

CMXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Congedi	38182
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).	38183
PRESIDENTE	38183
CAPUA	38183
ROBERTI	38190
AUDISIO	38194
CUTTITTA	38205
COLITTO	38210
GIANNINI GUGLIELMO	38213
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	38182
Proposta di legge (<i>Approvazione senza discussione</i>):	
FERRARESE ed altri: Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia. (1821)	38182
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Esame</i>):	
PRESIDENTE	38182
ALMIRANTE	38182
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	38222
Sul processo verbale:	
MONTELATICI	38181, 38182
PRESIDENTE	38181, 38182
ALMIRANTE	38181
LOMBRARDI RUGGERO	38182
<i>Errata corrige al resoconto della seduta notturna del 14 maggio 1952</i>	38226

Sul processo verbale.

MONTELATICI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MONTELATICI. Signor Presidente, ieri, durante la dichiarazione di voto dell'onorevole Pajetta Gian Carlo sulla proposta Casalinuovo e precisamente mentre il collega rievocava le atrocità commesse sotto la direzione di Valerio Borghese dai fascisti e, più precisamente ancora, mentre ricordava gli episodi di criminalità di cui si erano macchiati tutti i fascisti che agganciavano i partigiani ancora vivi agli arpioni delle macellerie, sembra che l'onorevole Mieville abbia pronunciato le parole « opera santa ».

PRESIDENTE. Ma non è questa la sede per replicare a simili parole!

MONTELATICI. È evidente la gravità di una frase di questo genere, se veramente è stata pronunciata come testimoniano alcuni deputati della maggioranza che dicono di averla udita perfettamente. Di essa la Camera deve prendere atto per trarne le necessarie conseguenze. Si tratta, signor Presidente, di un'offesa alla Resistenza e ai suoi martiri; ed è intollerabile che un deputato definisca « opera santa » atti di così aberrante criminalità.

PRESIDENTE. Onorevole Montelatici, la discussione generale sul disegno di legge contro il neofascismo è ancora aperta, e in quella sede potrà proseguire la polemica.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

Una voce. Si è parlato dell'onorevole Mieville, non dell'onorevole Almirante!

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, non posso darle la parola.

ALMIRANTE. Non posso permettere si dica una falsità nei confronti di un collega! Dichiaro che è falso... (*Rumori all'estrema sinistra*).

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

PRESIDENTE. Ordino agli stenografi di non raccogliere le dichiarazioni dell'onorevole Almirante.

MONTELATICI. Signor Presidente, bisogna che io spieghi...

PRESIDENTE. Ma loro non tengono presente quali osservazioni si possono fare in sede di approvazione del processo verbale. Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica o chiarire o correggere il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale.

MONTELATICI. Ma questo riguarda tutti!

PRESIDENTE. Ma non c'è una norma del regolamento per la quale si possa concedere la parola, in un caso di questo genere, sul processo verbale.

LOMBARDI RUGGERO. Io domando che il verbale sia rettificato, accertando quelle parole che tutti hanno inteso...

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Coccia e Cotellessa.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Lombardi Colini Pia e Geuna:

«Provvedimento a favore delle mogli dei grandi invalidi di guerra» (2735).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di tre domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Borellini Gina, per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (*oltraggio ad un pubblico ufficiale*).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro il deputato Pajetta Giuliano, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (*inosservanza dei provvedimenti dell'autorità*).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata*).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, è piuttosto insolito che colui che è accusato in sede di richiesta di autorizzazione a procedere prenda la parola. Prendo comunque la parola per dire, sebbene sia inutile, che prego io stesso i deputati di tutti i settori, senza alcuna eccezione, di votare a favore della richiesta dell'autorizzazione a procedere, e ciò per due motivi: primo, perché è mia opinione che quando si tratti di reato non politico il deputato debba rispondere, semmai, due volte alla giustizia: come cittadino e come deputato; secondo, perché, essendo io accusato di diffamazione nei confronti di un collega il quale è, per giunta, Vicepresidente di questa Assemblea, riterrei indegno di me e di lui se questa causa non fosse discussa nella debita sede.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Discussione della proposta di legge Ferrarese ed altri: Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia. (1821).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Ferrarese ed altri: Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il comune di Santa Maria di Sala cessa di appartenere alla pretura di Dolo e viene aggregato alla pretura di Mestre, sezione staccata di Mirano ».

(È approvato).

ART. 2.

« Il comune di Noale viene aggregato alla sezione staccata della pretura di Mirano ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il Ministero di grazia e giustizia è autorizzato ad emanare le necessarie disposizioni per l'attuazione della presente legge, che entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Onorevoli colleghi, esporrò i motivi per i quali voterò contro questa legge.

Non mi nascondo che è difficile in questa Assemblea, per l'animo che vi è in questo momento, parlar chiaro; anche perché sul significato delle parole e sulle intenzioni alcuni potranno o, quel che è peggio ancora, vorranno equivocare. E questa mia preoccupazione mi costringe a fare una premessa, una precisazione pregiudiziale.

Posso affermare, senza tema di smentita, che in riferimento all'argomento in questione ho le mani pulite, nel senso che io non fui compromesso col fascismo, né con l'antifascismo. (*Commenti*). Onorevoli colleghi, quando avete parlato voi, io vi ho ascoltato senza interrompervi. Ciò non stava a significare che io fosse assenziente alle vostre idee, ma stava a significare che rispettavo il principio democratico della libertà di parola degli altri.

Non avendo, quindi, nessun pregiudizio nella questione, non avendo, come premessa, da dolermi in nessun senso, ritengo di poter esprimere un giudizio sereno, non legato a rancori, né a livori, né ad altra cosa che possa pregiudicare il mio ragionamento.

Ancora un'altra premessa, se permettete. Questa che io faccio non è una affermazione di istrionismo contingente, perché credo di avere, nei sei anni di vita politica trascorsi insieme, dimostrato sempre di essere convinto assertore della formula democratica e di essermi comportato conseguentemente.

Quindi, se qualcuno qui ha intenzione di equivocare, sbaglia, perché io non parlo in difesa di nessuno; parlo principalmente in difesa di quella parola che tutti voi dite dovrebbe essere il tema principale di questo dibattito: la democrazia. E parlo principalmente contro l'errore; e questo è mio diritto e mio dovere.

Oggi questa discussione avviene per gli errori che altri, in tempi passati, hanno commesso e che hanno pagato e continuano a pagare; non vorrei che errori nuovi si commettessero. Come è già stato affermato da uomini politici di grande valore, l'errore in politica è peggio del delitto e costituisce una cambiale, che viene inevitabilmente alla scadenza.

Quindi, questo mio intervento è principalmente in difesa della democrazia e contro l'errore politico. Questa è la premessa che faccio.

PAJETTA GIULIANO. Ai tempi del fascismo come difendeste la democrazia?

GIOVANNINI. Votammo contro la pena di morte, all'indomani dell'attentato di Bologna, quando i fascisti dicevano che eravamo d'accordo con l'attentatore.

PAJETTA GIULIANO. Ma l'onorevole Capua ha detto di non essere mai stato antifascista.

GIOVANNINI. Nessuno di noi è stato presidente di istituto di mistica fascista, come qualcuno di voi è stato. (*Rumori all'estrema sinistra*).

CAPUA. Onorevoli colleghi, ho fatto questa premessa perché speravo che non mi si obbligasse a dire che io non ho alcun motivo di difendere il fascismo; forse sarebbe dovere di qualche altro, che invece sembra abbia dimenticato ciò. I fascisti non sono passati al partito liberale ma ad altri partiti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Sono i liberali che sono passati al fascismo.

CAPUA Risponderò anche a questo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

Mi auguro che l'onorevole Presidente ed i colleghi mi diano la possibilità di parlare anche se il discorso non è gradito; ciò non mi preoccupa; che io sia solo oggi qui a parlar contro tanti non è cosa che mi impressiona. (*Commenti*).

La discussione ampia che vi è stata al Senato e sulla stampa, discussione che tanto ha appassionato, ha già adombrato gli ordini di motivi che sono stati adottati *pro* e *contra* questa legge, motivi costituzionali, motivi giuridici, motivi politici.

Molto si è dibattuto sulla questione costituzionale. Non voglio affrontare la discussione di questo tema: non avrei la preparazione giuridica idonea e non intendo parlare con parole prese a prestito. Farò un solo commento, che viene più che altro dal buon senso e dalla logica, la quale, se non può pretendere di anatomizzare le questioni di diritto, può però ben avere la presunzione di guardarle nel loro complesso, alla stessa maniera con cui le guarda l'uomo della strada.

Dirò che gli argomenti che sono stati adottati *pro* e *contra* la costituzionalità di questa legge, argomenti che ho letto e vagliato con le mie possibilità, mi hanno vivamente impressionato. Ho ricordato però che ogni qualvolta noi in questo Parlamento abbiamo fatto delle leggi di una qualche importanza, si da richiamare — per così dire — l'agonismo dei colleghi, si è sempre sollevato il tema della incostituzionalità. Il tema della incostituzionalità fu sollevato, ad esempio, spesso dalle sinistre. Se nei ragionamenti che di volta in volta ho udito vi fosse stato una base sia pure minima di verità, si dovrebbe trarre la conseguenza che questo Parlamento ha fatto principalmente leggi incostituzionali; il che non mi sembra.

Dato però che la questione della incostituzionalità è stata ed è così di sovente sollevata, si deve pensare piuttosto che è la Costituzione che ha dei difetti, perché, pur essendo stata elaborata con notevole fatica e con il sistema della Costituzione rigida, lascia adito nella sua applicazione ad interpretazioni controverse che a volte — nella più assoluta buona fede delle parti — permettono ampia discussione e punti di vista largamente divergenti.

Fin qui nulla di male: la Costituzione è opera degli uomini e, come tale, ha tutto il diritto di essere difettosa. Il male viene appreso, cioè quando ogni volta che la interpretazione della Costituzione, soprattutto in leggi esplicative, è stata controversa, si è voluto affidare l'interpretazione medesima al voto politico di una maggioranza. Questo è, a

mio parere, il vero grave errore, errore di natura politica più che giuridica.

Sulla legge in oggetto vi è stata ampia discussione. Ora, se gli oppositori della legge hanno potuto rispondere con argomentazioni vuol dire che il loro ragionamento aveva qualche fondamento di verità. Colui che non è aduso a sottili ragionamenti giuridici, ma cerca di aiutarsi con la comune logica, resta indubbiamente con la impressione che la costituzionalità o meno di detta legge sia un argomento controverso ed opinabile.

Ora, si vuole che un argomento controverso come questo sia affidato al voto di una maggioranza qualificata!

Evidentemente tutto ciò mette un po' sull'avviso tutti coloro che appartengono alla minoranza.

Posto in questi termini il problema, se ne potrebbe trarre la illazione (che ha i suoi motivi di logica) che in Italia sia costituzionale tutto ciò che piace ad una maggioranza e incostituzionale tutto ciò che non piace. Arrivati a questo punto, io mi domando: i diritti delle minoranze dove vanno a finire? A me, in sostanza, non importa molto sapere se questa legge sia incostituzionale o no, perché potrebbe esserlo o non esserlo; a me importa soltanto sapere che, essendoci una controversia, la quale è giuridicamente legittima, voi ne affidate la risoluzione al voto politico di una maggioranza. Ciò non può che offendere le minoranze; ed è per questo, onorevoli colleghi, che voterò contro questa legge.

Prima ancora, poi, di entrare nel complesso delle argomentazioni politiche, che sono indubbiamente le più importanti, perché da tutto ciò che abbiamo udito ieri sera si tratta più che altro di temi politici e non di temi giuridici, permettetemi, onorevoli colleghi, di fare alcune obiezioni che sono scaturite dalla lettura della relazione di maggioranza che accompagna il disegno di legge. Infatti, ho rilevato alcune affermazioni che mi hanno vivamente sorpreso e che mi hanno lasciato un'impressione non gradevole. Io desidero ora confutare tali affermazioni. La relazione afferma che questo disegno di legge si presenta necessario e inderogabile « per tutti coloro che, con mente sgombra da ogni pregiudizio formale, da ogni astrattismo dottrinario, sanno e vogliono vedere le insidie, tanto più pericolose quanto più abilmente mascherate, contro le istituzioni democratiche ».

Obbietto agli onorevoli relatori per la maggioranza che non si può nella prassi poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

tica prescindere dagli astrattismi dottrinari; senza astrattismi dottrinari non avrebbero motivo di esistere le parti politiche che in ogni istante in quest'aula, come in altre assemblee, prendono a base del loro operare appunto gli astrattismi dottrinari. Oso, poi, affermare che questa dizione della relazione per la maggioranza a me sembra quasi eretica, perché giustificherebbe ciò che fecero altri, quando rifuggendo, ai loro tempi, da pregiudizi e da astrattismi dottrinari, e rifugiandosi nella realtà di una maggioranza politica, trascurarono i pregiudizi e gli astrattismi degli altri, dai quali derivavano le libertà. Non esiste una realtà politica che non muova da pregiudizi o astrattismi dottrinari. Qualsiasi realtà politica che intende affermarsi trascurando e calpestando i pregiudizi e gli astrattismi dottrinari degli altri non può che inevitabilmente scivolare verso concezioni che sono antitetico ai principi della libertà.

Vi è qualche altra cosa che sorprende nella lettura della relazione di maggioranza. Nel giusto tentativo che i relatori fanno di dare un significato tangibile al sostantivo « fascismo » e all'aggettivo « fascista », essi si riportano a tre concetti, che sono indubbiamente tangibili e inequivocabili, cioè: prepotenza, violenza e illegalità. Questa concezione a me sembra un po' semplicistica. Il fascismo fu fenomeno molto più complesso. Uno degli aspetti esteriori di prassi di governo fu prepotenza, violenza e illegalità; ma esso ha anche altri aspetti...

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Altro che esteriori! Furono aspetti molto sostanziali!

CAPUA. È questo che sto dicendo. Fu forma di prassi di governo.

E, dopo avere affermato ciò, i relatori per la maggioranza dicono: « Questa legge servirà a sbarrare la strada al fascismo inteso nel significato ormai comune e incontrovertibile, come abbiamo indicato sopra ». Ora, fin qui, io posso anche affermare che non vi è nulla di male, perché, data questa identificazione fra prassi di governo fascista o metodo di politica fascista (perché il fascismo — insisto — fu un fenomeno più complesso) e violenza, è giusto che, poiché fate questa identificazione, affermiatene che in Italia questa illegalità non abbia più diritto di alloggio. Ma, a parer mio, gli egregi colleghi relatori per la maggioranza vanno oltre, quando, dopo avere affermato che è opera di giustizia e di equità quella volta ad impedire che i nemici delle democrazie approfittino delle

libertà democratiche per realizzare quello che fu sempre lo scopo peculiare del fascismo, affermano altresì che l'applicazione della legge non deve soltanto considerare come oggetto il metodo democratico del partito in questione, ma anche le finalità, che sono in ogni caso da presumere antidemocratiche!

E qui, se permettete, incomincia la divergenza, perché, a parer mio, questo costituisce un precedente che ha la sua notevole importanza. Allorché si afferma che una maggioranza può non solo valutare il metodo democratico alla luce dei fatti che può osservare, ma presumere anche, se i fatti sono contrastanti, quelle che sono le finalità e quelli che sono gli obiettivi politici di un partito, io mi permetto di essere, non solamente in tesi astratta, ma anche pratica, discordante, perché io, mentre vedo bene obiettivamente il metodo democratico o meno, perché facilmente osservabile, non vedo obiettivamente le finalità democratiche, che non lo possono essere se non attraverso una serena valutazione del metodo.

Questo mi pare che sia un ragionare logico, anche se a voi non piace. Non vi può essere altra maniera di ragionare.

Gli onorevoli relatori per la maggioranza si accorgono, nella loro relazione, della difficoltà e della scabrosità dell'argomento, e lo volteggiano elegantemente allorché affermano, sia per conto loro, sia interpretando lo spirito della Costituente, che nel caso di un partito di tipo fascista le finalità antidemocratiche sono così chiare, così implicite e così evidenti che per sola astrazione si potrebbe ammettere che siano nell'ambito della democrazia. Anzi, i relatori, più precisamente, dicono che la Costituente, mentre per tutti gli altri partiti chiese come sola garanzia il metodo democratico, per il partito fascista non accettò nessuna garanzia formale ed esteriore di metodo democratico, presumendo che è facile mascherare il metodo; ed affermando che, in ogni movimento di ispirazione fascista, le finalità sono così ovviamente implicite che solo per pura astrazione si potrebbe ipotizzare la loro mancanza.

Come vedete, il tema è un po' delicato per gli uomini delle minoranze; può andare bene per coloro che appartengono alla maggioranza.

Ma per un uomo dei partiti di minoranza, questa tesi è difficile a potersi accettare, è una tesi spaventosamente delicata, perché è a questo punto proprio che si innestano le nostre preoccupazioni. Noi intendiamo salvaguardarci, amici cari, da queste formule peri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

colose, formule che già furono avanzate altre volte e si rivelarono spaventosamente dannose. E qui è opportuno rispondere ad una troppo facile e oso dire senza tema di offendere, alquanto incauta affermazione dei relatori (e qui mi riporto al motto latino *nisi caste caute*) quando essi dicono: « Vecchio gioco, chiaro come la luce del sole, per tutti: tranne, a quanto sembra, per alcuni esponenti del pensiero liberale (alludiamo a coloro di cui si fece portavoce, in sede di Commissione degli interni, l'onorevole Casalnuovo) che evidentemente nulla hanno imparato dalla dolorosa e pur così recente lezione della storia! » Qui opportunamente ho detto *nisi caste caute*, perché la osservazione un po' incauta mi permette di rispondere: è proprio la dolorosa e pur così recente lezione della storia, amici cari, che ci fa essere così prudenti, perché già una volta a una maggioranza che si affermava in partenza democratica e si riteneva lo potesse essere furono concessi poteri che disgraziatamente poi furono usati sulla via dell'antidemocrazia.

Giunti a questo punto, giacché siamo sulla via della pura critica e quindi abbiamo il diritto di porre le domande che a noi sembrano più logiche, noi domandiamo: chi ci garantisce che nella interpretazione della finalità di un partito che per voi è presuntiva sarete sempre sulla via della democrazia?

Dovremmo credere nella vostra buona fede, ed è strano che voi pretendiate ciò nello stesso istante in cui non fate professione di buona fede per noi, presupponendo che noi si parli in malafede nella legge in questione. E allora, non vi dovete sorprendere se ci permettiamo di fare delle riserve e non condividiamo il principio. Perché nel momento in cui per ipotesi dannata questa presunzione di finalità di un partito voi voleste applicare in senso estensivo, quale elemento di difesa avranno le altre minoranze contro di voi?

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Cosa c'entrano le altre minoranze? Qui si parla solo di chi ricostituisce il partito fascista.

PIGNATELLI. Onorevole Capua, ella sta parlando *erga omnes*, mentre qui stiamo parlando solamente del fascismo.

CAPUA. Qui si parla della finalità di un partito...

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Del partito fascista.

CAPUA. Sempre in tema di relazione non si può non essere consenzienti, solo che si voglia essere sereni un istante, e non mossi da passioni più che da motivi giuridici, con la

relazione di minoranza là dove afferma: « La chiave di volta del disegno di legge è l'articolo 3, e precisamente il secondo comma dell'articolo 3; laddove si attribuisce all'esecutivo non soltanto la facoltà di sciogliere con decreto-legge un partito politico, ma anche la prerogativa di accertare se ricorrano le ipotesi previste all'articolo 1 per la ricostituzione del partito fascista. In altri termini, il secondo comma dell'articolo 3 fa del Governo, al tempo stesso, il pubblico accusatore, il giudice istruttore, il collegio giudicante, l'esecutore della sentenza nei confronti di un partito politico ».

ROBERTI. Questo è il grave!

CUTTITTA. Questa non è democrazia!

CAPUA. E a questo proposito rispondo all'obiezione fatta dall'onorevole Poletto, il quale dice che queste norme valgono soltanto per il partito fascista. Sono perfettamente d'accordo, ma non è che qui noi abbiamo la definizione esatta di partito fascista: abbiamo l'indicazione del « movimento sociale italiano », che voi dite è da identificarsi col partito fascista.

PIGNATELLI. Lo vedremo.

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ma il « movimento sociale italiano » non è nominato neppure nella relazione!

CAPUA. In ogni caso è da presupporre che ci sia un partito X che non si chiama partito fascista e che ad un certo momento sarà identificato come partito fascista. Domani, per rispondere alle vostre obiezioni, potrebbe anche essere identificato col partito fascista un partito che sieda in altri settori, solo che si voglia affermare, mediante il voto di una maggioranza politica, che quel partito rassomiglia al partito fascista. Quindi, il tema, così come viene posto, riguarda tutti i partiti.

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. L'abbiamo esclusa l'esteriorità: non ha visto quanto abbiamo insistito per escludere la esteriorità?

CAPUA. Ella parla non solo di valutazione del metodo, ma di presunzione di finalità; e noi tanto più non possiamo condividere codesta sua tesi in quanto i relatori affermano che la tesi sostenuta al riguardo dall'onorevole Covelli, e cioè che il presente disegno di legge avrebbe potuto divenire accettabile solo a patto di togliere ogni e qualsiasi riferimento al fascismo, è contro lo spirito della Costituzione.

Affermazione questa che a me sembra alquanto audace e profondamente rivoluzionaria della Carta costituzionale, che, se ben ricordo, ha un argomento generale, una tesi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

generale la quale suona difesa delle libertà costituzionali contro tutto e contro tutti coloro che possono avere in animo di offenderla e soltanto nell'ultima parte, come tema circoscritto, relegato fra le disposizioni transitorie, che vi ammetto pure di poter considerare permanenti, parla del partito fascista.

E, posta questa ipotesi della legge polivalente, che ormai è una realtà, perché è stata presentata al Senato, non vi deve sorprendere che ieri sera, proprio da parte nostra (proposta Casalnuovo e mia), si tendesse di riportare la questione al tema generale in cui si poteva ben includere la ricostituzione del partito fascista.

Ora, voi, preoccupandovi soltanto della questione del partito fascista, sembra che vi indirizzate in un solo senso di minaccia alle libertà costituzionali, il che per noi è un errore. Altri partiti hanno, e nel metodo e nel fine chiaramente espresso, la struttura antidemocratica, e non pare io abbia visto fino ad oggi un complesso di cose che intendono difendere la libertà in questo senso, ad eccezione di questa ultima enunciazione di una legge polivalente.

Posto così il tema, mi sembra strano che voi possiate presumere di ergervi a paladini della democrazia, quando elementi così importanti voi avete già trascurato, per cui se io dovessi pensare ad una libertà e ad una democrazia, così come voi le pensate, difese in un solo senso, io dovrei paragonarle a quella persona che, per coprire se stessa, si copra solo davanti e lasci scoperte le altre parti; il che non mi sembra logico, perché la difesa deve essere fatta in tutte le direzioni.

Ritengo quindi che nella legge in oggetto vi sia una netta frattura tra lo spirito della Costituzione tutta e la lettera della XII norma transitoria, in quanto voi, per seguire la lettera della norma XII, che circonda la questione al tema del partito fascista, trascurate quello che è il tema generale e fondamentale di tutta quanta la Costituzione, cioè la difesa della democrazia contro tutto e contro tutti, tema che, portato in questa Assemblea, avrebbe avuto il merito di non offendere nessuno, di soddisfare tutti, perché chiunque non si fosse dichiarato lieto di una legge che prende le difese della Costituzione contro tutti, si sarebbe automaticamente posto fuori della formula democratica.

Ed era questo che noi chiedevamo.

COPPI ALESSANDRO. Ma ella, onorevole Capua, alla Costituente ha votato a favore della XII norma transitoria?

CAPUA. No, ho votato contro la XII norma transitoria (*Commenti*), così come ho votato contro tutta la Costituzione. Ci furono 60 voti contrari ed uno di questi fu il mio, perché io ritenni che un elemento così fondamentale e così importante come la Costituzione, la quale dovrebbe guidare un popolo per secoli, non si fa affrettatamente, elencando disposizioni che sono l'un l'altra contrastanti nello spirito e nella lettera! Tanto è vero che noi già da due anni siamo sul tema costante di revisione della nostra Costituzione, perché ci accorgiamo di molte sue enormi incongruenze; tanto è vero, senza voler offendere la Costituzione, che abbiamo in animo un complesso di leggi costituzionali per correggerne notevoli mende!

COPPI ALESSANDRO. Le do atto che ciò significa che ella è conseguente.

CAPUA. Sì, sono conseguente, perché ho votato contro la Costituzione.

Quindi, tutto quello che io dico, oltre a dimostrare alcuni degli argomenti per i quali sento di aver motivo di votare contro questa legge, ci autorizza anche a giustificare il nostro atteggiamento di ieri sera, quando chiedevamo che questa legge fosse abbinata o innestata nella legge polivalente: perché una legge polivalente non può essere accusata di spirito settario da nessuno; una legge polivalente sarebbe passata probabilmente con i voti di tutti e colui che l'avesse combattuta in questa Assemblea si sarebbe posto automaticamente dalla parte del torto e dell'antidemocrazia. Sarebbe stata una legge molto più serena, una legge molto più fattiva e — nel suo contenuto — anche molto più drastica.

Arriviamo alla terza serie di argomentazioni, argomentazioni di indole politica, che hanno la loro importanza perché molti oratori ieri sera, nella prima parte della discussione, hanno accennato che il tema è di indole prevalentemente politica. Analizzando questi elementi di natura politica, bisogna innanzitutto vedere se c'è una qualche responsabilità nella nascita del movimento sociale italiano. Chi è responsabile della nascita del M.S.I., se un responsabile c'è?

Bisogna analizzare successivamente gli elementi che hanno determinato l'incremento del M. S. I., perché, allorché voi parlate di M. S. I., mi permetto di ricordarvi che non tanto vale individuare un fenomeno (secondo un principio scientifico banale), quanto individuare le cause che l'hanno prodotto.

Una voce all'estrema sinistra. Gli agrari!
CAPUA. *C'est la faute à Voltaire!*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

Successivamente — dicevo — bisogna giudicare se la legge in oggetto raggiunga gli scopi che si prefigge, cioè se il giuoco vale la candela, per dirla in parole povere. Così si può impostare un ragionamento logico dal punto di vista politico!

E andiamo allora all'antefatto, alla nascita del M. S. I.. Se ben ricordo (e vi prego di ascoltarvi), l'anno di nascita del M. S. I. fu il 1947. Era allora in auge il qualunquismo, il quale, se ben ricordo, nelle elezioni amministrative di Roma (prima elezione) aveva avuto il coraggio o l'ardire — oso affermare — di mettere in minoranza il partito di maggioranza, perché furono dati 106 o 108 mila voti al qualunquismo e 104 mila al partito di maggioranza.

Sorse allora, come per incanto il, M. S. I., il quale fin da allora definì nettamente la sua posizione ed i suoi fini. Nel momento in cui sorse, avendo esso già ben enunciato il suo programma ed essendo noi allora più vicini al passato disastro e molto più vivo, indubbiamente, lo spirito antifascista nelle masse e nei partiti, nessuna voce si levò, specialmente dal partito di maggioranza, contro il M.S.I.

CUTTITTA. Erano pochi! Non facevano paura!

CAPUA. Nessuno lo criticò allora. Mi pare che questo sia un dato di fatto sul quale non vi sia da fare obiezioni. Il M. S. I. ebbe la possibilità di presentarsi alle elezioni politiche del 1948. Ed è indubbio che in quella occasione giocò un notevole ruolo nel determinare la frattura clamorosa di tutto quel fronte che in un primo momento sembrava si volesse cristallizzare, per così dire, intorno al qualunquismo; ed è indubbio, checché si dica, che in quella occasione, non so se *bon gré* o *mal gré*, il movimento sociale italiano fece un grosso favore alla democrazia cristiana (18 aprile 1948).

Il movimento sociale italiano (tutti fatti questi inconfutabili, non faccio commenti), entrò così ufficialmente con cinque seggi, democraticamente ottenuti, nel Parlamento della Repubblica e nella vita politica italiana e in un primo momento, a parte qualche frizzo o qualche battuta polemica con le sinistre, nessuno lo prese in considerazione e nessuno lo molestò.

Successivo avvenimento politico importante, che ci ha chiarito ieri sera l'onorevole ministro dell'interno: «nel novembre 1950» — se ben ricordo, onorevole ministro, la frase fu da lei detta ieri sera — «presentai la legge contro la ricostituzione del partito fascista».

Successivo avvenimento politico importante: elezioni regionali siciliane del 3 giugno 1951. Il movimento sociale italiano ottiene una affermazione, che è indubbiamente, almeno secondo la consuetudine delle nostre parole, democratica, perché non è stata estorta, ma con voti democraticamente ottenuti.

Il partito di maggioranza, per insediarsi al governo dell'isola, è costretto anche a discutere con il movimento sociale italiano e a servirsi dei voti dei monarchici, che hanno fatto la battaglia insieme con il movimento sociale. Così facendo, conferisce, non so se *bon gré* o *mal gré*, una ulteriore patente di legittimità democratica a questo partito e ai suoi componenti.

Tutti questi, onorevoli colleghi della maggioranza, sono dati di fatto. Non è che io citi delle cose caotiche o cervelotiche. Sono, ripeto, dati di fatto.

Ora, onorevoli colleghi, vi è un ulteriore avvenimento politico importante: le ultime elezioni.

Noi avevamo già la legge alla nostra Assemblea e voi ricordate quante volte in questa Assemblea ci hanno fatto stare fino a mezzanotte per discutere, oso dire a rotta di collo, altre leggi! Avevamo già pronta in Parlamento la legge contro il movimento sociale italiano o contro i partiti fascisti. Questa legge non è stata discussa.

La potevamo benissimo discutere, ma non è stata discussa. Avvengono le elezioni senza la discussione della legge. Avviene cioè un altro fatto politico di una certa importanza, a meno che non si voglia trascurare la realtà o nascondersi dietro un dito.

Giunto a questo punto io non starò a giudicare se il movimento sociale italiano o i partiti cosiddetti fascisti siano un bene o un male; siete voi che avete clamorosamente affermato fra le righe di questa legge che è un male che va estirpato; è una vostra affermazione; ed io mi permetto di dirvi: ma di questo male, se esso male è, in discreta parte siete responsabili anche voi, uomini del partito di maggioranza, uomini che da sei anni guidate la vita politica italiana.

E ho il diritto di poter così concludere: se siete convinti che il movimento sociale italiano è quella calamità che voi oggi qui affermate, calamità più per presunzione che per dimostrazione, perché non lo avete stroncato in sul nascere ed avete atteso fino ad oggi? Non è a dire che il M. S. I. abbia cambiato le sue affermazioni programmatiche. Oggi, se nuove affermazioni programmatiche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

ha fatte, le ha fatte su marca prettamente democratica, almeno secondo suoi autorevoli rappresentanti. Ora, ammesso che sia quel grave male che voi dite, se fosse stato estirpato sul nascere non avrebbe determinato né crisi né reazioni, mentre oggi, dopo tre consultazioni elettorali che hanno dato una risposta di una certa entità, indubbiamente voi andate incontro a una crisi che può avere delle conseguenze molto più importanti di quanto voi non crediate. Ripeto, parlo semplicemente contro gli errori, non parlo a favore di nessuno.

PIGNATELLI. Ma ella non ha mai diagnosticato un male in ritardo? (*Commenti*).

CUTTITTA. Ci sono le manette e le galere che ci ha promesso Pacciardi! (*Commenti*).

CAPUA. Giacché vedo che l'ambiente si va calmando e mi concedete la cortesia di ascoltarmi, vi prego altresì di tener presente che, parlando di partiti fascisti, io non mi preoccupo di quegli elementi che riappaiono alla ribalta della vita politica italiana. No! Mi preoccupo principalmente del problema dei giovani; mi preoccupo del problema che si delinea negli atenei universitari, dove i cervelli non furono mai conquistati con la violenza né con l'arbitrio, ma solo con la lenta persuasione e con il ragionamento critico. È ai giovani che va la mia parola ed è di essi che io vi prego di tener principalmente conto. Perché si tratta di un fenomeno molto più grave di quanto non sembri.

Io ricordo un episodio che mi riguarda personalmente. Nel 1922, per questioni non politiche (perché allora non facevo della politica, ma mi occupavo solo di studio) nelle aule dell'università di Napoli, per aver sostenuto un principio, fui preso e portato in questura e ivi trattenuto sotto la scorta di due carabinieri. Ebbene non mi sono mai sentito così lieto e soddisfatto come in quel momento, perché ero convinto di difendere una mia idea. Ora, quando penso al mio stato d'animo di allora e lo riporto a quello che può essere lo stato d'animo dei giovani che oggi sostengono certe loro idee (a torto o a ragione: questo si potrà discutere), io mi preoccupo di questo fenomeno e vi esorto a guardarvi dal commettere degli errori. Io non parlo a favore di nessuno, ripeto, vorrei soltanto che non si commettessero degli errori.

E guardiamo agli elementi che hanno determinato l'incremento del movimento sociale italiano, perché niente nasce per germinazione spontanea...

GERMANI. La riforma agraria!

CAPUA. Onorevole Germani, la riforma agraria ha avuto un solo risultato: quello di aumentare il numero dei comunisti. Vada a prenderne atto nel crotonese. (*Commenti*).

GERMANI. E vicino a Roma?

CAPUA. Peggio ancora! Prenda atto della clamorosa vittoria comunista al consiglio provinciale di Roma.

Molti sono gli elementi che hanno determinato l'incremento del movimento sociale. Molti elementi, che occorre valutare. Perché, se voi ritenete che il movimento sociale sia un fenomeno patologico, dovete andare a studiare le cause. Qui siamo nel campo della eziologia, cioè lo studio delle cause che producono il fenomeno patologico.

Elementi di politica interna ve ne sono e notevoli. Non avete saputo raggiungere quel grado di pacificazione degli animi che era opportuno raggiungere. Una volta raggiunta la stabilità delle istituzioni democratiche in Italia sarebbe stato logico e giusto (ed io ritengo anche atto di consapevole forza) cancellare con un colpo di spugna tutta quella congerie, quello strascico di speculazioni politiche che si erano determinate come conseguenza del fascismo e dell'antifascismo, a parte, si capisce, i non motivati e ingiustificati delitti di sangue.

Avete fatto qualcosa, ma con il contagocce, con malanimo, senza generosità e avete ingenerato nella parte avversa... (*Proteste al centro e a destra*).

PAGANELLI. Non scherziamo!

CAPUA. La verità, amici cari, bisogna anche saperla. I casi sono due: o io dico delle cose esatte o delle cose inesatte. Se io dico delle cose inesatte non avete nessun motivo di adombrarvi, continuate a leggere il giornale come qualcuno di voi sta facendo. Se io dico invece delle cose esatte o, se non esatte, perché l'esattezza è delle cose divine e non di quelle umane, delle cose che hanno un'approssimazione di verità, voi potreste meditarle.

In genere io mi adombro di cose che mi pungono, mi ribello quando si dicono delle cose che hanno uno sgradevole fondamento di verità. Noi possiamo giudicare se il risentimento degli altri è motivato fino ad un certo punto o meno!

Ma è anche vero che tra i motivi di risentimento (e questo lo dico per vostra conoscenza; non che a me interessi, perché vi spiegherò che a me questa questione non interessa) verso di voi, c'è quanto io ho detto. Se volete intendere, ascoltate; se non volete intendere, restate nelle vostre convinzioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

Io, comunque, ho il dovere di dirvi queste cose, voi le valuterete come vorrete.

Avete fatto qualcosa, insisto, ma l'avete fatta con il contagocce, con malanimo, senza generosità e avete ingenerato nella parte avversa il concetto — non so se giusto od ingiusto, questo lo vedrete voi — di un trattamento non equo verso tanta gente (e questo lo possiamo dire perché lo avete detto voi)...

GERMANI. Ma se occupano gli stessi posti di prima!

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Hanno avuto tutti gli arretrati!

CAPUA. Onorevole Germani, perché vuole dimenticare la sua tessera fascista? Abbia pazienza, mi lasci parlare. Non mi costringa a scendere a volgarità.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Erano tutti fascisti. (*Proteste del deputato Germani*).

ROBERTI. Questa è una legge di sporca conservazione di interessi, della greppia. (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

CAPUA. È vero che tra questi vi sono i malintenzionati e i sobillatori, ma è anche vero che la grande maggioranza è gente che, se errore commise, lo commise in buona fede e lungo le vie di un ideale. Voi stessi avete ammesso questo nei comizi politici ed io non faccio che ripetere le vostre parole. Questo stato di cose, onorevoli colleghi, ha ingenerato un profondo malanimo che è uno degli elementi che hanno determinato l'incremento del M. S. I. Valutatelo come volete, trascuratelo se vi fa piacere o prendetelo in considerazione se lo ritenete giusto: io credo di fare il mio dovere denunciando questi fatti.

Il secondo elemento che, a mio parere, ha determinato questo stato di cose è il fatto che voi, animati da un complesso di timori in gran parte giustificati, ma in qualche caso anche ingiustificati perché scantonanti leggermente nel rancore, avete condannato indiscriminatamente tutto e tutti. Avete così dato motivo agli altri di ritenere che la vostra indiscriminata condanna derivasse da settarismo, essendo evidente che coloro che condannano in maniera indiscriminata sono sempre dei settari. (*Interruzione a sinistra*).

Onorevole collega che mi interrompe, ragionando come lei, bisognerebbe pensare che le nostre università sono popolate di cretini, ma non è così: piaccia o non piaccia, la migliore intelligenza italiana è in gran parte lì. Si tratta di giovani emotivi ed entusiasti, aventi senz'altro dei difetti, ma bisogna prenderli per il loro verso. Altrimenti si commettono errori fatali.

ARIOSTO. Dovremo chieder loro scusa di essere stati antifascisti?

PIGNATELLI. I G. U. F. come li hanno presi questi giovani?

CAPUA. Onorevole collega, il 90 per cento dei laureati italiani fino al 1943 provenivano dai G. U. F. e, se ella ha una laurea, lo deve ben ricordare!

Una voce all'estrema sinistra. Onorevole Capua, la tessera gliel'hanno già data o l'aspetta?

CAPUA. Non me l'hanno data, né la aspetto! A questo proposito, anzi, occorre che io chiarisca una frase pronunciata ieri sera dall'onorevole Gian Carlo Pajetta, secondo il quale noi avremmo assunto questo atteggiamento per motivi elettoralistici. Vi sbagliate. Ricordatevi che il 18 aprile noi siamo stati eletti da gente che non aveva nulla a che fare né con il M. S. I., né con le cellule, né con le sagrestie. Eppure in quei tempi tutti correvano o alla democrazia cristiana o al comunismo o al M. S. I.

Una voce all'estrema sinistra. Voi siete stati eletti dagli agrari.

CAPUA. Onorevole collega, ella ama le parole facili, ma anche a me sarebbe facile attaccar polemica su questo argomento. In effetti è molto più facile in questo Parlamento essere uomo di massa come lei, che essere deputato del mio settore. Ma io mi vanto della mia posizione difficile, perché io sono sempre stato geloso della mia libertà anche in quest'aula e ne sto dando prova.

Dunque, ciò è successo in parte per i vostri timori, in parte — oso affermarlo — per i vostri rancori. Voi, condannando indiscriminatamente tutto, senza avere avuto mai il coraggio di fare un'analisi serena dei fatti trascorsi, li avete rivestiti, agli effetti della gioventù, di un tenue mantello di mistero e di immoralità; mistero ed immoralità che ai giovani piacciono.

Invece di portare i giovani sul tema della critica, li avete portati sul tema del romanticismo!

Io ho assistito ad un episodio che mi ha profondamente sorpreso, e che vi voglio raccontare.

In una piazza dell'Italia meridionale, un oratore di parte M. S. I., con un attacco veramente ben quadrato, ai molti giovani che erano nella piazza, non toccò mai argomenti politici ma spiegò solamente — e ne era ben informato perché evidentemente aveva una cultura in questo campo — tutta una dottrina corporativistica che io stesso nemmeno conoscevo, magnificandola!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

Orbene, gli oratori che sono a lui succeduti, giunti all'argomento da controbattere, hanno soltanto detto: questa è porcheria e si butta via.

Cioè non hanno avuto il coraggio di affrontare quell'argomento e di controbatterlo o perché non lo conoscevano o perché non lo sapevano affrontare; il che, agli effetti dei giovani, è stato un errore! Questo è un vostro errore perché non avete avuto mai il coraggio di affrontare questo benedetto processo al fascismo, che è qui ancora oggi nell'aria come un fantasma! E processo al fascismo significa prendere questo argomento, porlo sul banco, mettere da un lato l'accusa e dall'altro la difesa, e dire: questo è stato bene, questo è stato male. E per quanto riguarda il bene saper spiegare e documentare ai giovani che il bene sociale è raggiungibile anche con il metodo democratico!

Questo avreste dovuto avere il coraggio di fare, e non lo avete fatto.

Onorevoli colleghi, io voglio ammettere, per amore di tesi, che i giovani, con le loro intemperanze, con i loro entusiasmi, con la loro spesso irrazionale visione politica, possono essere sovente in errore, ma penso — come ha osservato l'onorevole Togliatti, fonte quindi insospettabile — che essi rappresentano un settore non trascurabile di energie rivoluzionarie e quindi rinnovatrici. Perciò mi chiedo (e me lo chiedo con una certa angoscia) e lo chiedo a voi, onorevoli colleghi, di cui molti ancora giovani, e quindi idonei a comprendere l'animo dei giovani: ritenete voi, siete veramente convinti voi, che la coercizione, la galera, l'impedimento ad accedere ai pubblici uffici riusciranno ad annientare e a disperdere queste energie?

E dico ancora: il pericolo mortale della democrazia è veramente qui, in questo tentativo di soffocare con la violenza i fermenti giovanili del dopoguerra, in nome della stessa democrazia! Nel desiderio che voi avreste, novelli sanfedisti, di mandare al rogo questi presunti eretici!

Bisogna avere il coraggio di spiegare ai giovani che il buono si può raggiungere attraverso altre vie, e di ogni cosa buona, la migliore è sempre nella formula democratica. Questa è l'unica via per raggiungere il cuore dei giovani, l'unica via per togliere loro questa specie di romanticismo politico.

Ancora qualche altra causa che bisogna tener presente; qualche elemento di politica interna degno di attenzione: tra le cause che hanno facilitato e che hanno determinato l'incremento del M. S. I., vi è la mancata

soluzione di quel problema che proprio il partito di maggioranza pone ad ogni piè sospinto e che si può enunciare nell'antitesi: comunismo-anticomunismo.

La democrazia cristiana, quattro anni fa, si è assunta il monopolio dell'anticomunismo.

Oggi essa richiama tutti noi democratici ad aiutarla nella difesa contro il pericolo comunista, che essa afferma più forte di prima.

Quasi tutti gli elementi giovani, che oggi vanno verso il M. S. I., sono decisamente anti-comunisti, e come tali vanno al M. S. I. perché — se a torto od a ragione analizzatelo voi, io vi enuncio il fenomeno! — non vedono un'efficace politica anticomunista da parte della democrazia cristiana.

Ed anche questo è un dato di fatto.

Voi vi siete accorti che la maggior messe di suffragi questo movimento lo ha nelle aule universitarie; ve ne siete accorti, tanto che il problema dei giovani è stato trattato da molti oratori nel corso della discussione che su questo disegno di legge si è fatta al Senato; oratori di parte vostra, accennando a questa grave crisi e della quale sembra si meravigliano, hanno affermato che più che un problema di legge, è un problema di educazione politica e morale. Voi non trovate una spiegazione.

Io invece trovo una spiegazione che non vi deve sorprendere, anche se in essa è, in parte, una vostra responsabilità; voi che avete proclamato, assieme agli altri — ma voi ne avete la maggiore responsabilità come partito più importante — la nascita, sulle rovine della vecchia struttura, delle libertà, queste libertà, agli occhi di questi giovani, non avete sufficientemente difeso contro altre correnti politiche che hanno chiaramente l'intenzione di dare la scalata allo Stato e di attuare lo Stato-partito; contro correnti che hanno vilipeso e vilipendono le istituzioni democratiche di cui dovremmo gloriarci!....

BELLUCCI. Ci siamo battuti per fare la democrazia!

CAPUA. Non se la prenda! Ognuno interpreta come crede. Il fatto che ella si sia adombrato vuol dire che ella dà alle mie parole una interpretazione che la tocca, che la riguarda.... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BALDASSARI. Ve la abbiamo data noi la libertà!

CAPUA. Sarebbe opportuno che chiarissimo una delle più grandi truffe che si sta facendo alla storia: la libertà è tornata in Italia — se libertà vi è — perché sono sbarcati gli americani! (*Proteste all'estrema sinistra*). Di fronte a tale stato di cose, non vi dovete

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

sorprendere se molti giovani, che sono più focosi, più impressionabili, meno critici, abbiano creduto che voi non siate capaci di difendere lo Stato e le libertà democratiche; per cui — secondo loro — sarebbe auspicabile il ritorno a vecchie formule rivedute e corrette. (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*). Onorevole collega, se questi giovani ragionassero come lei, sarebbero tutti iscritti all'Azione cattolica; se non sono iscritti, vuol dire che ragionano diversamente. Io le sto chiarendo come ragionano gli altri; ella non vuole concepire che altri possano ragionare diversamente da lei!

COPPI ALESSANDRO. Vuol dire che non apprezzano le libertà democratiche.

CAPUA. Non è la sede per fare una discussione sul tema della libertà, come la intende lei e come la intendo io e come la intendano gli altri!

E che questi giovani non abbiano tutti i torti lo posso dimostrare, citando un uomo del vostro partito, il senatore Antonio Romano, il quale ebbe a dire al Senato: « Il disegno di legge potrebbe considerarsi inutile — sono parole di un democristiano — se fosse già entrato in vigore il nuovo codice penale, nel cui progetto agli articoli 273 e 274 è trattata la medesima materia, riallacciandosi appunto alla XII disposizione transitoria della Costituzione, alla legge 3 dicembre 1947 e ad altre disposizioni di argomento analogo. Tuttavia, mentre queste disposizioni del codice tendono a tutelare la democrazia non solo contro la rinascita del fascismo, ma anche contro tutte le altre correnti antidemocratiche e totalitarie e non hanno, perciò, carattere eccezionale, lo stesso non può dirsi del disegno di legge in esame ». Questo lo dice un illustre vostro collega, magistrato di valore; il quale aggiunge: « Il che appare doppiamente dannoso, sia perché il magistrato in tema di leggi eccezionali si sente su terreno politico e perciò privo della serenità necessaria, sia perché tutta la psicologia del popolo italiano è contraria alle leggi eccezionali ».

Queste sono parole di un democristiano, non mie.

C'è anche qualche altro motivo, che, a parer mio, ha facilitato l'incremento del movimento sociale. È indubbio che vi sono dei motivi economici; molti dei problemi, che ancora angustiano la nazione dal punto di vista economico, non sono stati risolti. Ebbene, molti giovani, che non condividono l'attuale indirizzo economico del paese e che non vogliono, tuttavia, aderire alle critiche

socialcomuniste, riferendosi, per di più, in maniera errata, al passato benessere economico, ritengono di potere andare incontro ad un benessere maggiore o di potere facilitare un benessere maggiore, iscrivendosi al movimento sociale italiano. È indubbio che il movimento economico per i giovani deve anche essere valutato.

Vi è anche — e di questo bisogna particolarmente tener conto — qualche delicato elemento di politica estera, che giuoca o che voi fate giuocare, inconsapevolmente, nella più assoluta buona fede, a vostro danno. Nei giovani — e bisogna riconoscere che questa è una fortuna — l'amor di patria non è ancora morto.

Ciò è un bene, non un errore. È indubbio che il dopo-guerra, per le conseguenze della disfatta e del *Diktat*, ci ha portato amarezze ed umiliazioni anche in campo internazionale.

Potete subito obiettare che la colpa fu del sistema fascista, che portò alla guerra. E non discuto su questo.

È indubbio — e questo è un dato di fatto — che, come conseguenza della disfatta, abbiamo perduto ciò che era acquisizione fascista e ciò che avevamo prima. Potete anche qui rispondere che la colpa è stata del fascismo; e siamo d'accordo.

Ma è anche indubbio che ciò ha determinato uno stato di risentimento nell'animo di quegli elementi che nelle aule universitarie costituiscono il più importante vivaio della nazione; elementi i quali, pur analizzando le cause (o, peggio, senza analizzarle) vedono principalmente gli effetti e ne soffrono.

Questo, onorevoli colleghi, è un elemento di fatto indubbio, che bisogna riconoscere e a cui bisognerebbe ovviare.

È anche fuor di dubbio, altresì, che nel campo della politica estera si tende a superare il nazionalismo per l'avvento di un supernazionalismo o di un federalismo; ma è anche fuor di dubbio che i giovani che hanno ancora un cieco amor di patria non sono completamente favorevoli a un federalismo in compagnia di quegli stessi confederati che tanto ci hanno tolto. Voi direte che ciò è una conseguenza della disfatta, ma questi giovani ragionano così; essi hanno questo modo di pensare. Tuttavia, pur ragionando in questo modo, questi giovani, bisogna riconoscerlo, sono animati da amor di patria che, per quanto lo si voglia criticare, è sempre amor di patria.

Ho detto tutto ciò nella speranza che vi convinciate che come ci si attribuisce il merito delle cose buone così ci si deve assumere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

la responsabilità anche delle cose cattive; così, se voi vi attribuite il merito di ciò che nel dopoguerra definite buono, qualora vogliate definire cattivo il « movimento sociale italiano » dovete assumerne la responsabilità. È troppo facile prendere il buono e lasciare il cattivo.

La mia esposizione ha il solo scopo di dimostrarvi che questa situazione è indubbiamente figlia di errori vostri, di errori di tutto quanto il mondo politico italiano di oggi.

CAPPUGI. I tedeschi in Italia li ha chiamati De Gasperi?

CAPUA. Ma io sto parlando della situazione attuale!

Come avete visto, si tratta di una particolare situazione di fatto e di un complesso di elementi derivato da manchevolezze, di cui per la maggior parte il partito dominante deve assumersi la responsabilità. Questo stato di cose, in ultima analisi, è stato peggiorato dal divieto Scelba contro il congresso e da questa legge, che da oltre sei mesi si trascina per le aule parlamentari. È indubbio che il divieto del congresso del « movimento sociale », che avrebbe dovuto essere tenuto a Bari, è un elemento che ha giovato notevolmente all'incremento del movimento stesso. Questo divieto è stato un errore. Noi avremmo dovuto preoccuparci di comprendere quali sono i reali programmi di questo movimento attraverso una libera esposizione. Invece noi, in conseguenza di questo divieto, siamo costretti a presumere, senza per altro averne le prove, orientamenti che la democrazia non può approvare. Noi oggi dovremmo condannare un movimento politico con una concezione arbitraria, senza avere in mano alcuna documentazione. Noi, in tal modo, diamo l'aureola del vittimismo ad un movimento politico, ed io questo non posso approvarlo. Io ritengo che questa non sia una cosa saggia, onorevole Scelba.

Avviandomi alla conclusione, desidero ricordare che l'onorevole Scelba, nella sua esposizione conclusiva al Senato, in risposta alle argomentazioni dei vari oratori, ha così affermato: « Il Governo si trovò di fronte a questo dilemma: lasciare che le manifestazioni neofasciste venissero riassorbite nella dialettica dei partiti e delle idee, confidando nella saggezza del popolo italiano, oppure proporre una nuova e più efficace legge ».

Il Governo non ha confidato nella dialettica delle idee e dei partiti, principio che era eminentemente democratico, e nella saggezza del popolo italiano, ma ha confidato in una

nuova e più efficace legge. E noi oggi, attraverso la procedura prescelta, diamo al « movimento sociale italiano » la sua più grande possibilità, perché, a parer mio, attraverso questa procedura, gli diamo l'aureola del martirio.

Ed allora, giunti a questo punto, una domanda ultima si pone: l'eventuale scioglimento di questo partito, o di altro partito che possa adombrarsi a partito fascista, che valore pratico può avere? Il giuoco vale la candela, oppure no? È questo che dobbiamo valutare dal punto di vista politico: valutazione, indubbiamente, molto delicata, che coloro i quali si affermano democratici dovrebbero fare nell'interno del loro animo più che così, espressamente, a parole.

Ma alcune considerazioni sono, oso dire, indispensabili. Io mi domando: nel caso di scioglimento di questo partito, dei suoi uomini che ne sarà? E qui intendo riferirmi non tanto agli uomini in vista del passato regime, ma ai giovani, perché è di loro che principalmente mi preoccupa. Che ne sarà di tutti questi giovani? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Forse no, egregi colleghi, perché nel momento in cui più serra'la fu la discussione sulla legge in oggetto nell'altro ramo del Parlamento, voci autorevoli si alzarono, e da fonti insospettabili. E una venne dall'estrema sinistra; e il *leader* dell'estrema sinistra riconobbe in questi giovani fermenti rivoluzionari che erano indice di rinnovamento: parole certamente non cattive nei riguardi di questi giovani.

Altra difesa di ufficio venne dal mondo democristiano, per cui il molto autorevole gesuita padre Lombardi ebbe parole che non erano affatto amare verso questi giovani! Il che a noi, forse osservatori superficiali, potrebbe quasi far sembrare che dolci sirene abbiano voluto ripetere a questi giovani il motto evangelico: *sinite parvulos venire ad me*.

Di fronte ad atteggiamenti simili, permettete che noi si diffidi, perché, in questo caso, noi non abbiamo verun motivo affettivo, politico o di qualsiasi altra natura, per propugnare una legge che, in ultima analisi, potrebbe andare ad incrementare o uomini di sinistra o uomini del centro. In questo caso, noi arriviamo addirittura ad affermare: è meglio che questi giovani restino nel posto in cui si trovano, rappresentino quello che rappresentano, e speriamo che la dialettica dei partiti e delle idee li riduca ai loro essenziali valori. Ma che noi li si regali alle sinistre o al centro, questo no.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

È questo un altro motivo che ci induce ad essere prudenti, anche perché questa legge, approvata, potrebbe determinare (ciò vale per i colleghi del centro) degli inconsulti spostamenti politici nei giovani emotivi; inconsulti spostamenti politici che potrebbero essere dannosi veramente per quella cosa grande che è la democrazia, la quale non è solo democrazia vostra, ma è democrazia di tutti. Ecco un altro elemento che ci rende perplessi, ci rende cauti nella valutazione di questa legge, e ci fa dire: il giuoco, a parer nostro, non vale la candela.

E, se voi voleste riflettere un momento sulla affermazione che state facendo, cioè di antidemocrazia da parte di tutta una corrente di idee, oggi noi dovremmo arrivare a questa affermazione paradossale: che nell'Italia meridionale la democrazia è già battuta, perché, se voi sommate, nell'Italia meridionale, i voti delle sinistre (già definite antidemocratiche) e delle destre (che ora definite antidemocratiche), vi accorgete che il centro è già in minoranza.

Fareste così l'affermazione clamorosa, di fronte all'opinione pubblica, che la democrazia, almeno a voti, praticamente è già battuta. Affermazione grave, questa, perché, se essa dovesse prendere piede ed entrare nell'animo nella gente, allora non basterebbe alcuna legge, non basterebbe alcuna baionetta per salvare la democrazia: la democrazia sarebbe già veramente perduta, e voi non avreste fatto opera saggia votando questa legge.

Come vedete, elementi ve ne sono a josa, e io avrei finito, se non mi restasse un ultimo argomento polemico. Mi riferisco a quel punto dell'intervento del senatore Terracini al Senato nel quale questi, polemizzando con i senatori di parte liberale Sanna Randaccio e Angiolillo,...

Una voce all'estrema sinistra. È un liberale anche lui? (*Commenti*).

CAPUA. Vedete: il nostro mondo è fatto in maniera tale che permette alla gente di esprimere anche qualche idea che non è assolutamente ortodossa. Noi non facciamo come voi, che se uno deroga di una virgola lo mandate in campo di concentramento. Permettiamo ad ognuno di esprimere le idee che vuole. (*Proteste all'estrema sinistra*). Ognuno ragiona col suo metro. Il nostro mondo è molto più elegante, molto più *stilé*.

SACCENTI. Molto più vario... (*Commenti*).

CAPUA. Non posso concludere — dicevo — senza una cortese polemica contro una di-

chiarazione del molto sottile dottore, senatore Terracini, da questi fatta intervenendo al Senato contro la parte liberale. Egli ha affermato: « Se vi sono dei responsabili » — e riporto questa argomentazione perché una affermazione simile può essere anche nel pensiero di qualcuno di voi, e non per il gusto di fare della polemica — « della creazione delle condizioni nelle quali il fascismo poté sorgere e prosperare, essi sono gli uomini del partito liberale di allora, che in nome di alcuni sacri principi già superati trenta anni or sono assunsero lo stesso atteggiamento di ieri degli onorevoli Sanna Randaccio e Angiolillo ».

Come vedete, ho buon motivo di riportare questa argomentazione e rispondo: quel Parlamento che abdicò ai propri diritti non aveva soltanto 100 e più liberali, ma aveva anche 100 e più uomini del partito popolare italiano e aveva ancora 100 e più uomini delle sinistre. Agli uomini delle sinistre dunque bisogna ricordare che furono proprio loro, coi loro cocciuti rifiuti ad ogni proposta di collaborazione, a determinare quelle condizioni che poi sfociarono nel fenomeno del fascismo. E allora permettete che concluda col motto evangelico: chi è senza peccato (in tutti i settori) scagli la prima pietra. È troppo facile stigmatizzare le colpe degli altri dimenticando le proprie.

Il complesso dei motivi da me enunciati mi inducono a votare contro questa legge; e, nel far ciò, riaffermo quanto già dissi: non lo faccio in difesa di alcuno; lo faccio in difesa del principio della libertà, del principio della democrazia e contro l'errore, perché ritengo che questa legge, più che altro, al di sopra di ogni cosa, sia un errore e, come tale, non possa essere produttiva se non di maggiori sbandamenti e divisioni fra gli italiani, i quali dovrebbero pensare ad una sola cosa, e cioè che i pericoli in Italia nei riguardi della libertà sono ben altri. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, mi accingo a pronunciare il mio secondo discorso contro il fascismo, certamente senza il successo ottenuto nel primo, pronunciato a Dongò il 28 aprile 1945. Premetto che cercherò di sviluppare certi temi e di fornire talune documentazioni sulla base di alcune interessanti dichiarazioni che si leggono a pagina 2 della relazione di maggioranza. Credo che ciò sia tanto più opportuno, in quanto gli ultimi avvenimenti, così come certe manifestazioni, non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

potevano essere conosciuti e tenuti presenti dai relatori nel momento in cui stendevano la relazione, talché talune loro affermazioni espresse a pagina 4 sarebbero state certamente attenuate, mentre le preoccupazioni di dichiarati antifascisti quali sono l'onorevole Poletto e l'onorevole Paolo Rossi avrebbero forse trovato maggiore spazio in meglio delineata configurazione. Dirò pure preventivamente che sento il dovere di muovere anche qualche critica, ma lo farò in modo costruttivo, e prego sin da questo momento i colleghi di voler essere benevoli e soprattutto di voler meditare su cose sulle quali già io stesso ho meditato. Nell'iniziare dunque il mio intervento, sento profondamente il dovere di rendere riconoscente omaggio al Senato della Repubblica che, nella sua saggezza, ha voluto che fosse stabilito, nel disegno di legge che stiamo discutendo, essere punibile come uno dei delitti più gravi la denigrazione dei valori della Resistenza. La Camera, ne sono certo, nella sua stragrande maggioranza, salvo alcune rarissime eccezioni (d'altronde ben conosciute da noi), si comporterà nello stesso modo.

Ed è per questo che, prima di entrare nel merito, dichiaro che sono incoraggiato a parlare oggi con quella schiettezza che mi è abituale e che alcuni amici democristiani mi hanno riconosciuto in altre occasioni, senza tuttavia ricorrere a complicate formulazioni, per dire come stanno le cose secondo il mio modesto avviso. E suppongo pure che non vogliate considerare esagerazione da parte mia se affermo che è con una certa tristezza che mi esprimo in questa circostanza, perché a soli sette anni di distanza dalla liberazione noi ci troviamo qui a discutere sul perfezionamento delle norme giuridiche contro il fascismo, contro il già risorto fascismo. Perché si è giunti ad un simile stato di cose? Quali sono le cause? L'onorevole Capua, se non si fosse allontanato, forse potrebbe imparare qualche cosa, in quanto l'esperienza non gli ha ancora insegnato nulla al riguardo.

Non intendo certo sciorinare qui come un rosario il lungo calvario morale, e spesso materiale, dovuto alla misconoscenza di piccoli vili uomini che hanno potuto mantenere le loro posizioni, economiche soprattutto, e stanno sempre a galla come le cocuzze nei periodi di bufera; dovuto — dicevo — anche alla misconoscenza di costoro, che è riuscita a soffocare ogni anelito di libertà e di giustizia e in breve tempo ha abituato i potenti a considerare i partigiani come nemici da combattere soprattutto con mezzi di polizia.

No, la lotta di liberazione del 1943-45, la guerra partigiana, la Resistenza, costituiscono un complesso di avvenimenti storici talmente grandi sul piano morale per il popolo italiano (e, sottolineo, soprattutto per un popolo come quello italiano) che preferisco, nell'aula parlamentare, limitare oggi le rievocazioni sulla triste realtà di angherie, di sopraffazioni, di denigrazioni, di violenze, di persecuzioni e di calunnie contro uomini e valori della Resistenza considerando che ognuno conosca ormai tale realtà e che, pertanto, sarebbe viltà morale il fingere di ignorarla.

Vi sono tuttavia fatti molto recenti: e non mi voglio in questo istante riferire — per esempio — alla estromissione dell'esponente della Resistenza Battista Santia dalla Fiat di Torino e dell'ingegner Musco dalla Galileo di Firenze, e neppure all'assoluzione di assassini come Brandimarte e soci. Badate, sono i più recenti fatti che dobbiamo confrontare, senza tema di guardare in faccia la realtà, perché è il loro concatenarsi che fa cadere ogni dubbio.

Vi cito due recentissimi episodi.

Il primo è quello del comandante partigiano Dionisio Gambaruto, che è stato incarcerato per due anni e mezzo sotto l'imputazione più grave che si potesse immaginare: infatti era bastata una denuncia in sede processuale di gente che aveva qualche odio personale contro quest'uomo che aveva dato la sua giovinezza alla lotta contro la barbarie fascista e tedesca in Italia e aveva rinunciato alla carriera e agli studi. Dopo due anni e mezzo di carcere, non soltanto è stato prosciolto per non aver commesso il fatto, ma la parte cosiddetta lesa ha dovuto ritirare l'accusa. Ma chi ha pagato i danni, quando tutta la stampa destrorsa, fascista e peggio si è schierata contro questo combattente con tutto il veleno che è solo possibile in uomini vili che nulla hanno da difendere sul piano morale?

Ma v'è un secondo fatto, ed è questo: v'è una lettera, in mio possesso, a me indirizzata dal Ministero di grazia e giustizia, che riguarda un avvenimento che è per lo meno molto strano. Io mi ero rivolto al Ministero di grazia e giustizia per conoscere per quali motivi un fascista repubblicano (un commissario, un gerarca) criminale di guerra, già condannato a morte, e la cui condanna fu ridotta poi, con i soliti processi di revisione, all'ergastolo e successivamente a 30 anni di reclusione, presentatosi finalmente all'ultima istanza — credo — della scala della magistratura (alla corte d'assise di appello di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

Torino), nell'istante in cui la corte stava rientrando per pronunciare la sentenza, per quali motivi — dicevo — detto imputato non fosse più nell'aula. Parrà a voi una cosa incredibile, ma è documentata da una risposta autentica, che io devo leggere ai colleghi. Questo tipo si chiama Valsoney, e dice la risposta del Ministero: « Il Valsoney, a seguito di libertà provvisoria concessagli dalla Corte di cassazione a norma dell'articolo 559 del codice di procedura penale, comparve davanti alla corte di assise di Torino in istato di libertà e rientrava quindi nelle sue facoltà quella di allontanarsi dall'aula. Il che, appunto, egli fece prima che venisse data lettura della sentenza con la quale era confermata la pronuncia di condanna già emessa nei suoi confronti dalla corte di assise di Ivrea. In tali condizioni ogni eventuale iniziativa diretta ad impedire il suo allontanamento dall'aula non poteva ritenersi consentita e non è pertanto configurabile responsabilità alcuna degli organi cui era affidato, nel particolare momento, il servizio di polizia e di vigilanza. Informo peraltro che successivamente la carcerazione del Valsoney venne ordinata con il dispositivo della richiamata sentenza della corte di assise di Torino, ai sensi dell'articolo 568, capoverso primo, del codice di procedura penale, e furono officiati gli organi di polizia competenti per la cattura » — badate! — « che però non ha ancora avuto luogo, nonostante le accurate disposte ed eseguite ricerche ».

La data è del 14 febbraio 1952. Orbene, onorevoli colleghi, non voglio drammatizzare, ma richiamo la vostra sensibilità a voler considerare questa enormità. Si è fatto da parte degli amici del Gambaruto ogni tentativo possibile per richiedere la sua libertà provvisoria, che venne sempre negata. Un criminale di guerra già condannato a morte si è trovato invece a godere di quelle stesse condizioni.

Badate che è nelle mie intenzioni di portare in questo dibattito, se la vostra cortesia me lo permette, una lunga serie di documentazioni proprio perché sulla base di queste documentazioni io spero si possa trovare una nuova piattaforma, soprattutto perché nei confronti della Resistenza devono essere dette le parole « basta » e « fine », in quanto non sarebbe più tollerabile ogni altra provocazione, ogni altro affronto sul tipo di quello che io ho avuto l'onore di portare a vostra conoscenza. D'altra parte, la nostra voce di partigiani è già stata più volte levata qui e al Senato, e molto autorevolmente, contro tutto il male che si è commesso, prima ancora che contro le

single vittime dell'odio antipopolare, contro le fondamenta stesse del giovane Stato democratico italiano.

Preferisco ancora e sempre ricercare ciò che mi può unire e non quanto mi può dividere dagli altri uomini che si battono onestamente per il migliore avvenire della patria e sono fiducioso che un giorno la inesorabilità del rimorso, anche se sarà mascherata con un rito, finirà per frantumare questo artificioso, innaturale, delittuoso diaframma che « Qualcuno » (con la « q » maiuscola e fra virgolette) ha voluto innalzare fra combattenti di idee politiche diverse ma che hanno versato il sangue insieme per la liberazione del nostro paese. Io non rileggo mai, per esempio, i famosi dieci punti che furono elencati in Campidoglio, perché non mi piace la prosa che fomenta odio tra fratelli, e non mi piace soprattutto perché considero tutti i membri del « corpo volontario della libertà » ancora i componenti di una unica grande famiglia. E preferisco — lo confesso — la prosa dell'onorevole Saragat, il quale nel 1946 scriveva testualmente queste parole: « Il tipo umano caratteristico dell'immensa rivoluzione in corso è il partigiano. Non è difficile prevedere che sarà proprio il partigiano l'artefice principale della storia di domani. Il tipo umano assolutamente nuovo, originale, che si incarna nel partigiano, è la garanzia più sicura della continuità della nostra storia, è la speranza più alta per il progresso della civiltà ». All'onorevole Saragat auguro di ricordarsene ancora qualche volta.

CECCHERINI. Faremo il possibile!

AUDISIO. Ebbene, onorevoli colleghi di parte socialdemocratica, io resto fedele alla lettera e allo spirito di quanto dissero i membri del comando generale del C. V. L. ed auspico che nei libri di storia per le scuole si dica una buona volta e chiaramente che fu il movimento partigiano ad assorbire quasi totalmente il peso dell'esercito repubblicano del traditore Graziani e dell'apparato militare fascista: peso non trascurabile, forte di una dozzina di divisioni organiche. Si deve dire che furono i partigiani ad inceppare e logorare la macchina militare tedesca in Italia e a corrodere il morale del soldato tedesco, e che, se fu difficile valutare le forze tedesche impegnate dai partigiani, certamente nelle settimane decisive del marzo-aprile 1945 almeno due terzi delle forze tedesche ebbero come unico avversario i partigiani. Quindi, il contributo maggiore alla vittoria alleata sul fronte italiano, con il notevole contributo dato dagli eroici « gruppi di combattimento » venuti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

dal sud del nostro paese, anche se meno appariscente e meno noto, fu indubbiamente quello fornito dai partigiani e dai loro amici: la stragrande maggioranza delle popolazioni italiane delle città e delle campagne, che tanto ci aiutarono. Perché, se mai vi fu una guerra di popolo capita, combattuta, sostenuta dagli italiani, guerra gravida di ragioni e di interessi nazionali, sentita dai vari gruppi sociali che concordemente dettero il loro contributo, questa fu la guerra partigiana che per 20 duri mesi ininterrottamente si combatté fra i monti e le pianure, nelle borgate e nelle città d'Italia. Non si aspettarono ordini dall'alto, che non sarebbero venuti, nè si ubbidì a bandi di morte, ma ognuno, a un certo punto, senza costrizioni di autorità, senza messaggi ufficiali, si trovò di fronte unicamente alla propria coscienza e al proprio istinto d'italiano: e scelse la sua strada percorrendola fino in fondo. Sia gloria eterna a tutti i nostri Caduti per la libertà d'Italia! (*Vivi applausi all'estrema sinistra, a sinistra, al centro e a destra.*)

Se la memoria dei morti e il senso delle tradizioni devono essere lievito di vita, stimolo e fervore operoso, in questo momento, nel quale io doverosamente devo ringraziare anche voi di altra parte politica per esservi associati a questo nostro doveroso omaggio, ciò deve significare sopra ogni altra cosa la riaffermazione di quella continuità ideale che ha resistito a tutti gli attacchi di questi ultimi 6 anni, per cui le battaglie, le glorie e i sacrifici di ieri possano formare la premessa e la garanzia di un domani migliore per tutti gli italiani. Ma, purtroppo, qualcuno dirà che siamo anche uomini politici e non possiamo solo essere dei sentimentali. La realtà delle cose è così cruda che ci costringe ad ancorarci saldamente su questa terra, resa ingrata molto spesso dalla faziosità, dall'egoismo, dalla cecità e dalla crudeltà degli uomini delle cosiddette classi dirigenti.

Occupiamoci quindi, onorevoli colleghi, del fascismo vecchio e nuovo, senza preoccuparci se nel ricercare alcune inconfutabili prove finiremo con l'urtare i nervi di qualcuno. Noi antifascisti, tenaci e conseguenti, siamo sempre stati pronti a collaborare per realizzare qualsiasi provvedimento legalmente diretto ad impedire il risorgere del regime della vergogna nazionale. Per questo non è mai sfuggito alla nostra attenzione, onorevole ministro, quanto stavano, di volta in volta, tramando gli epigoni dei tempi fascisti, nè abbiamo mai tralasciato di denunciare alla opinione pubblica tutti i pericoli che sempre

più sono andati aggravandosi da quando il Governo (e mi riferisco a quello della democrazia cristiana) si è limitato ad una blanda repressione di alcuni sintomi, di alcune manifestazioni esteriori del neofascismo, rifiutandosi di ricercare le cause costituzionali di esso: tema, questo, sul quale mi permetterò di intervenire fra poco. Ma prima è necessario intendersi su alcune definizioni. Che cosa è il neofascismo? Che cosa sono le organizzazioni neofasciste?

Se si accettasse il dibattito dottrinale, che potrebbe aver luogo allo scopo di dimostrare come possano essere chiamate neofasciste solo quelle organizzazioni che più o meno apertamente si richiamano ai principi del fascismo stesso e si sforzano di difenderli e di farli rivivere nella coscienza dei cittadini, potremmo convenire che il neofascismo si è presentato, e forse si presenta anche oggi, in due grandi gruppi. Un primo gruppo comprenderebbe tutti coloro i quali, conservando una certa fede in alcune affermazioni programmatiche di indole sociale fatte a suo tempo dal fascismo, si sforzavano di riprendere il programma di esse, cercando, come hanno cercato nella realtà, di adattarsi alle condizioni politiche in cui viveva la nuova società italiana. Ma poi vi è un secondo gruppo comprendente coloro che dicono di mantenere fede al fascismo come tale e rivendicandone tutto il passato, tutte le imprese, tutti i delitti, e in più sognano assurde e ridicole rivincite. Nella realtà, però, la suddivisione degli appartenenti al neofascismo in due gruppi non è così schematica. Tutt'altro. E non è nemmeno netta. Anzi, posso assicurarvi che i capi, gli esponenti del secondo gruppo dirigono di fatto anche quelli del primo gruppo. È il problema del camaleontismo politico sul quale avrò poi occasione di intrattenere l'Assemblea.

Tuttavia bisogna ricordare che la distinzione è legittima. Di fatto la cronaca degli ultimi cinque anni ci ha abituati a tale distinzione, anche se sono stati superati tutti i limiti della decenza, della tolleranza, della onestà e della omertà, soprattutto della omertà delle autorità preposte all'applicazione ed alla osservanza delle leggi.

Ho promesso di citarvi dei documenti. Ve ne cito uno, interessantissimo perché viene dalle mani di un fascista della « repubblicina di Salò », il quale si confessa egli stesso organizzatore di associazioni terroristiche e militari fasciste dopo la sua uscita dal campo di Coltano. Vogliate ascoltare: « L'esperienza storica dimostra la impossibilità di mantenere a lungo in vita organizzazioni politiche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

clandestine senza la complicità della macchina burocratica o la certezza del prossimo intervento di un agente esterno. Naturalmente, quando si parla di adesione della macchina burocratica non si intende solo accennare a cosa nata da simpatia ». E riferendosi alle cosiddette operazioni di polizia del luglio 1947 scrive: « Le operazioni della pubblica sicurezza si rilevarono subito poco preoccupanti ».

Onorevoli colleghi, quando elementi del primo gruppo nel 1947-48 si muovevano abbastanza comodamente sul terreno della legalità, quelli del secondo gruppo avevano invece cercato il terreno della organizzazione clandestina o semiclandestina, pur non rinunciando, di tanto in tanto, a tornare alla luce del sole attraverso organizzazioni che rivendicavano la legalità ed in essa si muovevano, onorevole ministro, pur essendo la loro mascheratura democratica così trasparente che soltanto i suoi funzionari non si accorgevano che trattavasi di vero e proprio fascismo.

Sempre da questi documenti vi leggo: « Quando la clandestinità cosiddetta neofascista era in piena attività, v'era di che stare col cuore sospeso ». Esagerato! No, non si fece mai nulla contro i capi dirigenti e gli organizzatori, e noi ne vedremo oggi il perché. Non abbiate il timore di affrontare questa verità, che ormai passa dalla cronaca alla storia del nostro paese!

Nella concreta realtà delle cose che si sviluppavano in Italia, si lasciò che i fascisti vivessero in santa pace; perché fu l'anticomunismo che fornì il lasciapassare alle organizzazioni fasciste per risorgere nella e dalla clandestinità.

Dunque, cominciamo col rispondere alla domanda: perché si è giunti al punto in cui siamo? La risposta è: perché si è creata con il neofascismo una collusione che è stata obiettiva prima ancora di essere consapevole, oppure furbescamente contrattata come diventerà in seguito.

Sempre da questi documenti: « Si trattava, di creare nel paese una psicosi anticomunista tale da costringere tutti i partiti ad appoggiare il fascismo come il più dinamico dei movimenti anticomunisti. Il fascismo dovrà fungere da massa d'urto dell'anticomunismo ». Da un lato l'anticomunismo ideologico e politico e dall'altro il livore fascista di chi vede nei comunisti quelli che furono, da Antonio Gramsci a Eugenio Curiel, i più tenaci combattenti contro le vergogne del passato regime.

Ed ecco perché ha potuto sorgere spontaneamente e prima di ogni altra cosa la connivenza, ha potuto determinarsi il « lasciar fare »

delle autorità di pubblica sicurezza e dei magistrati, ha potuto organizzarsi la collaborazione tra coloro che si proclamavano democratici, oppure avrebbero dovuto per la loro stessa funzione essere i difensori della democrazia, e coloro che nell'ombra tramavano ancora una volta, come stanno tramando oggi, per la rovina del regime democratico sorto dalla gloriosa lotta di liberazione e sancito dalla Costituzione repubblicana. Si sapeva — e soprattutto lo sapevano gli ambienti del Viminale — che fin dal 1947 nei capi fascisti era prevalso l'orientamento di mantenere l'organizzazione su basi militari per accelerare l'enucleazione (termine usato dai fascisti) di coloro che erano usciti dal carcere in seguito ad amnistia o erano stati dimessi dai campi di concentramento.

Ecco il testo del documento: « Tecnica della clandestinità. L'organizzazione avrebbe dovuto rispondere a caratteristiche di estrema manovrabilità e sicurezza. Ogni idea di grandezze venne quindi messa da parte e prevalse il concetto di una rete di gruppi di attivistici composti al massimo di 10-20 elementi, costituiti in ogni capoluogo di provincia e in tutti gli altri centri dove questo fosse stato utile e possibile. A questo tipo di organizzazione il direttorio nazionale decise che se ne affiancasse un altro a carattere paramilitare, cioè un organismo destinato a raccogliere i resti di tutti quei gruppi che, più o meno clandestini, cercavano di arginare in senso unitario gli sforzi inconsulti. Era necessario risolvere in qualche maniera il problema posto dal grande numero di generali e colonnelli che giravano a vuoto nel *mare magnum* della politica italiana in quel torbido periodo ».

Avverto subito che, durante la mia trattazione, non citerò alcun nome del vecchio o del più recente fascismo, per rispetto verso l'istituto parlamentare. È un fatto, comunque, che ogni vecchia baldracca del fascismo non solo aspirava ad essere un nuovo duce, ma organizzava un nuovo movimento fascista. Sorsero quindi contrasti tra le varie organizzazioni, che erano sempre e prima di tutto contrasti tra dirigenti e contrasti di interesse e poi di orientamento politico, non solo fra nord e sud, ma fra elementi della stessa regione o dello stesso gruppo. Quasi sempre si trattava di contrasti per ragioni di finanziamento, e lo si capisce: abituati ad andare « nudi alla meta », quando si trattava della pappa, erano sempre gli « alti fattori morali » ad avere la prevalenza...

Fra i tanti organismi che si muovevano nel sottosuolo politico e, purtroppo, con la prote-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

zione di alcuni istituti religiosi (e non solo a Roma ma anche altrove, e l'onorevole Saggin dovrebbe sapere qualche cosa di ciò che è avvenuto nel suo Veneto) io ricorderò adesso una parte del campionario di quella tollerata fioritura di associazioni a delinquere, per colpire le quali sarebbero bastate le vigenti leggi penali. Anzitutto furono organizzati i F. A. R. (« fasci di azione rivoluzionaria ») e le S. A. M. (« squadre di azione Mussolini ») collegati fra loro. Sull'attività di questi che erano i tipici derivati dalla repubblicina di Salò esistono documenti dai quali risulta, fra l'altro, che ogni organizzazione aveva un proprio piano, tutto pieno delle solite roboanti rodomontate, ma con specifici riferimenti a notevoli depositi di armi e mezzi finanziari e ad autorevoli appoggi esterni ed interni.

Un altro organismo: l'E. C. A. (« esercito clandestino anticomunista »), movimento fascista a carattere militare che manteneva strettissimi legami con i F. A. R. e le S. A. M. Ed ancora: l'organizzazione L. U. P. A. (« lega unificatrice patrioti anticomunisti ») ebbe inizialmente carattere nettamente monarchico e militare così come carattere monarchico ebbe l'A. I. L. (« armata italiana di liberazione ») unita alla L. U. P. A. dalle stesse finalità. Altre organizzazioni ancora: R. A. A. M. (« reparti di azione anticomunista monarchici ») e A. B. I. R. A. C. (« arditi bianchi italiani reparti anticomunisti »). Successivamente questi due ultimi organismi si fondono e danno origine ai R. A. C. (« raggruppamenti anticomunisti »), che a loro volta si fondono con l'E. C. A. originando l'E. N. A. (« esercito nazionale anticomunista »), il quale supera la pregiudiziale istituzionale, purché tutti gli elementi aderenti si impegnino a lottare contro il comunismo.

Anche a questo proposito ho un documento autentico (naturalmente in copia, non intendendo io fare la fine di Matteotti, il quale, poveretto, avendo promesso di portare documenti autentici per il discorso che avrebbe dovuto pronunciare in questa Assemblea il 12 giugno 1924, venne invece assassinato dai sicari di Mussolini due giorni prima).

« L'organizzazione paramilitare venne quindi costituita, di comune accordo con tutti quei capi di gruppi clandestini che erano intervenuti alla fondazione del F. A. R., ed ebbe il nome di « esercito clandestino anticomunista », nome che doveva poi essere cambiato in quello meno compromettente di « esercito nazionale antocomunista », man mano che, in singolare contrapposizione con il decrescere del numero degli organizzati,

aumentava il credito dei comandanti presso gli ambienti esterni ». Ma non è finito.

Al decimo posto della classifica troviamo la S. F. A. I., (« schieramento forze antibolsceviche italiane »), il cui compito si specializzò in pochissimi mesi nel bussar quattrini ai fessi dei quartieri alti romani con la prospettiva di un colpo di Stato a breve scadenza per sbarazzare la scena dai comunisti e restaurare la monarchia. Poi viene la F. I. A. (« fronte internazionale antibolscevico » — sezione italiana). Ricordo una circolare che ordinava una specie di mobilitazione delle forze del « fronte »: in tal caso esse avrebbero dovuto assumere la denominazione di T. N. (« truppe nazionali »), evidentemente per distinguersi dalle truppe straniere di cui era previsto l'intervento. E inoltre: il F. A. I. (« fronte anticomunista italiano »), costituito da fascisti « monarchici puri », collegato col M. A. R. I. (« movimento azione rivoluzionaria italiana »), i cui elementi ricevevano la preparazione ideologica attraverso i « cenacoli della solidarietà internazionale »; e la « missione nazionale anticomunista », costituita da ex fasciste ausiliarie che avevano il compito di tenere alto il morale ai poveri reduci dai campi di concentramento.

Poi ancora: U. I. A. (« unione italiana anticomunista »), che esaurì tutto il suo livore con il *L'on. Palmilio*, ed infine il M. A. C. R. I. Forse qualcuno ha sentito questo nome. Si tratta del « movimento anticomunista rivoluzionario italiano », nella cui organizzazione si entrava attraverso la casa di Dio del collegio dei padri agostiniani. Ricorda, onorevole ministro: via della Scrofa, n. 80? Sì? Grazie. Questo era un movimento tipicamente fascista a carattere militare, purtroppo al servizio della Chiesa, la quale, calcolando male, non poteva rinunciare ad avere tutto il neofascismo per sé nella lotta contro il comunismo: ed ormai il famigerato padre Lombardi ne ha dato conferma.

Ma tutto ciò e ben altro ancora era a conoscenza degli ambienti responsabili, e la collaborazione offerta gratuitamente e disinteressatamente da autentici democratici per stroncare sul nascere quelle organizzazioni non venne apprezzata. Per questo il provvedimento legislativo odierno diviene tanto più sconcertante se si pensa alle molteplici responsabilità che hanno sempre gravato, dal 1947 ad oggi, su certi ambienti per la loro inconcepibile collusione con il fascismo; soprattutto appare adesso in tutta la sua gravità il pericoloso aspetto della condotta di alcuni ambienti democristiani per la loro acquiescenza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

verso i capi neofascisti e le loro criminali iniziative anche nel campo immondo della stampa, settimanale e a rotocalco.

Per cui notevoli gruppi di giovani, più o meno ex fascisti in buona fede, hanno continuato a soggiacere al fanatismo della loro antica esaltazione per le interessate manovre di pochi avventurieri, pronti a qualsiasi baratto.

È stato così impedito un auspicabile processo di chiarificazione nell'interesse dell'ordine democratico e della vita nazionale nel suo complesso. Grave colpa — meditate tutti quanti — grave colpa, perché in primo luogo, se non si vuole formare una nazione in cui prevalgano persone prive di una educata coscienza morale e civile, dopo l'enorme sbornia nazionalistica del fascismo, occorre imprimere bene nell'animo dei giovani il senso dei loro doveri e delle loro responsabilità. Da una gioventù che fosse di nuovo presuntuosa ed insensata non potrebbe che derivare un popolo arrogante e privo di virtù civili, destinato ad essere schiavo del primo Stato imperialista che si presenti sulla scena del nostro paese. Non si dimentichi l'esperienza del 25 luglio 1943: non un solo fascista si è trovato in Italia che abbia avuto il coraggio di farsi « leone » almeno per un sol giorno !

Ebbene, meditate soprattutto oggi che conoscete gli sviluppi involutivi di certi ambienti dell'Azione cattolica, quando ormai sappiamo che dopo il 2 giugno 1946 i fascisti si unirono in organizzazioni ed in gruppi finanziati e diretti da ambienti monarchici che credevano (essi credono sempre!) nel colpo di Stato che si stava preparando. Non è un'invenzione mia !

Dopo la costituzione del governo De Gasperi del maggio 1947, e successivamente, hanno ricominciato a svilupparsi certe manovre da parte di alcuni ambienti dell'Azione cattolica, soprattutto per assorbire (in linguaggio figurato dicevano: per « democratizzare ») gli ambienti del M. S. I. quale organismo che aveva ormai « enucleato » gran parte dei residuati fascisti e già si presentava come efficace competitore dell'« uomo qualunque », da quando questo movimento aveva spianato la via ai fascisti.

Dichiaro, per essere obiettivo, che molti aderenti al partito nazionale fascista e già facenti parte della repubblicina di Salò, che in un modo o nell'altro stavano nell'« uomo qualunque » in veste di ex fascisti puramente e semplicemente, rivendicando soltanto un diritto generico di cittadinanza, quando riu-

scirono a sfasciare l'« uomo qualunque » e a passare al M. S. I., si riqualificarono come neofascisti autentici (e ne ho i documenti), cercando tuttavia di ingraziarsi subito, fin dal primo istante, i più intransigenti anticomunisti della democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, ricordo che quando il M.S.I. introdusse nella sua linea politica una sostanziale attenuazione della polemica antigovernativa (basterebbe prendere l'*Asso di bastoni* di quell'epoca per vedere come facevano finta di arrabbiarsi per questo fatto politico!), questi elementi, dirigenti massimi del M. S. I., rivolgendosi soprattutto contro il comunismo con l'intento di strappare il monopolio anticomunista agli altri partiti, ad un tratto si appalesarono molto più comprensivi delle necessità atlantiche dell'Italia e degli Stati Uniti d'America: così, tutt'a un tratto !

In altre parole: il M. S. I. è rientrato a vele spiegate nel blocco della difesa degli interessi delle classi conservatrici. Ed ovviamente nessuno può lasciarsi ingannare da verbali dichiarazioni in contrario, anche se si citano le recenti polemichette dei vari mussolinetti falliti sulle istanze « socializzatrici », « rivoluzionarie » e « nazionalistiche ». È un fatto che i dirigenti del fascismo sono rientrati, e sono riusciti a far prevalere una progressiva flessione a destra del M.S.I., col ricatto di istanze nazionalistiche spinte alle forme più retoriche e demagogiche.

Volgete lo sguardo ai corridoi (poiché sono usciti da fionfi gli epigoni del fascismo) e vedrete che il tipo del nazionalista, come lo vediamo anche in caricatura, è quello di « Giggi er bullo », del guappo: invadente, fastidioso, spaccone: e lo trovate sempre fra gli elementi più irresponsabili manovrati dai capi fascisti. E, nella misura in cui ogni tracotanza neofascista resta tollerata, ecco vieppiù affermarsi la tendenza dei monarchici e dei « missini » a proclamare la propria autonomia ed a porre in allarme gli ambienti cui ho fatto cenno.

Abbiamo oggi il coraggio tutti assieme — e di questo, vi assicuro, avrei gran gioia nel cuore — di vedere chiaramente la realtà come è, senza temer di considerare gli errori come tali ?

Perché, vedete: di fatto, vi sono ancora oggi esponenti del pensiero cattolico i quali sono favorevoli ad accordarsi con i neofascisti, purché questi accettino e riconoscano la funzione direttiva del partito dominante; così come, per converso, vi sono alcuni massimi dirigenti del fascismo e del neofascismo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

sono disposti ad accettare, senza particolari controcondizioni, questo nuovo servizio che viene loro richiesto, come già si sono posti al servizio degli atlantici americani — badate, attendete ad interrompermi, perché ho un documento molto interessante — dopo essere stati al servizio di quei campioni di civiltà cristiana che sono stati i briganti, assassini, criminali di guerra nazisti tedeschi. E forse l'accordo non è ancora completamente tramontato, come possibilità, se i fascisti del « movimento sociale italiano » si decideranno a rinunziare ai loro simboli e a certe manifestazioni esteriori del fascismo. Si tratterà, forse, di trovare forme più acconce, dato che gli avvenimenti politici dell'aprile-maggio 1952, quando passeranno dalla cronaca alla storia, resteranno definiti come gli atti più immorali che dirigenti politici e religiosi avessero potuto, nonché compiere, soltanto pensare.

Non è giudizio che esprimo io. Qualcuno potrebbe dire che sto esagerando. Onorevoli colleghi, Luigi Salvatorelli, uomo che scrive sui giornali d'ordine, ha scritto il 9 aprile: « La democrazia italiana e l'ordine morale del paese hanno corso in questi giorni un rischio che potrebbe anche non essere superato definitivamente ». E si riferiva alle prime mosse che erano avvenute per formare il famoso blocco di centro-destra; quindi non poteva supporre che subito dopo sarebbe avvenuto il fallitissimo tentativo di don Sturzo. Dice: « Se appare per ora superato, lo si deve — da buoni democratici lo diciamo con rossore — piuttosto che ai dirigenti del massimo partito democratico, ai capi della coalizione antidemocratica e antirepubblicana ».

Insomma, cos'è questo « movimento sociale italiano », tanto accarezzato da monarchici, tipo Lauro e Covelli, i quali hanno ormai palesato chiaramente che ad essi preme molto di più il neofascismo che la monarchia? Il « movimento sociale italiano » è una organizzazione politica che non rinunzia né alla repubblicana di Salò, né alla legittimità della rivolta dell'8 settembre 1943 ed al conseguente asservimento ai tedeschi del nostro paese, né alla condanna della Resistenza come reato comune, né a considerare la cobelligeranza come tradimento, né a ritenere che i governi Badoglio e Bonomi siano stati governi della viltà e dell'abiezione, né a riconoscere ancora oggi la validità della sentenza di Verona, avendo rimandato a tempo più opportuno la fucilazione degli scampati.

A questo punto è opportuno esporre alcune considerazioni, da collegarsi con quanto è det-

to nel sottotitolo all'articolo 1 del disegno di legge: « riorganizzazione del disciolto partito fascista »; e mi è sufficiente soffermarmi a questa dizione: si ha riorganizzazione del partito fascista quando una associazione o un movimento denigri la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, ecc., per porre il quesito: esiste identità fra il « movimento sociale italiano » e il fascismo? Non vi è alcun dubbio che tale identità è sempre stata assoluta, fin dal momento della ufficiale costituzione del « movimento sociale italiano », cioè dal 26 dicembre 1946 — onorevole Capua, ascolti bene — da parte di un gruppo di giovani turchi della « repubblica sociale italiana » e di alcuni fascisti tornati dai campi di prigionia. Fin dai primi tempi chi teneva le fila era il cosiddetto « senato segreto », il quale, pur rimanendo ancora prudentemente dietro le quinte, poteva già avvalersi della collaborazione di un così alto papavero fascista, trasformato in falso frate per i necessari contatti con l'alto loco.

Erano i tempi in cui *Rivolta ideale* e *Rataplan* gareggiavano per far convergere in unico organismo tutti i residui, vecchi e nuovi, del fascismo, dimostrando ai cosiddetti « puri » che bisognava sapersi avvalere delle possibilità che l'imbelle regime democratico italiano offriva loro. E il « movimento » durante il 1947 era pervaso da influenze e pressioni da parte di varie categorie di ex gerarchi (esclusi, gli uni perché considerati traditori in quanto non erano andati al nord, gli altri per opportunità e calcolo politico tattico) ch'erano tenuti in riserva, nonché da ex gerarchi i quali avevano ravvisato nel nuovo partito una via per rientrare nella politica attiva (sto parlando degli anni scorsi, ed il mese di maggio vi ha dato conferma di quanto sto dicendo) o, quanto meno, per tornare a fare, come per il passato, i loro sporchi interessi. Di fatto i giovani turchi del « movimento » furono ben presto presi nelle grinfie dei mandatari di fiducia dei vecchi ambienti generatori del fascismo ed avviluppati da una incredibile quantità di nuova carta stampata (chi forniva i mezzi finanziari per pubblicare tanta porcheria in Italia?), finché quel partito venne sospinto sulle posizioni che più convenivano ai vecchi fascisti ed ai gruppi economici a loro legati.

Allora insorgono i « purissimi » di Salò, i quali, perché già messi da parte, insistono sulla « socializzazione », sul « raccorciamento delle distanze », e talvolta si sfogano, con la bile che li corrode, lasciandosi andare a quegli atti di apologia del fascismo che anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

l'onorevole ministro dell'interno ha avuto occasione di sottolineare in questa Assemblea, quando ha detto: « Contro insorgenti manifestazioni aperte di neofascismo non vi sarà alcuna debolezza da parte dello Stato. Noi colpiremo con severità e con durezza, se necessario, queste manifestazioni che rappresentano un insulto alle ferite della patria ed alla riconquistata libertà del nostro paese. Le manifestazioni neofasciste vanno assumendo un carattere intollerabile, soprattutto quelle a mezzo della stampa. Vi è un pullulare di fogli che rappresentano un insulto al nostro paese, un insulto alle leggi della democrazia e, soprattutto, un insulto alla verità storica ». Ottime parole, ma, per carità, stiamo attenti a non essere ingenui oggi — e mi pare, che, se si presta attenzione a certe sirene, l'ingenuità riappare — come trent'anni fa nel vedere del fascismo soltanto gli aspetti e le manifestazioni esteriori! Esplicitamente dichiaro, fin da ora, che sono d'accordo sugli articoli 4 e 5 della legge, che certamente l'Assemblea approverà. Tuttavia, ci si convinca una buona volta, si convincano i colleghi liberali, che del fascismo bisogna ricercare i caratteri fondamentali e, individuate le forze ed i ceti sociali che ne sono i generatori, colpirli duramente con la legge.

Per questo motivo e su questo punto debbo attenuare un po' l'adesione spontanea al provvedimento; dovete riconoscere queste lacune che ho trovato nella vostra relazione, onorevoli colleghi della maggioranza, e nella impostazione dello spirito della legge stessa.

Come è possibile comprendere la persistenza e la gravità della minaccia fascista contro la democrazia, se la legge si limita a colpirne — se e quando li colpirà — soltanto alcuni effetti? Chi ci assicura che contemporaneamente l'autorità metterà le mani sulle forze economiche, politiche ed altre che hanno sovvenzionato e sovvenzionano uomini e giornali? Non basta colpire gli uomini del vecchio e del nuovo fascismo. Occorre anche dell'altro!

Qualcuno, in questi ultimi tempi, ha tentato di definire il fascismo come una psicosi nazionalista e sciovinista. Stiamo attenti a non vedere il terreno franare sotto i nostri piedi, perché quella psicosi è già stata sfruttata, dopo essere stata artificialmente alimentata dai gruppi più reazionari del grande capitale finanziario, della grande banca, della grande industria e della terra.

State attenti a non farvi cogliere di sorpresa, oggi come trent'anni fa, da quelle forze che preparano giorno per giorno — e ne hanno

la capacità, avendo mezzi e ceti sociali a disposizione — l'instaurazione di una nuova dittatura fascista, sfruttando tutte le possibilità che il regime democratico offre loro e tutte le forze politiche che in qualche modo esse riescono ad influenzare. Anche oggi in quest'aula ne avete avuto un esempio, da parte di « sedicenti liberali ».

E a dimostrazione del come vi sia stata sempre identità assoluta fra « movimento sociale » e fascismo basta pensare agli stretti collegamenti che sempre sono esistiti durante il 1947 ed il 1948 fra gli ambienti dirigenti del M. S. I. e la maggior parte di quelle organizzazioni clandestine di fascisti che ho citato.

Ricordo che, quando nell'autunno 1947 la questura di Roma pareva preoccuparsi dell'attività fascista di alcuni esponenti del M. S. I., in realtà si trattava dell'attività fascista di tutto il « movimento sociale italiano ».

Badate, soltanto il Governo, di fatto, non intenzionalmente forse ma obiettivamente, finiva con il favorirla mentre avrebbe dovuto colpire quella organizzazione, quel partito, se non per amor di patria, almeno in ottemperanza dell'articolo 17 del trattato di pace, con il quale l'Italia si impegnava a non tollerare la ricostituzione sul suo territorio di organizzazioni a carattere fascista.

Non erano tali la « Lupa » (lega unificatrice patrioti anticomunisti) fino a quando essa aveva la sua sede in Roma e mascherava la sua esistenza sotto la denominazione di una ditta commerciale (ne volete il nome? « Raimis, via del Lavatore, 88), e il « Macri » (movimento antifascista rivoluzionario italiano)? Ebbene, questa organizzazione distribuiva tessere ai suoi affiliati sulle quali era riportata l'immagine di san Michele arcangelo, la croce medioevale e versetti che incitavano all'odio contro i comunisti.

Or dunque, il « movimento sociale italiano » non aveva solo dei semplici contatti con tali organizzazioni, ma ne costituiva il movimento di copertura. Per esempio, attraverso i dirigenti della « Lupa » (da notare, organizzazione a sfondo monarchico), erano assicurati i legami fra il « movimento sociale » e taluni ambienti politici americani. Ebbene, ad un certo momento, gli aderenti alla « Lupa » chiesero ad alcuni circoli americani di impegnarsi, in caso di guerra, a chiamare il « movimento sociale italiano » al governo del nostro paese. Ecco una delle dichiarazioni, autentiche, che confermano quanto vado dicendo (anzi, desidero precisare che questa dichiarazione è stata fatta da un individuo che appartiene a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

quella sottopécie di uomini che per aver trattato per conto del « movimento sociale italiano » con gli americani fu rimbeccato dai « puri » per essersi permesso di venire a trattative con costoro): « Solo in caso di guerra America-Russia, unica speranza per noi fascisti, avrà efficacia il compromesso da noi pattuito con certi ambienti americani e su due punti: primo, il fascismo assicurerà le spalle agli eserciti degli Stati Uniti evitando il sabotaggio comunista e assicurando la liquidazione del partito comunista italiano; secondo, gli Stati Uniti restituiranno Briga, Tenda, Trieste e le colonie (e non so cos'altro ancora) e daranno tutto il loro appoggio al governo del « movimento sociale italiano ».

Credò che non occorra fare commenti. Come se questo non bastasse, si sapeva che un certo tipo, benché condannato a morte e fondatore dei F. A. R., partecipava indisturbato alle riunioni della giunta del « movimento sociale », e così scriveva, sull'organo ufficiale *Lotta politica* (mi sembra che tale l'abbia definito la direzione del « movimento » dopo aver recentemente fatto finta di far credere che quelli del M. S. I. non hanno niente a che vedere con altri giornalacci fascisti), numero 39: « Pensando alle affermazioni ed ai principî originari si può affermare senza tema di offendere le idee di nessuno, gruppo o individuo (evidentemente fascisti), che il « movimento sociale italiano » è l'unico fronte possibile che tutti sembrano cercare. Ma quali sono le idee? Quelle dei venti anni o quelle dei venti mesi? Ora, io dico che battendomi per le idee dei venti mesi ho ritenuto battermi per le idee dei venti anni ». Parole che sono state scritte su quel tale giornale: ma nessuna autorità della Repubblica italiana se ne è accorta! Si vede che i giornali non vengono letti dalle autorità. Sono parole scritte da quello stesso individuo che il 17 aprile 1945 mandava l'ultima lettera riservata, personale, ai suoi federali dell'Emilia, dove trinciava ordini per il « ripiegamento al di là del Po nel caso della improvvisa capitolazione della Germania », lettera che così concludeva: « Raccomando che nulla del carteggio di un certo interesse cada in mano nemica. Tutto ciò che non ti sarà possibile portare via dev'essere sistematicamente distrutto e bruciato. Conto sulla fede dei tuoi fascisti, che è la tua, che è la nostra, che è quella di uomini che non verranno mai meno alla loro parola e ai loro doveri ». Quegli ordini, come si può constatare, non furono eseguiti, ma quell'individuo ha ripreso con

rinnovato fervore a ridare altri ordini nella capitale della Repubblica italiana.

Eccovi una prova assai attuale di quanto ho detto poc'anzi. Al punto quinto del ricorso avanzato dal direttore del giornale fascista *Meridiano d'Italia* al comitato centrale del « movimento sociale » si legge: « Quale è dunque il requisito per potere, in pienezza di doveri e di diritti, militare nel « movimento sociale? » (si riferisce al testo della commissione di disciplina che lo ha escluso dal comitato centrale). « È assolutamente evidente che occorre non essere mai stati non solo antifascisti, ma neppure afascisti o indifferenti. In una parola, occorre essere stati fascisti integrali, non solo nel periodo del « movimento sociale italiano », ma anche precedentemente all'esistenza del « movimento sociale italiano » stesso ».

Quindi, nessuna finzione, nessun mascheramento è possibile, perché non solo il M. S. I. è uguale al fascismo, ma al fascismo integrale, cioè a tutto il fascismo: quello del 1919-26, quando il trinomio era: autorità, ordine e giustizia (del tribunale speciale, si capisce!); quello del 1926-43, quando il trinomio divenne: credere, obbedire, combattere (per i « fessi con il tascapane », come li aveva definiti Mussolini quando si proclamava socialista); e quello del 1943-45, quando il trinomio si trasformò nel più spregevole tradimento che capi sconfitti potessero perpetrare a danno della patria, traendo in perfido inganno giovani e generose illusioni di elementi immaturi.

Potrei intrattenermi sull'argomento della identità fra M. S. I. e fascismo ancora per molto, specie se passassi ad esaminare i rapporti esistenti fra il M. S. I. e i gruppi dei gerarchi e criminali di guerra che sono andati in Spagna e in Argentina; ma non lo faccio, perché dovrei parlare della pontificia commissione di assistenza come ente organizzatore di quelle fughe dall'Italia, e certamente non farei piacere a qualcuno. Quindi, tralascio questo argomento. Voglio sottolineare che, forse, oggi alcuni dirigenti del fronte governativo potrebbero avere dei dubbi nell'intimo della loro coscienza di antifascisti, e potrebbero avere qualche turbamento per l'azione condotta da certi esponenti della democrazia cristiana, facilmente tacitabili — io azzardo dire: troppo facilmente tacitabili — con interventi, diretti e indiretti, degli ambienti di oltre Tevere!

Ma restiamo pure nel campo dei fatti più comuni, dei fatti che sono a conoscenza di tutti, perché, vedete, non conosco modo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

migliore per tentare di convincere le persone se non quello di mettere davanti ad esse l'evidenza dei fatti concreti. E i fatti di questi ultimi anni ci autorizzano a supporre che tutto questo ha potuto verificarsi in Italia e ha finito col trarre in inganno — io penso — anche alcuni dei più reazionari rappresentanti delle alte classi italiane.

L'aver permesso ogni oltraggio alla Resistenza e alla lotta di liberazione, l'aver ostinatamente mantenuto in vigore autentiche leggi fasciste in contrasto con la Costituzione, l'aver varato leggi che noi abbiamo definito peggiori di quelle fasciste, come la famigerata legge per la difesa civile, la presentazione di leggi, che al solo annuncio hanno già scosso il mondo democratico dei lavoratori (parlo della legge antisciopero, quella « semaforo », come il ministro Rubinacci ha voluto definirla — state attenti che il semaforo non si guasti e si fermi sempre sul rosso, perché ciò sarebbe pericoloso), la preparazione di altre leggi che hanno già gettato turbamento in larghi strati della popolazione, sono fatti che obiettivamente, anche se non vi era la volontà specifica, hanno stimolato i fascisti a diventare ogni giorno più impudenti. E, purtroppo, non possiamo permetterci il lusso di essere tanto ingenui per credere che tutto ciò rispondesse ad una abile e mefistofelica manovra del Governo per far cadere i merli del « movimento sociale italiano ». I fascisti si sono sentiti incoraggiati nella loro attività, perché esisteva, sì, la legge 3 dicembre 1947, ma intanto nè il potere esecutivo, nè la magistratura, nella sua tanto decantata indipendenza, hanno dimostrato solerzia nello applicare quella legge secondo lo spirito della Costituzione. Guardate per un istante la quantità di giornali e giornalacci che dal 1947 ad oggi hanno appestato, e appestano tuttora, il nostro paese, e che sono incorsi nei delitti previsti dalla legge, e poi ditemi se vi è una norma più esplicita di quella dell'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947. Ecco che cosa dice l'articolo 7 della citata legge: « Chiunque esalta pubblicamente con i mezzi indicati nell'articolo precedente » — cioè per mezzo della stampa o in altro modo — « le persone e le ideologie proprie del fascismo o compie pubblicamente manifestazioni di carattere fascista, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni ». E l'articolo 9 aggiunge: « Per i delitti preveduti negli articoli precedenti si procede con istruzione sommaria e, quando è possibile, con giudizio direttissimo ».

Si risponderà che di denunce ve ne furono, ma che l'operato della magistratura è in-

sindacabile. E, allora, nessuno può più stupirsi se in pochi anni i fascisti hanno potuto fare i gradassi, sentendosi protetti nella loro opera di apologia delle vergogne del passato. E noi siamo stati qui — come sempre — a pizzicarci, a discutere talvolta perfino sul sesso dei cherubini, anziché cercare di porre un rimedio radicale alla vergogna che si stava ripresentando nel nostro paese!

Alla luce delle modeste riflessioni che sono venute esponendo si spiega la scomparsa di molte correnti fasciste nell'alveo del « movimento sociale italiano » dove hanno trovato dolce temperamento le giovanili impazienze rivoluzionarie di questi epigoni che conosciamo e rinnovata carburazione i maneggiamenti dei vecchi astuti volponi, per cui, ritenendo ormai non più di primo piano la lotta scatenata all'interno dello schieramento fascista fra i « rivoluzionari intransigenti » e i « possibilisti » e considerando questi ultimi come gli autentici ispiratori e dirigenti della linea politica attuale del M. S. I., non ci vorrà gran fiuto a comprendere che il trasformismo aperto, il camaleontismo per taluni atteggiamenti e lo strisciamento mellifluido accanto ai, chiamiamoli così, potenti della cosa pubblica, non sono che gli aspetti di una vecchia tattica che non può più ingannare nessuno.

E se i miei amici Poletto e Rossi me lo permettono, desidererei inserire nel testo del mio discorso quanto essi hanno scritto a pagina 3 della loro relazione, parole che stanno scultoreamente a definire il fascismo:

« Basti dire che nella prassi di governo il fascismo, dalle prime manifestazioni antimarcia fino alla fuga ignominiosa del suo capo, assunse tutti i possibili atteggiamenti e tutte le immaginabili maschere. Fu infatti, di volta in volta, dichiaratamente conservatore o, almeno a parole, rivoluzionario, dapprima desideroso di liberalizzare la economia, poi dirigista e corporativo e autarchico; cominciò con l'adulare la borghesia e finì col vilipenderla; tendenzialmente repubblicano alle origini, divenne poi ostentatamente monarchico, per poi ridiventare ancora dichiaratamente repubblicano, o, come la voce popolare subito lo definì, « repubblicano »; fu anti-tedesco, per finire schiavo dei tedeschi; fu antisocialista per qualificarsi poi filo-socialista, o, come amò autodefinirsi, « sociale »; fu insomma la immagine perfetta del suo creatore e infallibile capo, che vestì tutti gli abiti: la giacchetta consunta dell'agitatore, la *redingote* col cilindro e le ghette, la tuta, i completi di ottimo taglio, le più svariate e sfarzose divise, e infine il cappotto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

della *Wehrmacht* che avrebbe dovuto portare in salvo in terra straniera proprio lui, il campione dell'invitto patriottismo». (*Approvazioni*).

Ebbene, l'adattabilità politica dei fascisti e soprattutto dei repubblicani sta superando ogni altra precedente prova da quando si sono ormai consolidati i chiari segni di una nuova alleanza fra i fascisti e i « traditori monarchici ». Onorevole Cuttitta, ella è un « traditore », perché così essi hanno chiamato e continueranno a chiamare coloro i quali dopo il 25 luglio 1943 hanno continuato a mantenere fede ai loro ideali di osservanza verso casa Savoia.

E vi do anche qui alcune documentazioni (onorevole Cuttitta, ella che vorrebbe apparire così paterno e bonario, stia a sentire): « La monarchia italiana e i suoi complici non avevano che un programma: realizzare, attraverso la disfatta, la catastrofe del fascismo. Il re da 20 anni aspettava una occasione propizia, aspettava che si determinasse quella emozione popolare che ad un certo momento deflagrò con un semplice gesto. Nel luglio 1943 la corona, che finalmente si riteneva la più forte, non era guidata che dall'istinto della sua conservazione fisica. La patria e l'avvenire della nazione non rientrarono mai nel suo calcolo. L'egoismo più miserabile ispirò l'azione del re ». Non mi chieda chi è l'autore di queste parole, onorevole Cuttitta, se non vuol piangere. Ma ella lo sa.

CUTTITTA. Lo dica, ci levi questa curiosità.

AUDISIO. Il fu Benito, il suo duce. (*Commenti*).

E senta quest'altra voce che viene da Cascais: « Con coloro che hanno portato l'Italia alla guerra, hanno trascinato la monarchia impotente ed esautorata nel baratro, oggi, 1952 » (queste parole sono dell'aprile 1952) « in Italia, di fronte alla democrazia, si schiera un partito sovversivo di destra » (un partito sovversivo, si noti, così viene definito da Umberto partito sovversivo un partito di destra) « il quale si serve della bandiera monarchica per coprire una merce di contrabbando ».

CUTTITTA. Questo chi l'ha detto ?

AUDISIO. Umbertino. (*Commenti*).

CUTTITTA. Non è vero ! Non è vero !

AUDISIO. Aspetti, ché l'ho pescata in flagrante.

CUTTITTA. Non poteva dire questo.

AUDISIO. Aspetti, aspetti, ché io non vengo qui a vendere fumo.

PIGNATELLI. Ma sarebbe stata una dichiarazione intelligente, onorevole Cuttitta.

AUDISIO. Ascolti, onorevole colonnello Cuttitta. Ella ha smentito, e io debbo supporre che o è un mentitore Mario Ferrara, o...

CUTTITTA. Lasci perdere, lasci perdere.

SAMPIETRO UMBERTO. Niente « lasci perdere »: ella, colonnello, non doveva scappare. Noi siamo finiti in carcere. (*Proteste del deputato Cuttitta*). Doveva morire...

AUDISIO. Allora, il signor Mario Ferrara, uomo molto serio e stimato nell'ambiente in cui vive...

Una voce al centro. È un liberale.

AUDISIO. Sia chi si sia. Orbene, Mario Ferrara, il giorno 8 aprile 1952, sul *Corriere della sera* scriveva testualmente: « Il re in esilio aveva già parlato per conto suo e molto chiaro. Egli aveva detto che il partito monarchico e il movimento sociale italiano progettavano alleanze elettorali. « C'è chi parla di me » — cioè di lui, del re — « come di un re fascista. Non è possibile che io sia il re dei fascisti come tali che hanno portato, con la guerra, l'Italia alla rovina e hanno trascinato la monarchia, impotente ed esautorata, nel baratro, come non posso essere neppure il re dei comunisti ». — (E noi certamente non ci rammarichiamo per questa affermazione, stia pure tranquillo!) — « Oggi in Italia, di fronte agli altri, si schiera un partito sovversivo di destra, il quale si serve della bandiera monarchica per coprire una merce di contrabbando ».

Ora, questa dichiarazione non è stata mai smentita: mica me la sono inventata io.

CUTTITTA. È falsa.

AUDISIO. Dia allora una smentita il suo Umbertino.

CUTTITTA. La smentisco io. (*Commenti*).

AUDISIO. Troppo tardi.

CUTTITTA. Non entro in polemica: le sarebbe troppo comodo, onorevole Audisio. (*Commenti*).

AUDISIO. Prendiamo atto, onorevole Cuttitta, che ella oggi si considera il viceré d'Italia !

Ma perché il « movimento sociale » non è stato sciolto prima ? Domanda lecita, questa, da parte mia, se si vuol considerare che fin dal 30 ottobre 1948 un gruppo di deputati comunisti capeggiati dal nostro caro Boldrini e, come lui, tutti autentici partigiani, avevano sottoposto all'attenzione della Camera e del Governo questa mozione: « La Camera, constatato che il movimento sociale italiano, per l'esaltazione palese e sistematica delle ideologie, delle persone e dei mezzi di lotta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

propri del fascismo, rappresenta una vera e propria forma di riorganizzazione del disciolto partito fascista, invita il Governo a promuovere le azioni necessarie per giungere allo scioglimento del movimento sociale italiano, a norma della XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione ».

CLERICI. In che data ?

AUDISIO. Il 30 ottobre 1948.

E così continuo con la massima obiettività nelle mie citazioni. È anche vero che il 12 novembre 1948 l'onorevole Mattei disse testualmente: « Con tutti coloro che hanno lottato e sofferto per la libertà, incomincio seriamente a domandarmi se non sia ormai giunto il momento, proprio in difesa della libertà dei nostri figli, di applicare al cosiddetto movimento sociale italiano la XII disposizione transitoria della Costituzione che vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista ».

E nella stessa seduta l'onorevole Natoli, di parte comunista, molto più scheletricamente, ma molto più nettamente aveva detto: « Vorrei sapere che cos'altro è necessario per poter senz'altro applicare la norma XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, alla quale faceva poco fa riferimento l'onorevole Mattei ».

Ma poi, lasciata cadere inopinatamente dal Governo la nostra mozione, la ripresentammo il 3 maggio 1949. In seguito, il 20 gennaio 1950, intervenne anche Parri, e intervenne in modo esplicito e autorevole, come poteva fare il nostro buon vecchio « Maurizio » in quella occasione. Egli disse: « La propaganda fascista straripa senza freni e senza limiti sulla stampa. Ma vi è il movimento sociale italiano che in questo campo si dà alla pazzia gioia e fa di questa propaganda la sua attività caratteristica. Chi la ferma ? La magistratura non vuole saperne e l'ha dimostrato e lo dimostra continuamente. Le denunce dell'opinione pubblica non scalfiscono quella olimpica sufficienza. Se vi è una denuncia penale, gli accusati sono assolti. La magistratura rifiuta di applicare la legge, e questa carenza serve di scusante al Governo. Una ulteriore passività del Governo e delle procure ci obbligherà a mettere il Parlamento di fronte alle sue responsabilità con una proposta formale di soppressione o scioglimento di questo partito ». Prego di tener presente la data: 20 gennaio 1950.

E ancora: la direzione del partito comunista italiano, in un suo comunicato, ribadisce il 24 novembre 1950, con chiare lettere, la necessità di scioglimento del M. S. I.

Finalmente oggi tutti si sono convinti che il M. S. I. è un'autentica organizzazione di fascisti e come tale deve essere considerata, e cioè: vera riorganizzazione del disciolto partito fascista.

E allora mi sia permesso di domandare: perché le autorità competenti non hanno impedito ai nemici dell'Italia democratica nonché di organizzarsi, di partecipare ai comizi elettorali del 1948, del 1951 e del 1952, quando, come lo stesso relatore onorevole Rossi (sostenuto negli argomenti dall'onorevole Codacci-Pisanelli) ebbe modo di far rilevare alla I Commissione, il Governo avrebbe sempre potuto far ricorso all'istituto del decreto-legge per sciogliere qualsiasi organizzazione o movimento neofascista ?

Difatti, se ben ricordo, è stato detto, a proposito del secondo comma dell'articolo 3: « È quasi pleonastico stabilire la norma del ricorso al decreto-legge, perché il Governo in applicazione della norma XII della Costituzione, avrebbe sempre potuto ricorrervi ». È vero questo ?

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. È vero. Sono convinto.

AUDISIO. La ringrazio. Ma allora perché il Governo non ha provveduto prima d'ora, avendone tutti gli elementi e le possibilità per farlo ?

Ora posso dirvi che tutto quanto ho espresso fino a questo momento era legato al dovere che avevo di fornire dati ed indicazioni che mi permettessero d'avere il diritto di porre tale domanda.

Certuni continuano a sfiatarsi gridando: « Noi difendiamo la democrazia ».

Sì, onorevoli colleghi, ma non illudetevi più, per carità, di poter difendere da soli la democrazia, con la stessa politica che è stata seguita negli ultimi cinque anni !

Difendiamo tutti assieme la libertà, la democrazia, in un parola la Costituzione, perché la magistratura è troppo « indipendente », onorevole ministro dell'interno, per sentire come noi questa profonda esigenza.

Dicono i relatori: « Questa legge servirà a salvaguardare il regime democratico, a patto, s'intende, che sia seriamente e scrupolosamente applicata da tutti coloro ai quali spetta di farla osservare ». Parole esatte, ma attenzione, ché, se il nemico « numero uno » — per l'onorevole Presidente del Consiglio — rimane il comunismo, non vi è chi non veda come in tal modo tutti i possibili sviluppi e tutte le più antistoriche involuzioni divengano possibili per le collusioni che, a breve o a lungo andare, sorgerebbero sul terreno politico fra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

il Governo, il suo partito ed il sottuosolo fascista, da quando il trasformismo ed il camaleontismo sono divenuti gli usuali *pardessus* degli avventurieri fascisti *revanchisti*, in attesa di poter far saltare il fragile nostro ordinamento democratico attraverso la manovra per linee interne (che noi stessi abbiamo permesso loro di poter sfruttare), condotta soprattutto attraverso l'apparato statale.

Non si vorrà negare che alcuni quadri più elevati e responsabili, per esempio, degli organi di polizia siano ancora quelli dell'*ancien régime* e spesso del periodo di Salò; oppure credere che l'apparato statale nel suo insieme sia orientato e compreso della necessità di un libero ed efficiente ordinamento democratico dello Stato? E badate, io credo, non per colpa degli stessi individui o per testarda ostinazione di uomini di questo apparato, ma perché le condizioni nelle quali non si è lasciata sviluppare la nuova società italiana possono, in certi casi, aver determinato un errato orientamento e una irrealistica valutazione del metodo democratico.

Onorevoli colleghi, sono riecheggiate in Commissione e in Assemblea ancora poc'anzi vecchie e nuove definizioni della democrazia e dell'antidemocrazia. Sembra che la massima passione democratica si possa manifestare quando vi è occasione di poter incitare alla battaglia tutto il fronte del totalitarismo.

Siamo al punto che è divenuto semplicissimo definire quali siano i partiti democratici e quali no.

Oggi, pare debbano ritenersi valide soltanto le affermazioni di coloro che giocano ai dotti di professione, i quali forse non ricordano che già il Manzoni li aveva definiti quando diceva che non si può spiegare l'autorità di un dotto di professione, allorché vuole dimostrare agli altri le cose di cui sono già per suasi.

Qualcuno ha scritto recentemente: «La democrazia, questa sconosciuta!» ed ha riscoperto addirittura che la democrazia è di natura evangelica. Ma in generale i dotti hanno la tendenza a valutare il popolo attraverso una letteratura infarcita di luoghi comuni e in base ad una storia che indaga le azioni degli uomini celebri, ma non si addentra in una serena analisi della psicologia popolare e delle lotte dei sofferenti. Essi giudicano l'umile proletario (nel più largo senso economico-sociale del termine) unicamente dalle esterne apparenze, rivelate loro da fugaci contatti superficiali, senza penetrare lo spirito delle masse, e pertanto, quando costoro discorrono di politica, non possono non cadere

in gravi errori ed in aperte contraddizioni. Il popolo conosce o sente che vi è una politica che persegue il bene comune, che ha di mira la giustizia, che rispetta la morale, esaltando gli immortali principi del diritto e della legge suprema e che, se accetta ancora la prima parte della sentenza biblica secondo cui « preda del leone è l'asino salvatico del deserto », non può più tollerarne la seconda parte, dove dice: « e pastura dei ricchi siano i poveri ».

Il popolo sa che questa politica ideale, la vera politica, non si può trovare altrove che nella vera democrazia. Quale democrazia? Quella democrazia che non chiede si debbano sconfessare i nostri grandi e autentici geni ed il nostro glorioso passato, di cui a buon diritto possiamo andar fieri, ma che vuole siano confutati gli errori antichi e recenti che anche nel pensiero dei sommi si ritrovano.

Solo in tal modo la nostra evoluzione potrà procedere e non diventare involuzione.

Bisogna scrivere apertamente sui libri (di scuola soprattutto), sui giornali, sulle riviste di studio che i tempi dell'impero e del papato, delle lotte fra guelfi e ghibellini, il tempo dei comuni e delle corporazioni, dei principati, delle colonie, delle dominazioni straniere e del fascismo è tramontato per sempre in Italia, e comportarsi conseguentemente a tali affermazioni.

Si dice che l'avvenire stia dinanzi a noi mentre dietro le spalle non avremmo che la terra dei morti.

Davvero qualcuno è così folle per volervi ritornare, ricalcando le antiche orme o andando per vie traverse? Esistono davvero ancora persone altolocate già pervase da un tale aberrante ordine di idee? Quale rispetto si potrebbe avere per questo qualcuno anche se risponde al nome di Gedda? E raccomando sinceramente a voi deputati democristiani che avete partecipato alla guerra partigiana o ai gloriosi comitati di liberazione di saper reagire in tempo al turpe ricatto che certi ambienti cattolici vorrebbero esercitare sulla vostra onesta ed indiscussa fede religiosa!

Badate che quando *Civiltà cattolica* afferma che nei confronti dei neofascisti si pone « la necessità di una capitolazione onorevole e meritoria », come scrive testualmente padre Messineo, dovete in tempo saper separare le vostre responsabilità da quelle dei bassi mercanti della fede e della politica.

Si dice ancora: bisogna saper valutare la sostanza delle cose. Benissimo! Vi sono dei popoli che alcuni considerano barbari, i quali non conoscono i popoli cosiddetti civili altro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

che per i delitti che sono stati commessi contro di loro.

E allora, si lasci da parte ogni atteggiamento dogmatico ed emotivo, che ben difficilmente si riesce poi a modificare ricorrendo al ragionamento razionale.

Per me l'antidemocrazia è il coacervo di tutti quegli individui che, essendo colpevoli, mascherano la loro abietta natura con atteggiamenti i più diversi, coloro che temono, molte volte a torto, le sanzioni di una giusta autorità, quelli che vedono i loro privilegi e i loro privati interessi minacciati da un ordine nuovo, quanti avversano i principî per i quali il popolo è sceso nelle piazze e si è battuto.

Tutti costoro formano, come hanno sempre formato, una spontanea ed immediata associazione che non ha bisogno di riunirsi o di stabilire un programma per ostacolare il cammino delle idee, e i cui partecipanti agiscono spesso indipendentemente, ma pur sempre in modo concorde, essendo legati da mille fili invisibili, che al momento opportuno consentono loro di ritrovarsi uniti e compatti, avendo lasciate sole le uniche forze che sempre agiscono, perché lo possono, alla piena luce del sole.

Lo squadristo fascista non è stato invenzione dei «quadrumviri»; ha le sue origini nella politica della classe dirigente italiana la quale, fin dai primi istanti della unità d'Italia, ha punteggiato la sua storia con gli eccidi della valle padana, del Mezzogiorno, delle isole, perché i lavoratori della terra chiedevano, 100 anni fa come oggi, la revisione degli iniqui patti agrari, l'occupazione di terre incolte o mal coltivate.

L'odio antioperaio dei fascisti, gli innumerevoli crimini da essi commessi contro i lavoratori trovano la loro sorgente nelle cannonate del 1898 del generale Bava-Beccaris contro gli operai di Milano. L'intolleranza fascista, il degenerato e sadico desiderio di distruzione di tutto quanto era opera, fatica e sacrificio dei cosiddetti «rossi», nascono dai più bassi istinti di cui erano permeati gli ambienti generatori del fascismo (migliaia di camere del lavoro e di case del popolo incendiate e distrutte, cooperative devastate), mentre il «tallone di ferro» veniva nuovamente premuto sul collo dei lavoratori e degli operai.

Tribunale speciale: condannati 4671 italiani per complessivi 28.117 anni di galera, condanne a morte 38, condannati all'ergastolo 7. E poi il martiriologio delle guerre fasciste, e tutte le vittime del fascismo,

tutti quei poveri italiani che sono andati a morire nelle sabbie libiche, che sono andati a portare la civiltà italiana con i gas asfissianti in Abissinia, in Grecia, in Albania, sui territori dell'Unione Sovietica. Prima ancora la pugnalata alla schiena alla Francia, quindi il tradimento dei repubblicani, i massacri, gli incendi, le sevizie, i crimini efferati, le deportazioni in massa, le torture, le camere a gas dei nazisti e dei loro servi che appaiono ancora l'atmosfera di Montecitorio, unico baluardo delle nostre libertà e della nostra garanzia costituzionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signori, il colpo di Stato fascista del 1922 fu possibile in conseguenza della sconfitta del movimento operaio. E non temete, onorevoli colleghi di tutte le parti, che sia valevole la presunzione secondo cui qualcuno dice che oggi siamo come nel 1922. No, allora è stato possibile perché il movimento operaio fu sconfitto, oggi no. Oggi il movimento dei lavoratori avanza, per fortuna del nostro paese e di tutti gli italiani. E ricordate che se il colpo di Stato del 1922 fu possibile ciò è stato anche perché il fascismo esprimeva le rivendicazioni del grande coacervo dei più retri interessi sociali.

Chi non ricorda il programma concordato fra fascisti e grandi capitalisti? Rinuncia alla nominatività dei titoli, rinuncia alle inchieste sulle frodi e sui profitti di guerra, rinuncia a tutti i progetti di riforma, rinuncia alla libertà di sciopero, rinuncia alla gestione statale dei servizi pubblici, rinuncia alla riduzione delle forze armate e dei quadri militari, ecc.

Oggi il capitale della grande industria, della banca e della terra, si batte ancora per alcune di quelle rivendicazioni e per altre che dovrebbero annullare i progressi compiuti dalle masse lavoratrici nei confronti del primo dopoguerra di questo secolo.

In altre parole: i capitalisti non hanno rinunciato alla ipoteca che col fascismo già erano riusciti ad accendere sull'Italia, ed in ciò incoraggiati da certi sacerdoti della libertà e della democrazia i quali, avendo avuto i voti delle masse popolari per esserne i rappresentanti a tutela del pubblico interesse e della pace interna e internazionale, si mutano, per effetto di ciò che essi stessi talvolta chiamano arte o abilità politica, in sottili calcolatori che subordinano ogni loro azione al proprio vantaggio personale, venendo meno così, con sorridente disinvoltura, ai patti che li uniscono al popolo, e contribuendo infine a legare le masse, che ufficial-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

mente dicono di rappresentare, al carro della classe dominante.

E siccome da ogni parte si afferma che del fascismo bisogna saper valutare soprattutto la sostanza, ebbene, onorevoli colleghi, la parte più grave e più abile del fascismo sta proprio in ciò che ho detto modestamente ma appassionatamente questa sera. Pensate, ad esempio, agli avvenimenti del 1920-24 e troverete l'inconfutabile conferma di ciò. Non siate superficiali nel valutare e nel giudicare quanto sta avvenendo da qualche anno nell'interno degli stabilimenti industriali per minare lo spirito di resistenza degli operai con le minacce, le multe, le vessazioni, i licenziamenti, il supersfruttamento, l'inservanza delle leggi che assicurano una certa protezione ai lavoratori.

Il fascismo è già rientrato nelle fabbriche ad opera dei signori capitalisti i quali si sentono incoraggiati nella loro sadica sete di vendetta antioperaia da quando hanno visto che lo Stato stesso fornisce di manganelli non più le squadre del tipo 1921-22, ma i reparti della polizia regolare. Mi sapete dire che cosa rappresentino per i fascisti della Fiat, per esempio, gli articoli 3 e 4 della nostra Costituzione? Io non oso leggervi il testo di questi articoli che certo ricordate, ma siate certi che cerchereste invano di colpire i grandi capitalisti per le loro manifestazioni esteriori di fascismo. Essi pagano affinché vi siano altri a provvedere per le nostalgie, ma, quanto a loro, fanno scrivere sui loro giornali che bisogna difendere la libertà e la democrazia e sarebbero disposti a venire con voi ogni mattina ad ascoltare la santa messa, purché garantiate loro la conservazione di tutti i privilegi economici e sociali, sarebbero disposti ad ascoltare anche i sermoni ed a cospargersi il capo con la cenere, magari durante qualcuna delle loro pornografiche feste di società e di famiglia.

Ma i democratici, tutti i democratici di qualsiasi orientamento politico che si sentono concretamente legati alle esigenze e alle sofferenze del popolo che lavora, i veri democratici che fanno qualcosa per opporsi all'egoismo spietato dei grandi sfruttatori dovrebbero preoccuparsi quando leggono ciò che disse il Presidente del Consiglio. « Oggi — ha detto l'onorevole De Gasperi — va difesa la libertà. Domani, garantita la libertà e ottenuta la sicurezza, discuteremo di tutto il resto ». « Ma quando verrà il domani? », si è chiesto il Presidente del Consiglio. « Non lo so — ha risposto — ma vedo ben chiari il dovere e il compito di oggi ».

Ecco, onorevoli colleghi, una premessa che può portare molto lontano nelle conseguenze involutive per un paese come il nostro. Rammento solo, a questo proposito, che anche Hitler e Mussolini hanno continuato per anni a proclamare ai quattro venti che si battevano per la libertà dell'Europa e per la civiltà occidentale e che dopo... avrebbero assicurato a tutti la giustizia sociale!

Onorevoli colleghi, il tempo dei calcoli di corridoio, delle pastette, dei mezzi accordi è finito! Non potete né governare, né reggervi voi stessi saldamente né, soprattutto, sgominare il risorgente fascismo senza l'appoggio o, peggio, contro la grande forza dei lavoratori organizzati. Ormai anche i « grandi tattici » della politica debbono, per la salvezza della nostra patria, ragionare soltanto sulla base dei fatti. L'esperienza ci insegna che anche i più abili funambolisti finiscono col cadere. Io auspico ardentemente che, se cadute ancora vi saranno, esse non provochino danni irreparabili alla nostra patria e nuovi lutti alle famiglie italiane.

Ho terminato. Vi è un problema fondamentale che da qualche tempo urge all'attenzione di tutti, e questo problema è costituito dalla sentita esigenza di una nuova politica di distensione e di collaborazione fra tutte le forze democratiche e popolari, senza nessuna esclusione aprioristica e senza il patema della sciocca « paura del dopo ». Con la politica svolta fino ad oggi dal Governo non si è ottenuto gran che di buono, di edificante e di duraturo. Tutti sono malcontenti, soprattutto perché la patria non è libera e indipendente, non solo dai comandi stranieri, ma anche da quei predomini di casta che ne impediscono il civile progresso. Bisogna eliminare al più presto almeno le più gravi e urgenti cause del malcontento generale. È necessario ricostituire in Italia una « grande intesa patriottica e antifascista » tra tutte le forze politiche che accettano fedelmente la Costituzione e vogliono realizzare nel più breve tempo possibile tutte le riforme in essa sancite, per schiacciare definitivamente il verme fascista.

È possibile fare questo? So che siamo in molti, in questa Camera, a risponderò affermativamente. Avanti allora, uomini di buona volontà! Basterà stipulare un patto così patriottico da sgominare le sorgenti di tutto il fascismo e per indicare ai giovani e alle nuove generazioni che soltanto nella concordia, nella collaborazione e nella solidarietà nazionale è possibile dare all'Italia solide fondamenta, creare nuove fonti di vita e di benes-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

sere, vivere in santa pace con tutti i popoli del mondo, essere finalmente maestri di civiltà, orgogliosi e fieri di chiamarsi italiani. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Approvazioni a sinistra e al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, di questo disegno di legge per la repressione del fascismo o, meglio, del neofascismo, che il Senato ha già approvato e che la Camera dei deputati si appresta ad approvare, ci si può occupare, riguardandolo da un punto di vista politico e considerandolo da un punto di vista giuridico. Io vorrò esaminarlo, e molto brevemente — sicché il mio intervento avrà l'ampiezza di una semplice dichiarazione di voto — solo dal punto di vista del diritto.

La sua base è, com'è noto, la XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, che è redatta così: « È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ».

Il divieto della riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, costituisce indubbiamente una limitazione al diritto di tutti i cittadini di associarsi in partiti, sancito dall'articolo 49; ma l'Assemblea Costituente osservò che la limitazione trovava la sua giustificazione nello stesso articolo 49, secondo cui tutti i partiti hanno lo scopo di concorrere a determinare la politica nazionale, ma con metodo democratico, mentre il partito fascista ampiamente dimostrò di non volere la libera lotta democratica delle idee.

Tale essendo la norma costituzionale, il Governo ha voluto con il disegno di legge in esame renderla operante.

In qual modo ?

Prevedendo tre distinte figure di reati: a) l'attività diretta a promuovere o a organizzare, sotto qualsiasi forma, la ricostituzione del disciolto partito fascista, nonché la direzione della associazione o del movimento e la partecipazione all'una o all'altro (articoli 1 e 2); b) l'apologia del fascismo (articolo 4); c) la pubblica esecuzione di manifestazioni fasciste (articolo 5).

Esaminiamo un po' da vicino questa tripla figura di reati.

1°) Riorganizzazione del disciolto partito fascista. Sono colpiti con varie pene i promotori e gli organizzatori della ricostituzione del disciolto partito fascista, e cioè da un lato coloro (i promotori), che abbiano ideato l'intrapresa ritenuta delittuosa, e cioè che abbiano avuto l'iniziativa, riuscendo a persuadere altri dell'opportunità di attuarla, e dall'altra

coloro (gli organizzatori), che, pur senza avere avuto l'idea creatrice dell'intrapresa si siano occupati di prepararla, sviluppandone il progetto, facendone propaganda, reclutando gregari, istruendoli, predisponendo i mezzi di attuazione. Sono colpiti, altresì, con la stessa pena, i dirigenti, cioè coloro che, pur senza avere avuto una delle parti predette, o senza partecipare di presenza alle attività esecutive, abbiano espletato, in qualsiasi forma, un'attività ordinatrice, assoluta o limitata, rispetto ai compartecipi entrati in azione. Con pene minori sono colpiti i partecipanti alla associazione od al movimento.

Ma quando è che potrà parlarsi di esistente effettiva riorganizzazione del disciolto partito fascista ?

L'articolo 1 del disegno di legge in esame, che è poi la sola vera norma di attuazione della ricordata norma costituzionale, è redatto così: « Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito, o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

Non afferma, indubbiamente, cosa esatta chi sostiene — e non è mancato chi lo ha sostenuto — che la norma costituzionale si riferisca ad una categoria storica ben definita, e cioè solo a quel partito nazionale fascista che fu sciolto dal governo Badoglio alla fine del luglio 1943.

Sembrami evidente che la Costituente si volle riferire sia ad esso, sia al partito fascista repubblicano, che pure fu storicamente e politicamente una entità del tutto diversa. Il fascismo 1922-43, dal punto di vista nazionale, fu, come è noto, un movimento di rivendicazione dei valori nazionali; ma dal punto di vista dei metodi di lotta politica fu un movimento tendente ad imporre soluzioni di forza contro il libero giuoco delle opinioni, e dal punto di vista della struttura dello Stato propugnò ed attuò la distruzione dello Stato parlamentare, sostituendovi uno Stato totalitario. È noto, infine, che dal punto di vista della struttura economica si oppose

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

al liberismo e al comunismo, creando un sistema dirigista di tipo corporativo.

Profondamente diverso fu il fascismo 1943-45. Ricevette esso impronta decisiva dal fatto storico contingente della ribellione al governo del sud e della collaborazione con la Germania. Esso fondò, poi, la sua azione sul cosiddetto « programma di Verona », i cui punti fondamentali possono sintetizzarsi nei principi di socializzazione e di democrazia sostanziale.

Non è a dubitare che la norma costituzionale contempra sia l'uno che l'altro fascismo, e dell'uno e dell'altro vieti la ricostituzione. Ma non può dirsi che il disegno di legge in esame, nel predisporre i mezzi per impedirne il risorgere, abbia, con la necessaria precisione, individuato, dell'uno e dell'altro, gli attributi.

Lo so. Non è agevole definire, in un articolo di legge, un fenomeno complesso come il fascismo, un fenomeno che ha radici e riflessi in movimenti di idee molto diverse, non localizzate nell'ambito della nostra nazione, e che ha subito evoluzioni ed involuzioni contingenti e contrastanti, sicché è difficile fissarne essenze ed atteggiamenti costanti.

Si aggiunga che il fascismo non fu solo un movimento politico, ma volle essere altresì un movimento spirituale e cioè una dottrina ed una filosofia.

Nella dottrina del fascismo si leggono queste parole: « Il fascismo non è soltanto datore di leggi e fondatore di istituti, ma educatore e promotore di vita spirituale. Vuol rifare, non le forme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede ». Il fascismo volle essere, inoltre, una concezione storicistica ed immanentistica (è detto sempre nella dottrina), per la quale « l'uomo non è quello che è, se non in funzione del processo storico a cui concorre », giacché « fuori della storia è nulla ».

Mi rendo conto di tutto ciò; ma non bisognava e non bisogna dimenticare che la Costituzione contiene un solo preciso divieto, quello della riorganizzazione del partito fascista. Riorganizzare il partito fascista ora vuol dire, a mio modesto avviso, ricostituire le trame di quella organizzazione, che fu del partito nazionale fascista e che, poi, attraverso successive modificazioni, generò il partito fascista repubblicano, vuol dire organizzare concretamente un partito, che si presenti come la continuazione storica dei due partiti fascisti precedenti.

Il disegno di legge in esame, invece, dopo aver affermato che si ha ricostituzione del partito fascista, quando una associazione o un movimento minacci o usi la violenza come metodo di lotta politica, sul che siamo indubbiamente d'accordo, ritiene che ci si trovi di fronte alla ricostituzione del disciolto partito fascista anche nel caso — richiamo su ciò l'attenzione dei colleghi — in cui sorga un movimento, che soltanto rivolga la sua attività alla esaltazione di esponenti o principi del detto partito ovvero compia manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Parmi assurdo pensare che del fascismo si ricostituiscano le trame con una semplice esaltazione di esponenti o di principi. Una rigorosa applicazione della norma potrebbe portare a perseguire anche una associazione culturale, che rivolgesse la sua attività ad esaltare i principi del corporativismo, e perfino una associazione di giuristi, che rivolgesse la sua attività ad esaltare il legislatore fascista, cioè l'autore dei codici, che ancora oggi sono in vigore e tra gli altri, di quel codice penale del 1931, che il ministro Rocco, presentandolo al Senato, sentì di avvertire che si ispirava completamente ai postulati fondamentali della dottrina e della rivoluzione fascista.

E, quanto alle manifestazioni esteriori, non vi è chi non sappia come esse siano ben lontane dal qualificare un movimento. Parlare di « manifestazioni di carattere fascista », d'altra parte, come è stato giustamente rilevato, costituisce una evidente petizione di principio senza sostanza, perché si definisce il fascismo col fascismo.

Quali manifestazioni esteriori di una associazione o di un movimento potranno essere considerate « di carattere fascista »? A questo interrogativo la norma avrebbe dovuto con chiarezza e precisione rispondere. Non avendolo fatto, la norma resta intrisa di incertezza, per cui difficile, se non arbitraria, potrà diventarne la applicazione.

Desidero aggiungere che, mentre nell'articolo 1 si parla di « manifestazioni esteriori di carattere fascista », nell'articolo 5 si parla di « manifestazioni usuali al disciolto partito fascista ». Trattasi nell'un caso e nell'altro delle stesse manifestazioni?

Sembra, quindi, a me che il disegno di legge, almeno per la parte da me sottolineata, sia fuori del binario costituzionale.

A questo primo reato si riferisce anche la norma contenuta nell'articolo 3 del disegno di legge, il quale dispone che l'accertamento del delitto di riorganizzazione del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

disciolto partito fascista è di competenza del magistrato e che in base alla sentenza il ministro dell'interno procede allo scioglimento dell'associazione o del movimento. Ma, immediatamente dopo, si prevede che con decreto-legge il Governo possa direttamente sciogliere il partito senza che sia intervenuto il preventivo accertamento, da parte del magistrato, della sussistenza del delitto, così come previsto nell'articolo 1.

Mi pare che neanche ciò sia conforme alla Costituzione. Trattasi di accertare l'esistenza di un delitto, anzi di un grave delitto, per cui può essere comminata anche la pena di sedici anni di reclusione. Chi deve accertarlo? Evidentemente la magistratura, dalla quale è esercitata — giusta l'articolo 102 della Costituzione — la funzione giurisdizionale.

Con la norma in esame, invece, al giudizio tecnico dell'organo competente si sostituirebbe il giudizio politico di organi non competenti. Se, giusta la dizione dell'articolo 3, in tanto l'associazione o il movimento può essere sciolto, in quanto si sia violato l'articolo 1; se, quindi, lo scioglimento è da ritenersi un *posterius* di fronte ad un *prius*, che è la perpetrazione di un delitto, non si comprende, poi, come possa l'autorità politica disporre quello scioglimento senza che si sia prima accertato dall'autorità competente che un delitto, cioè il delitto previsto dall'articolo 1 della legge, sia stato o meno perpetrato.

E non rileverò le gravi conseguenze di un eventuale conflitto, che sorgesse tra potere legislativo e potere giudiziario, quando entrambi fossero investiti della stessa questione e il potere giudiziario dichiarasse la inesistenza del reato, mentre Parlamento e Governo avessero deliberato lo scioglimento dell'associazione o del movimento.

2°) Apologia del fascismo. Nell'articolo 4 del disegno di legge si punisce la pubblica esaltazione, sia di esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, sia delle finalità antidemocratiche proprie del partito fascista. Sono, insomma, comminate pene severe (compresa la privazione dei diritti politici) nei confronti di coloro che esaltano il fascismo pur senza mirare a ricostituire il partito.

Non ritengo che la norma sia oggi incostituzionale, come si è da alcuni sostenuto, perché violerebbe l'articolo 3 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge senza distinzione di opinione politica, o l'articolo 21, secondo cui tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione

La norma contenuta nell'articolo 4 del disegno di legge in esame è la sostanziale riproduzione dell'articolo 7 della legge del 3 dicembre 1947, n. 1546. Ora, sarebbe assurdo considerare non costituzionale una norma adottata dall'Assemblea Costituente. Ma l'Assemblea Costituente, con l'articolo 11 della legge predetta, emanata prima dell'entrata in vigore della Costituzione e per integrare le disposizioni sancite con il decreto legislativo 26 aprile 1945, n. 195, contro l'attività fascista, prescrisse che simili norme limitative della libertà individuale avrebbero dovuto aver termine con il 31 dicembre 1952. Tale norma, quindi, diventerà incostituzionale il 1° gennaio 1953.

Non può il Parlamento con legge ordinaria modificare una legge di carattere costituzionale e disporre che certi divieti, che danno poi vita a reati, abbiano vigore anche dopo tale data. Attendo la risposta a tale domanda. Non si dica che siamo sempre nel campo di applicazione della XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, nei confronti della quale fu giustamente scritto che di transitorio ha solo il nome, mentre si deve reputare intimamente connessa allo spirito stesso della Costituzione. Non lo si dica, perché tale norma riflette la ricostituzione del partito fascista e non si occupa di manifestazioni, che prescindono dalla ricostituzione stessa.

3°) Manifestazioni fasciste. Quanto ho dichiarato a proposito dell'articolo 4, ritengo che si possa ripetere a proposito dell'articolo 5, con il quale si punisce con l'arresto o con l'ammenda il fatto di « chiunque con parole, gesti o in qualunque altro modo compie pubblicamente manifestazioni usuali al disciolto partito fascista ». Anche tale articolo è una riproduzione ampliata dell'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, n. 1546, e la sua applicazione, a mio avviso, non può durare oltre il 31 dicembre prossimo per le ragioni innanzi citate. Costituzionale è la norma oggi. Diverrà incostituzionale a partire dal 1° gennaio 1953.

Concludendo, io ritengo non conformi alla Costituzione l'ultima parte dell'articolo 1 e il secondo capoverso dell'articolo 3 del disegno di legge, e non applicabili oltre il 31 dicembre 1952 i successivi articoli 4 e 5.

Sono queste le ragioni, rigorosamente giuridiche, per le quali il gruppo dei deputati liberali, forte della sua morale indipendenza — nell'augurarsi che presto diventino realtà operante la legge sul *referendum* e la Corte costituzionale, nella quale ciascuno di noi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

ama riconoscere una valida trincea delle libertà costituzionali — ritiene di non poter dare al disegno di legge in esame la sua approvazione.

Mi sia consentito di dire, ponendo fine al mio breve intervento, che bisognerebbe adoperarsi un po' tutti per evitare nuove divisioni là dove la logica — disperdendosi ire e rancori — consiglia l'unione. Guardiamoci bene, onorevoli colleghi, dall'affidare al vento della discordia civile il seme dell'odio e della vendetta e cerchiamo di non determinare o di non approfondire stati di risentimento, che rendono sempre più penosa la subordinazione degli interessi di parte a quelli della nazione.

Cerchiamo, anzi, di formarci tutti una concezione veramente libera ed ariosa della vita, che solo così potranno essere agevolate la comprensione e la tolleranza fra gli individui, i gruppi e le classi, che tanto sono necessari per il bene della patria nostra immortale, che le recenti sventure hanno resa ancora più degna del nostro immenso infinito amore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un debito elettorale quello che mi fa prendere la parola oggi, anzitutto perché le promesse elettorali non si pagano. Ormai, abbiamo imparato tutti a fare nei comizi delle grandissime promesse e a dimenticarle appena i comizi sono finiti.

Da molto tempo ho dichiarato che avrei parlato contro questa legge, e non soltanto nelle riunioni di amici che ho avuto modo di presiedere in questo ultimo turno di elezioni amministrative, ma anche sul mio giornale.

Vorrei anche che queste mie parole, contrarie al progetto di legge non fossero interpretate come una manovra per assicurarmi una clientela elettorale. Si sa bene che altre sono le promesse, altri sono i fatti, e si illude — mi dispiace che non sia presente il mio carissimo amico e collega Capua — chi pensa di tornare qui con voti non esclusivamente propri. Dirò anzi che mi sembra perfettamente giusto e politico che chi ha dei voti se li sfrutti per sé, per i suoi amici, per i suoi candidati: i collegi si conquistano ben diversamente che con qualche intervento alla Camera dei deputati.

Ciò premesso, e detto ben forte e ben chiaro che si tratta di compiere un dovere di carattere politico per quanto mi possa

costare, debbo incominciare a fare un primo rilievo, e mi spiace di farlo a carico d'un collega e d'un amico qual è l'onorevole Paolo Rossi. Ho letto con grande attenzione la sua relazione e mi è parso d'avervi visto una costante preoccupazione di legalità, una preoccupazione giuridica, una preoccupazione, insomma, di giustificare non dico le parole soltanto, ma le intenzioni, i pensieri. Per cui mi sono chiesto: ma ci troviamo di fronte alla discussione d'un problema di grande importanza politica, qual è questo, o ci troviamo di fronte a un piccolo procèsetto nella pretura di Casalpusterlengo...

POLETTI, Relatore per la maggioranza. Perché proprio Casalpusterlengo?

GIANNINI GUGLIELMO. ...o di Roccapizzopapero di Sotto, se Casalpusterlengo non garba al collega della Commissione (*Si ride*), pretura in cui si debbano misurare i torti e le ragioni di singoli con una bilancia di precisione?

Anche l'onorevole Colitto, del quale faccio conto perché rispetto il suo valore e la sua sapienza, ha impostato il problema in modo giuridico. Mi pare che qui stia l'errore, e nel rilevare quest'errore debbo, involontariamente, fare l'elogio dell'onorevole Almirante, il quale, approfittando intelligentemente di questo errore degli avversari, ha contenuto la sua difesa in termini giuridici, incominciando con il domandarsi: « Che cosa è il fascismo? ». E rispondendosi: « Voi non lo avete definito ».

In questa lode, onorevole Almirante, che ella ha ben meritato, vi è anche un po' di merito mio, perché in tempi in cui ella non era ancora così famoso scrissi un articolo, che ebbe grande risonanza anche internazionale per certi suoi aspetti contumeliosi (allora era l'epoca della contumelia, e valeva la pena di dirla, perché era pericoloso dirla), articolo in cui chiesi che si definisse il fascismo, dato che di fascismo ero allora accusato. Dissi: « Di che cosa si tratta? Che cosa significa essere fascista? Andare in giro con la faccia dipinta in verde? Ditecelo, noi ce la dipingeremo in rosso. Essere fascisti significa salutare con il braccio teso? Noi siamo disposti a salutare in qualunque modo vogliate ». (*Interruzione del deputato Cuttitta*). Mi dispiace che l'onorevole Cuttitta mormori le sue interruzioni e non le dica chiare, a me che piacciono tanto perché, come oratore di solito sprovvisto, l'interruzione mi aiuta, mi dà fiato. Pregherei l'onorevole Cuttitta, se ha qualcosa da dire, di dirla forte, in modo che io possa raccogliarla e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

apprezzarla, come merita ciò che viene da lui.

CUTTITTA. Per il saluto fascista questa legge prevede tre mesi di carcere. Non è una interruzione, è un rafforzamento della sua tesi.

GIANNINI GUGLIELMO. Cosa c'entra questo ?

CUTTITTA. L'articolo 5 lo dice.

GIANNINI GUGLIELMO. Questo non c'entra affatto con quella che è la mia tesi. Può comminare anche sei mesi di carcere. L'importante è che io chiesi che si definisse che cosa era il fascismo e non ebbi risposta.

Ha fatto benissimo l'onorevole Almirante a contenere la sua difesa in questa linea. Senonché questa è precisamente la linea, e questo è precisamente il campo, nel quale non dobbiamo entrare. Il problema non è di sapere che cosa è il fascismo e come lo si identifica. Il problema è un altro, questo: dopo la fine della guerra, dopo il crollo d'una classe dirigente politica che si chiamava fascismo e che non era tutto il partito fascista, è accaduto che due milioni di italiani, i quali per una ragione o per l'altra avevano aderito al fascismo, per settarismo, per amor di patria, per idealità, perché male informati, per una infinità di ragioni, questi due milioni d'italiani correvano il rischio d'essere separati, avulsi, messi fuori per sempre dalla vita pubblica italiana.

Nasceva da questo pericolo la necessità di studiare i mezzi per recuperarli, questi due milioni d'italiani che erano stati iscritti al partito nazionale fascista. Chi ha l'onore di parlarvi in questo momento fu il primo a rendersi conto del gravissimo pericolo che si sarebbe determinato insistendo nel proposito d'esiliare dalla vita pubblica italiana tanti italiani. Il mio movimento sorse forse troppo presto, forse non fu interamente capito, forse se ne misero in dubbio certe affermazioni, forse non si credette ai dieci punti di Bari da me onestamente proclamati, forse anche qualcuno vide in questo mio partito unicamente un ombrello, una tettoia sotto la quale ripararsi dall'uragano che incombeva. Il certo è questo: che l'ostilità di tutta la nuova classe dirigente politica italiana sorta dopo quella crollata del fascismo rese enormemente difficile la vita del mio movimento che fu detto dell'*Uomo qualunque*. Il problema, anche dopo che l'*Uomo qualunque* ha subito attacchi d'ogni genere, sconfitte d'ogni misura, attacchi — strano a dirsi — di cui oggi si pentono i maggiori attaccanti e sconfitte di cui si rammariano i vittoriosi, permane nella discussione politica italiana,

ed è il problema di una fondamentale riconciliazione basata sulla dimenticanza.

Non è facile arrivare a questo, siamo d'accordo. Ma io non avrei voluto udire la dichiarazione di voto del collega Pajetta ieri; dichiarazione che, più che commosso, mi ha turbato, e m'ha portato a un atto di solidarietà che non sconfesso, anzi confermo; che mi ha profondamente ferito in quelli che sono i miei sentimenti personali, che non ho né il diritto, né il dovere, di portare in quest'aula.

Mi basti dire che ho sofferto, come soffro adesso alla rievocazione. Non pretendo che alcun collega mi compiangano; desidero soltanto che ciascuno, nel suo intimo, nella sua onesta persuasione, prenda atto di questo fatto: io ho subito ieri una sofferenza e oggi la soffro ancora.

Non avrei voluto udire la dichiarazione di voto del collega Pajetta. Perché l'ho udita? Perché si sono verificate delle circostanze che hanno portato non so se l'uomo Pajetta, non so se il politico Pajetta, ma comunque il deputato Pajetta a fare quella dichiarazione rievocativa d'un periodo terribile della vita pubblica italiana. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo o dimenticare, sforzarci in tutti i modi di dimenticare, rinunciando ciascuno di noi a qualsiasi proposito di ricostruzione della tragedia dalla quale siamo usciti; o saremo condannati a vivere in uno stato di guerra civile, palese o latente, finché gli ultimi uomini della nostra generazione, che hanno udito alla radio le voci di Hitler, di Roosevelt, di Stalin e di Mussolini, non saranno morti e seppelliti.

Mi pare che questo sia inumano. Ed ecco la ragione per cui avrei tanto gradito non sentire la — d'altronde bellissima — dichiarazione di voto dell'onorevole Pajetta.

Parlo — l'ho premesso — contro questa legge, ma parlo contro questa legge non a favore del movimento sociale italiano, ma a favore, in difesa della democrazia cristiana, la quale fino adesso non ha fatto sentire la voce di nessuno dei suoi difensori.

Non è il movimento sociale italiano che insidia la vita del grande partito di centro. Il movimento sociale italiano segue la sua via, fa la sua politica, si serve dei suoi mezzi, fa agire i suoi uomini in modi e forme che a noi riguardano fino a un certo punto, che possiamo approvare o disapprovare; comunque, questo movimento persegue certe sue finalità che vedremo in seguito, ma non insidia la democrazia cristiana, partito di centro, partito di Governo, più di quanto la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

democrazia cristiana stessa non sia insidiata da elementi numerosi e forti che ha nel suo seno.

Di solito, quando parlo in quest'aula, mi faccio degli amici e dei nemici, e mi toccherà anche stasera questo destino; ma d'altra parte io non morirò di dolore se non sarò rieleto, e dunque non posso per tanto poco rinunziare al piacere e all'eleganza — consentitemelo — di dire quella che ritengo sia la verità.

La democrazia cristiana è insidiata principalmente dal suo centro destro, il quale ha mancato al suo scopo d'essere un anemurale fra il partito di centro e l'estrema destra, estrema che ci deve essere. Vorreste un Parlamento, vorreste una vita pubblica senza un'estrema destra? Ma allora facciamo senza anche di una estrema sinistra, facciamo un partito unico, ricostituiamo quello che è stato distrutto con tanto sangue e con tanti sacrifici, e ricominciamo a fare un fascismo rosso, bianco, celeste, marrone. L'esistenza d'una estrema destra è perfettamente legale e legittima in qualsiasi regime: spetta ai partiti il sapersi difendere dagli estremismi, sia di destra che di sinistra.

Questo il centro destra, la destra democristiana, non l'ha fatto. Anzi, si può accusare questa destra democristiana, francamente, onestamente, di essere entrata in collusione con quelle correnti che oggi si definiscono neofasciste, e che io vi dimostrerò che non sono affatto fasciste, perché il fascismo — che è finito, come giustamente dice l'avventuriero Anfuso — era ed è altra cosa.

Noi abbiamo avuto per anni una diffamazione del partito di governo da parte non dei comunisti, non dei neofascisti, ma da parte degli uomini stessi che appartengono ai ceti cattolici italiani più accreditati, cominciando dal sacerdote che fondò il partito popolare. Noi abbiamo avuto uno stillicidio di critiche — in qualche senso anche diffamatorie — della democrazia cristiana. Se si è diffusa la voce che il partito di governo fosse marcio, pieno d'ogni malanno, d'ogni disonestà, questo non lo dovete attribuire ai vostri avversari, i quali, logicamente, debbono criticarvi: lo dovete attribuire ai vostri migliori uomini, i quali vi hanno spesso coperti di fango! Noi abbiamo avuto qui la discussione d'una legge sulle incompatibilità parlamentari, contro la quale credo di aver fatto tutto quanto potevo perché non fosse approvata, perché è una legge dannosa, diffamatoria, una legge che calunnia non sol-

tanto voi, ma tutto il Parlamento, perché il Parlamento avrebbe dovuto avere e trovare in sé (perché le ha in sé) quelle forze per respingere i disonesti!

Da chi è nata quella legge? Da un vostro deputato; ed è stata caldeggiata da un gruppo di vostri deputati! Perché questo? Per quali ragioni è stato fatto questo? Siete voi gli autori della massima vostra diffamazione! E questo stato di cose è durato per anni; voi avete tollerato per anni che la menzogna a carico vostro si precisasse, si configurasse e assumesse autorità dagli uomini che la pronunziavano più spesso. Voi avete mancato alla vostra difesa in maniera assurda, che oserei dire consapevolmente suicida, autolesionistica! Qualche rara volta in questa aula qualcuno ha riconosciuto l'opera di governo compiuta dalla democrazia cristiana; ma non è stato spesso dei vostri, i quali, non so perché, sono malati d'un complesso d'inferiorità in confronto della maggioranza di 300 voti che avete raccolto per questa Camera. A vostro favore ha parlato qualche altro. Sono stato io che ho riconosciuto all'onorevole De Gasperi il successo nella politica estera, sono stato io che ancora oggi mi felicito con lui per quello che è riuscito a fare. (Sono sicuro che incontrerò la disapprovazione delle estreme). Ma è un fatto: nessuno di voi ha saputo mettere in valore questo successo. Perché? Vi vergognate di essere una maggioranza? Avete rimorso dei voti che avete mietuti il 18 aprile? Siete convinti d'averli rubati? Sì? A me ne avete rubati tanti, ma io vi ho anche perdonato! (*ilarità*).

Per quale ragione non avete governato da soli, per quale ragione non avete assunto la responsabilità del compito che vi aveva assegnato il popolo italiano? Voi avete cercato sempre degli alibi, vi siete sempre alleati a piccoli partiti inconsistenti, che in queste elezioni amministrative hanno dato prova della loro inconsistenza. Per procurarvi quali scuse, quali discriminanti? Non lo capisco. Ho l'impressione che nel vostro partito sia mancata qualche cosa, sia mancata una fede, sia mancata un pensiero, sia mancata soprattutto un proposito, una volontà di valervi di ciò che il popolo italiano vi aveva dato: il voto, la maggioranza, la possibilità di governare. Avete avuto degli uomini che isolatamente hanno governato; come partito, non avete governato. E gli uomini vostri che hanno governato sono stati attaccati da voi nel modo più spietato, e assai più crudelmente di come non vi hanno attaccato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

gli avversari politici, che pure avrebbero avuto il diritto di dire molto più di quanto non hanno detto.

MURGIA. Ho sentito dire le stesse cose in quasi tutti i comizi del M. S. I. ...

GIANNINI GUGLIELMO. Ciò mi fa bene sperare per il M. S. I., perché vuol dire che è diventato ragionevole. In tal caso rivedrò la mia politica nei confronti di quel partito, al quale sono stato sempre ostile. Vuol dire che c'è stata una diffusione di buon senso. Me ne addoloro, perché non mi auguro affatto il successo missino, ed è noto che se il M.S.I. ha un avversario, quest'avversario sono io.

E le dico, onorevole collega, che una delle ragioni della crisi politica in cui ci dibattiamo oggi sta precisamente nella colpevolezza del vostro centro-destra, in collusione con i deputati e politici del M. S. I.

Ci si è fatto osservare da parte della sinistra, e da parte dello stesso ministro Scelba, che la legge, che io combatto, contro il cosiddetto neofascismo, è stata presentata il 10 novembre (mi sbaglio, signor ministro?) 1950. Perché non l'avete discussa? Perché è venuta in discussione proprio nell'imminenza delle elezioni amministrative? E bisogna anzi ringraziare il destino che non ha permesso questa discussione subito prima delle elezioni, perché sarebbe stata una sopraffazione ancora più evidente e indegna. Avete avuto degli anni di tempo per varare e fare approvare questa legge. Perché non l'avete fatto?

È chiaro: perché in questi anni non avete fatto altro che trattare con l'estrema destra. Il vostro centro-destra non ha fatto che trattare con i cosiddetti fascisti e i cosiddetti monarchici. Ne abbiamo avuto la prova nelle trattative che sono state apertamente fatte negli ultimi giorni delle elezioni amministrative. Abbiamo avuto la prova che avete tentato un accordo con questa gente. Come potevate combatterla, se intendevate accordarvi con essa? Come avreste potuto proporre la soppressione, se la volevate alleata? È assolutamente contraddittorio tutto ciò. Potete forse negarlo? Potete negare che fino all'ultimo momento vi è stata la manovra di Sturzo per cercare di fondere tutto insieme in un calderone unico? E come fate ad accusare oggi questo partito di salutare con la mano tesa o di fare parlare il maresciallo Graziani nella piazza del Colosseo?

Non so cosa sarebbe accaduto e chi avrebbe parlato, ove voi aveste fatto l'accordo che era nel segreto del cuore di molti uomini della vostra destra! Non lo so!

Avrebbero forse proposto il signor Anfuso a reggere il Ministero degli esteri in sostituzione dell'onorevole De Gasperi. Quindi, non è il M. S. I. che ha insidiato la vostra vita di partito di centro. Siete stati voi, partito di centro, che avete trescato per anni con l'estrema destra, e solamente quando non avete potuto concludere l'accordo con la estrema destra, l'avete scoperta drammaticamente avversaria come ne sono avversario anch'io.

MURGIA. Sia obiettivo, onorevole Giannini. Con i monarchici sì, non con i missini. Con i missini non si sono fatti mai né accordi né trattative.

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole collega, non ho bisogno di ricordarle la storia d'una zuppa che veniva chiamata « pan bagnato ». Se siamo qui per parlarci con sincerità è un conto, se siamo qui per prenderci in giro o per scherzare, ella sa che io so stare anche a questo gioco.

Trattare con i monarchici, trattare con i missini è la stessa cosa. Non ho fatto distinzione fra gli uni e gli altri, ho parlato di estrema destra. Ed ella consentirà ad ammettere che in questa topografia parlamentare io non mi sbaglio, perché è all'estrema destra che vedo seduto l'onorevole monarchico Cuttitta con i rappresentanti del M.S.I., mentre non ne vedo nessuno seduto tra i comunisti o tra voi.

Quindi parlo di estrema destra, e parlo d'una forza politica che ha una sua consistenza, una sua fisionomia, anche se nel suo interno ha le sue sfaccettature. Non sarà riservato solamente al suo partito il privilegio d'avere delle sfaccettature! Anche gli altri ne possono avere. È solo il mio partito, rappresentato soltanto da me, che non ha sfaccettature. Altrimenti, ne avrebbe. (*Commenti*).

Per quanto riguarda particolarmente il movimento sociale italiano, bisogna anche qui essere sinceri e onesti. Noi non ce la prendiamo con il movimento sociale perché è fascista. Innanzi tutto, non è fascista. Il fascismo è finito. Noi ce la prendiamo con il movimento sociale perché esso fonda la sua propaganda politica su motivi che noi non abbiamo il coraggio d'affrontare. Io per il primo, io che ne parlo, non ho il coraggio d'andare a fare dell'isteronazionalismo sulle piazze, non ho il coraggio d'andare a dire nei comizi che occuperei Trieste o la zona B, se fossi il Governo. Non ho il coraggio, non lo avrei certamente, di far parlare un Anfuso o un Graziani in un comizio a Roma. Non lo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

avrei nemmeno per un comizio a Frascati o a Frosinone. Non avrei questo coraggio. Questi colleghi, invece, lo hanno. Essi si servono d'argomenti polemici dai quali molti di noi rifuggono. Ve ne dico uno. In un comizio missino ho inteso accusare della disfatta l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Ivanoe Bonomi (pace all'anima sua!), con l'argomentazione che se non ci fosse stato il tradimento del 25 luglio...

COPPI ALESSANDRO. Questo è per l'onorevole Cuttitta!

BONINO. Lo deve dire quando è presente, non quando è fuori. (*Commenti*).

Una voce al centro. È presente!

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Bonino, le faccio notare che non insulto nessuno, principalmente non insulto mai gli assenti.

BONINO. Non volevo dir questo.

GIANNINI GUGLIELMO. In quel comizio si diceva: se non ci fosse stato il tradimento del 25 luglio, i nostri camerati avrebbero sfondato ad Alessandria e si sarebbero riuniti con i camerati tedeschi scendenti dal Caucaso. Onorevoli colleghi, al 25 luglio gli inglesi erano già in Calabria: quindi non so come i nostri « valorosi camerati » avrebbero potuto sfondare ad Alessandria.

Dicevo, dunque, che noi non abbiamo il coraggio...

POLETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ma qui si deve parlare di spudoratezza, non di coraggio. Chiami le cose con il loro nome: spudoratezza, non coraggio!

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Poletto, anche lei mi sembra fascista. Perché mi vuol impedire di adoperare parole che a me piacciono? Siccome devo fare un discorso obiettivo e non voglio ricevere alcun rimprovero per mancanza di buona educazione, io non dico « spudoratezza », ma dico « coraggio ». Dunque, ci manca il coraggio di dire certe cose. E allora che cosa accade? (Parlo ora per me personalmente: non vorrei attribuire ad altri questi « bassi sentimenti » che, in un certo senso, possono animarmi, o di cui potrei essere accusato). Accade che io faccio un grande partito, l'« Uomo qualunque » con l'idea di portare gli italiani a dimenticare. Secondo me, non vi è altra via (potrò sbagliare) che quella di dimenticare, così come si dimenticano tanti dolori, come si dimenticano perfino i debiti. Faccio un grande partito. A un certo punto mi si viene a dire: « bisogna parlare di Zara perché noi vogliamo Zara ». Io dico: « Zara non la posso chiedere come capo partito, perché se la chiedo mi

copro di ridicolo ». Allora il mio partito si sfalda e colui che vuole Zara costituisce un partito più forte del mio.

Allora — sempre per quanto mi riguarda — è in questa mia incapacità politica di saperne valere d'un certo strumento, di saper giocare certe carte nel giuoco politico, è in questa mia insufficienza, insomma, che ha sede il mio rancore verso il movimento sociale italiano. E poiché riconosco che questo rancore c'è, mi domando: è giusto che in stato di rancore io chieda, contro un avversario che mi ha battuto, una legge che gli impedisca di giocare?

Qualcuno mi potrà obiettare che la legge che si chiede non è già rivolta a impedire a chicchessia di giocare, è rivolta invece a impedire che si bari al giuoco e che si giuochi con carte segnate.

Onorevoli colleghi, sono membro di vari circoli (certamente a cagione della mia pinguedine che fa di me un uomo importante), e sono tenuto a pagare per aver l'onore di far parte di questi circoli, nei quali per altro non ho mai il tempo di recarmi. Conosco bene, però, i giuochi, so che cosa sono le carte, e vi posso dire che a tutti i giuochi si bara sempre un pochino.

Bisogna vedere fino a qual punto l'azione del barare è portata. E, se rimaniamo nei termini di una azione del barare, io ho l'onore di dichiararvi che non c'è legge che possa impedire al baro d'essere baro, tanto vero che nei circoli, ai quali mi onoro di appartenere, non v'è una legge penale che punisca il baro. Lo si caccia via, lo si mette fuori quando è scoperto. Ed è ben difficile scoprirlo.

Questa legge, onorevole collega e ministro Scelba — al quale voglio offrire l'assicurazione che nulla della mia amicizia e della mia stima è vulnerato dalle critiche che faccio sia di questo suo progetto sia della sua condotta politica — questa legge non solo non ha alcuna utilità, ma è una legge che si volge a tanto beneficio del movimento sociale italiano, che spesso mi sono domandato (e risposto negativamente perché conosco la sua lealtà politica, onorevole ministro) se per caso ella non sia un affiliato segreto di quel movimento, e deciso a portarlo a tutti i costi agli estremi limiti della sua prosperità.

Guardi, onorevole Scelba, che il movimento sociale italiano è un partito come tutti gli altri, che si differenzia dagli altri solo per alcune innocenti espressioni esteriori: chiamare camerati quelli che noi chiamiamo amici, noi dell'« Uomo qualunque » e del partito repubblicano, quelli che chiamano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

compagni i componenti dei partiti socialista e comunista; inalberare ogni tanto un gagliardetto; cantare brutte canzoni, quasi più brutte di « Bandiera rossa », che è brutta. Quanto è brutta, onorevoli colleghi, quella canzone! Tanto brutta che, se dovessi mai passare al comunismo, la prima cosa che farei sarebbe quella di cambiare i versi perché sono d'una enorme bruttezza.

PAJETTA GIULIANO. Scherza coi fanti e lascia stare i santi...

GIANNINI GUGLIELMO. Se fra i suoi santi stanno solamente autori come quello di « Bandiera rossa », ha un gran povero paradiso, onorevole Pajetta. (*Commenti — Si ride*).

PAJETTA GIULIANO. Ci sono milioni di persone che vogliono bene a quella canzone.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma si vuole bene anche al figlio gobbo. (*Si ride — Applausi all'estrema destra*). Ringrazio l'estrema destra di questi applausi, ma mi permetto di far notare che non attacca, perché se avesse dovuto attaccare avrebbe attaccato prima, non adesso.

Il M. S. I. non ha niente di diverso dagli altri partiti, dunque; esso conta uomini che vogliono diventare consiglieri comunali, deputati e, magari, sottosegretari e ministri. Non c'è altro che questo. E il desiderio, badate, è legittimo, perché partecipare alla vita pubblica, e sperare di diventar qualcuno, può far parte anche di quelle ambizioni che tornano utili alla collettività. Comunque non si può accusare d'eccessiva ambizione un partito che ha semplicemente delle persone da mettere a posto. Tutti i partiti, in fondo, sono agenzie di collocamento, e il M. S. I. non è altro che questo. Senonché esso ricorre a quei mezzi a cui noi, per mancanza di... coraggio, non vogliamo ricorrere, e ci batte perché, quando ci si rivolge a una gioventù — benedetta e, certe volte, maledetta gioventù — che non ragiona, non ha controlli ed esperienza, e le si racconta che la sconfitta non è dovuta al fatto che l'Italia ha affrontato una guerra, male armata e male amministrata, ma al fatto che è stata tradita, si ha buon gioco e si fa presa.

Tutti abbiamo avuto vent'anni e sappiamo quali siano gli entusiasmi d'un cuore giovanile: non ci si ferma a ragionare e a pensare che anche i traditori erano fascisti, e che quindi sono stati gli stessi fascisti a tradire i loro colleghi. Questi giovani, appunto per mancanza di riflessività, apprendono con piacere che la patria non è stata sconfitta ma solamente tradita.

L'onesto e lineare partito dell'« Uomo qualunque » ha sempre respinto il ricorso a siffatti metodi di propaganda e ha soltanto e sempre detto che il soldato italiano meritava di essere rispettato perché aveva resistito più a lungo di tutti. Mi vanto d'essere stato il primo ad aver detto in un consesso europeo, a Gstaad, davanti agli inglesi, agli americani e ai francesi, che il soldato italiano era stato schiacciato dalla superiorità dei mezzi, ma non era stato sconfitto da nessuno, perché con il fucile 91 non ci si batte contro il carro Sherman. Questo è quanto noi abbiamo sempre sostenuto, e credo a ragione, perché il soldato italiano ha resistito tre anni e mezzo laddove altri eserciti non hanno resistito che 29 giorni. Questo io torno a dire perché è la verità, questa è onesta propaganda che si può fare e che faccio. Ma non ho il coraggio di dire il resto che altri dice.

E allora che cosa accade? Accade che io non sono eletto. A me non importa niente, ma ad altri cuoce, a quelli per cui l'agenzia di collocamento funziona dispiace, e giustamente l'onorevole Michelini gridava ieri: vi scottano i voti!

Sì, scottano, scottano precisamente quei voti che voi avete conquistato con sistemi che altri partiti non intendono o non hanno il coraggio di mettere in opera!

Qual è la situazione che discende da questo fatto politico, onorevole ministro dell'interno?

Ne discende una colpa del suo Governo, il quale non ha impedito e controbattuto, come gli è stato ripetutamente chiesto, come ricordo d'aver chiesto io (e ricordo la risposta dell'onorevole De Gasperi, che ebbe a dire: Giannini ha ragione quando chiede questo; e parlò addirittura di una pedagogia politica), non ha impedito che si falsificasse la storia. Voi non avete impedito la pubblicazione di giornali, di riviste d'ogni genere che per qualche tempo hanno addirittura sommerso le edicole, con i ritratti della famiglia reale, dei bambini, della governante dei bambini! Voi avete tollerato che si presentasse l'ex duce in tutte le forme e in tutti i modi, come un santo, come un profeta, con grandi manifesti; voi avete costituito questo stato di fatto, voi avete permesso che si falsificasse non la storia, come ho detto poco fa, e ne chiedo scusa, ma che si falsificasse la cronaca più spicciola, la cronaca più misera e vile. Bastava dire « non è vero » in una sede autorevole, per smentire le menzogne che hanno travisato e fuorviato il popolo italiano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

Ieri c'è stata qui una discussione con un collega che non so nemmeno se sia collega, comunque è un simpatico giovane che non conosco, il quale, a una mia osservazione, ha detto: ci dia la prova che noi non abbiamo saputo fare la propaganda.

Mi hanno poi detto che era uno della « Spes ».

Innanzitutto, la propaganda del Governo non si fa attraverso una « Spes ». Il Governo deve dire le sue ragioni direttamente, per bocca dei suoi ministri e non per mezzo d'altri interpreti.

Ma crede lei, onorevole ministro dell'interno, che un manifesto più o meno spiritoso, stilato all'ultimo momento, con una caricatura efficace o con una frase umoristica, possa sanare la preparazione spirituale fatta da uno, due, tre anni di mormorazioni e diffamazioni in un vasto campo politico? Ci vuole ben altro che la « Spes »! Ci vuole altro che dei ragazzi di buona volontà che, all'ultimo momento, vadano escogitando disegni o chiedano consiglio ai giornalisti umoristici per avere un'idea per fare un manifesto più o meno diffamatorio! Ci vuole altro che questo!

Bisognava rispondere punto per punto, giornale per giornale, fotografia per fotografia, affermazione per affermazione a tutto ciò che veniva fuori dal movimento sociale italiano!

E con qual diritto voi avreste voluto che questi signori non avessero parlato?

Badate, non faccio la loro difesa; ma certo è che noi li abbiamo messi al bando della vita pubblica e facciamo di tutto perché nella vita pubblica non rientrino. Ed essi che cosa devono fare? Devono cercare di rientrarvi. È il loro interesse. Ecco perché ho detto che mentre l'onorevole Rossi mi pare che si sia troppo indugiato sul punto giuridico della questione, l'onorevole Almirante ha fatto benissimo a indugiarsi. Altri sono i concetti: loro vogliono entrare; noi non li vogliamo far entrare! Ed è giusto che essi si valgano di tutte le armi che hanno a disposizione per ottenere ciò che noi neghiamo.

Che cosa avete fatto voi per impedire che questa estrema destra arrivasse al punto, addirittura assurdo, di far dire (mi secca persino di nominarlo) all'ex ministro della repubblica di Salò a Berlino ciò che egli ha detto nelle pubbliche piazze? Forse che vi mancavano gli strumenti di legge per impedirlo? Forse che vi mancavano le possibilità di restaurare la verità in ogni occasione? Voi, che potete parlare quando volete alla

Camera, voi che potete parlare quando volete sulle piazze; voi che disponete, signor ministro dell'interno (spero che non vorrà darmi una smentita) della stampa, o almeno di una grande parte della stampa?

Non lo avete fatto. Non lo avete fatto, e adesso, all'ultimo momento, ci venite a chiedere d'esser solidali con voi nel creare una corona di martirio a questo partito, che avete ingigantito negandogli il permesso di tenere il suo congresso a Bari.

Questo voi, da noi, non lo potete aspettare; noi non possiamo concedervelo; anche volendo collaborare con voi, noi non possiamo seguirvi nell'errore, perché seguendovi nell'errore faremmo non soltanto il nostro danno, ma anche il vostro.

È opportuno, anzi, che una voce si levi per dichiarare in modo assolutamente fermo e chiaro che questo disegno di legge non serve ad altro che a incrementare il movimento neofascista.

Vado forse al di là di quanto taluno da me si aspetta; arrivo al punto di dire che abbiamo sbagliato alla Costituente a proibire la ricostituzione del partito fascista. Noi avremmo dovuto permetterlo, così come è permesso in Inghilterra...

DE MARTINO FRANCESCO. Grazie: non c'è stato il fascismo, in Inghilterra!

GIANNINI GUGLIELMO. Evidentemente ella mi ha scambiato per un fascista. Non so che cosa farci...

DE MARTINO FRANCESCO. Non ho detto questo: ho detto solo che in Inghilterra non c'è stato il fascismo.

GIANNINI GUGLIELMO. Comunque, è permesso in Inghilterra. Io lo permetterei anche in Italia, per vedere chi veramente ricostituirebbe il partito fascista, perché se mi trovassi di fronte a uomini che non hanno avuto responsabilità di crimini durante il fascismo (di cui non ritengo giusto condannare tutta l'opera e tutto il tempo), uomini che hanno avuto talvolta il coraggio d'opporci a certe pazzie del regime, considererei con maggior rispetto un partito fascista.

Ma quando vedo arrivare gli uomini che hanno parlato sulle piazze in questi ultimi giorni, io mi domando: dov'è il fascismo? Forse che un Alberto De Stefani avrebbe detto, in materia finanziaria, le cose che ho udito e che fanno raccapricciare per l'impreparazione, per la sommarietà, per la superficialità, per l'assoluta mancanza di documentazione, da gente che ha parlato in materia di finanza? Forse che un uomo politico fascista come Galeazzo Ciano, che è stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

ministro degli esteri per tanti anni nell'Italia fascista, avrebbe osato dire, oggi, le sciocchezze in materia colonialistica che si sono udite nei comizi missini?

In quei comizi si è parlato di posto al sole, di Africa italiana da riconquistare, di vecchie colonie nostre, e questo nel momento in cui l'Inghilterra non riesce a tenere l'India e l'Egitto; nel momento in cui tutto il mondo di colore — che è stato, per enorme errore delle democrazie occidentali, mischiato nei nostri conflitti fra bianchi civili — ha un esagerato concetto delle proprie possibilità, e si ordina in Stati sovrani; nel momento in cui la Cina scaccia l'Inghilterra perfino dalle concessioni e dai possedimenti privati, nel momento in cui la Francia non resiste in Indocina e in Tunisia, io non so se qualificare mentecatto o incosciente l'uomo che ha detto questo. Rispetto il militare, perché per me è ammirevole non soltanto il militare che combatte dalla mia parte, ma anche quello che combatte dall'altra parte. Chi sa fare il soldato con onore e con coraggio è sempre stimabile. Ma mi domando se questo valoroso soldato che ha parlato di posto al sole in Africa sia malato di mente, oppure se ha voluto creare una trappola per i suoi amici nel dire tante scempiaggini.

Onorevole ministro dell'interno, se ella parla a dei giovani e annunzia loro che riavranno le colonie, l'Africa, il posto al sole, questi giovani non solo la applaudono, ma le danno il voto.

Di chi la colpa? Di chi si serve di questi metodi, o del suo Governo che ha permesso che queste carte false fossero giuocate?

MAXIA. Ha ragione!

GIANNINI GUGLIELMO. Ecco l'essenza della questione. Voi, contro il sorgere d'una parte politica, la quale pretende di vivere sulla eredità spirituale del fascismo, attribuendosene, senza alcun diritto, la qualità di erede, a questa vera e propria truffa politica non avete saputo opporre i provvedimenti che era in vostra facoltà di opporre. E non li avete opposti perché nel vostro grande partito, che ha avuto più preoccupazioni elettorali che politiche, voi avete avuto un'aliquota di gente che ha continuato, e continua, purtroppo, anche adesso, a intessere un idillio con quelle che si chiamano forze nazionali e che sono soltanto le forze estreme di tutti i giovani, di tutte le generazioni, le quali tentano di farsi avanti — e ne hanno pienamente diritto — e che si servono — qui non siamo più d'accordo — di mezzi di lotta sleali, barando al gioco politico, come

io, da vecchio schermitore, non ritengo si possa cavallerescamente fare.

Da tutto questo discende la necessità d'una maggiore disciplina politica nel grande partito democristiano: d'una maggiore disciplina politica interna, perché noi abbiamo visto in questi ultimi esperimenti che di piccoli partiti non si può più parlare. Il movimento sociale, ad onta dei suoi voti — io ne ho avuti di più e ho un piccolo partito — è un piccolo partito. (*Commenti all'estrema destra*). Onorevoli colleghi del movimento sociale italiano, voi siete giovani e nuovi alla vita politica; v'invidio questa vostra giovinezza dal profondo del cuore. Però sapiate che i partiti politici vivono di tradizioni, non di sovvenzioni: perché il giorno in cui viene meno la sovvenzione, come è venuta meno a me (*Si ride*), viene meno il partito. Non crediate che le circostanze, le quali hanno permesso oggi la sovvenzione, si riformino (*Interruzioni all'estrema destra*). Non mi dica che i manifesti li ha pagati lei, di tasca sua. Non mi faccia ridere! Io so cosa ho speso per le elezioni amministrative di Roma, nelle quali, grazie alle intemperanze del partito repubblicano, poco è mancato che la democrazia cristiana perdesse la maggioranza. Noi abbiamo riportato seimila voti, che sarebbero stati 40 mila se fossimo stati apparentati. Ma lasciamo andare: di questo non m'importa.

Certo è che ho ammirato e invidiato sinceramente sui muri di Roma una propaganda missina formidabile. Dirò di più: fatta bene, con spirito. Ricordo, a lode dei colleghi del movimento sociale, quel loro brillantissimo manifesto in risposta a quello della democrazia cristiana: 18 = 25. Essi ci aggiunsero un 4, sommarono e arrivarono a 47, morto che parla. (*Si ride — Commenti*).

LOMBARDI RICCARDO. Quel manifesto era nostro!

GIANNINI GUGLIELMO. Allora ritiro la lode all'estrema destra e la passo a voi. (*Si ride*). Ma quello era un manifesto soltanto polemico. Comunque tutti abbiamo visto la pubblicità fatta dal M. S. I. a Roma, a Napoli, a Bari; dovunque sono andato ho visto questa propaganda lussuosa, forte, talora persino di buon gusto, e quella verbale talvolta persino ascoltabile. Avevano automezzi con altoparlanti, mentre io non ho potuto permettermi questo lusso sebbene abbia un gran bel conto alla Società italiana autori ed editori. Non ho potuto prendermi il gusto di autovetture che andassero in giro a gridare sul mio conto ciò che si è gridato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

sul conto di candidati di modestissimo calibro del movimento sociale.

Tutto ciò nasce da un finanziamento. Lode a chi ha saputo farsi finanziare, lode a chi ha speso così bene il danaro del partito! Ma non confondete questa situazione sovvenzionaria con una situazione politica, perché altrimenti, colleghi del M. S. I., il vostro risveglio sarà molto amaro. D'altra parte, anche se avrete un risveglio amaro, poco male: alla vostra età le esperienze quanto più sono amare tanto più contano, e questo vi potrà spianare la via per commettere meno sciocchezze in seguito.

Comunque, è certo che il movimento sociale non è fascista per nulla. È un movimento di giovani...

FARALLI. Graziani è giovane?

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Faralli, ella si riscalda troppo! Ella è il classico tipo del vecchio anarchico: è il solo uomo in Europa che ancora porti la cravatta a fiocco. (*Si ride*). Capisce sempre con ritardo. Mi sembra Patrissi. Il M. S. I. è un movimento di giovani che cercano di farsi largo, e hanno perfettamente ragione. Fino a quando ho visto questi giovani, questi italiani onesti che erano nel fascismo senza idee di far del gerarchismo o delle prepotenze di carattere politico, ho aperto loro le braccia. E voi m'avete combattuto, alcun di voi nella maniera più crudele e imprudente; e molti di voi per gelosia di mestiere!

Se ciò non fosse accaduto, oggi non avreste il movimento sociale, ma qualcosa di serio. Che cosa è accaduto? Siccome in ogni corrente politica è necessario qualcuno che la vivifichi (non facciamoci illusioni, non basta fare un giornale per creare un partito, non basta fare l'imitazione delle «vespe» per creare una rubrica, ci vuol altro e non voglio dire cosa ci vuole!), a un certo momento questi giovani sono caduti in preda dei gerarchi. Non poteva non essere così, perché è stata una massa abbandonata a se stessa. Quella massa, venuta da me, è stata combattuta. Essi hanno cominciato a chiedermi delle cose che non potevo consentire. Poi sono venuti i signori Cucco e gli altri candidati dell'impazientismo fascista: perché, fra l'altro, questo gerarca è anzitutto imprudente perché è impaziente, e non capisce che c'è anche un tempo per il ritorno, che a tutti può essere concesso. Ma non è, non può essere permesso che a sette anni di distanza si verifici quello che si è verificato oggi. Dirò di più: dirò che se al Colosseo non avessero parlato Graziani né altri della sua risma,

il M. S. I. avrebbe preso qualche decina di migliaia di voti in più.

E aggiungerò qualcos'altro: che l'azione inconsulta del partito repubblicano, fondata su un personalismo (con questo signor Parri, con il quale non ho avuto mai a che fare ed al quale non ho mai rivolto la parola perché m'è sempre apparso enormemente ridicolo) (*Commenti*), questa azione inconsulta dei repubblicani ha consentito al movimento sociale italiano di prendere un gran numero di nostri voti alle elezioni comunali. Alle elezioni provinciali ne ha presi 5 mila di più. Perché? Perché l'«Uomo qualunque» non aveva candidati alle elezioni provinciali, e i suoi elettori hanno tutti votato per il movimento sociale. Questo è ciò che hanno guadagnato i repubblicani di Roma e il loro trasognato signor Parri, impedendo a noi di perfezionare il già concluso accordo d'apparentamento con la democrazia cristiana.

Questo è un altro esempio, ammonitore, della vostra errata politica di non avvalervi delle forze che il popolo italiano vi aveva dato, e d'integrarle con quelle di partiti che vi hanno ricattato senza darvi nessun aiuto, ma anzi combattendovi come io non ho potuto e voluto combattervi nei comizi. Facilmente mi si sarebbe opposto: combatti la democrazia cristiana perché non ha voluto apparentarsi con te. Quindi, anche non volendo, anche gettato in un angolo come un paria, ho dovuto lasciar passare tante cose che viceversa avrei ribattute.

Oggi voi dovete guardarvi dal pericolo, onorevoli colleghi democristiani, che il vostro partito vada in malora. Voi avete nelle vostre file un lievito di separatisti i quali si illudono di concludere chissà che con le forze cosiddette nazionali, di cui numerano i voti senza considerarne il peso. La realtà è che coloro che hanno progredito sono i comunisti che non dispongono dei milioni di Lauro e della Confindustria. I comunisti davvero hanno progredito, e non le cosiddette forze nazionali. A Napoli, nella roccaforte di Napoli, hanno preso 52 mila voti; io ne presi 114 mila nelle precedenti elezioni, ed ero solo, e avevo solo un po' di soldi che questa volta non ho avuto (*Si ride*). Comunque, basterebbe a mostrare la capacità dei partiti nuovi questo solo fatto.

C'è fra voi una corrente, la quale suppone che, con lo spostare il centro-destra democristiano verso le cosiddette forze nazionali, si crei una solida piattaforma politica. Io vi dico che voi dovete rimanere uniti. (*Commenti al centro e a destra*). Noi, nei limiti delle nostre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

forze, combatteremo contro di voi, per voi. Perché se voi commetterete l'errore d'ascoltare i vostri consiglieri settari, che sono fuori del Parlamento e spesso fuori della vita, perché alcuni di loro vivono in conventi nei quali è difficile sapere tutto e vedere ciò che accade all'esterno, se voi, ripeto, commetterete quest'errore, in Italia si riformerà immediatamente un fronte unico antifascista al quale non so come la borghesia di sinistra potrà non aderire, e vi troverete davvero in quella guerra civile che volete evitare.

Voi, invece, dovete democraticamente subire l'estrema destra, dovete concederle il diritto d'esistere, perché in tutti i paesi del mondo, tranne che in quelli totalitari, esiste un'estrema destra, esiste una categoria politica che pensa in un certo determinato modo, può avere le sue determinate ragioni, può esercitare utile funzione di critica e di controllo, così come la devono esercitare quelli dell'estrema sinistra.

Voi vi dovete porre come il partito che fino ad ora ha riscosso più suffragi dall'elettorato italiano. Se avete delle divergenze, fate i vostri congressi, fate le vostre riunioni, lavate i vostri panni sporchi, che tutti hanno, in famiglia; non consentite a uomini come Luigi Sturzo di gettare il discredito su di un partito di Governo semplicemente perché vi è un deputato o un sindaco che può avere prevaricato. Chi è che non prevarica? Anche i santi! Nessuno ha preteso da voi che siate un partito di anacoreti; siete un partito di uomini, potete sbagliare, dovete sbagliare, altrimenti non vi rinnoverete mai.

Questo io vi dico, perché ho l'esperienza tragica di ciò che significa creare un partito. Un partito non s'improvvisa, onorevoli colleghi del movimento sociale italiano. In tanto oggi avete l'illusione di una forza, in quanto vi create e vi credete eredi del fascismo, cioè d'un grande partito (perché sarebbe follia negare questo fatto), che ha governato l'Italia per 22 anni, che ha commesso molti errori, che ha fatto molte cose buone, che ha una tradizione, che ha un ricordo, che ha un fondamento negli animi. Ecco perché voi vi illudete d'avere una importanza che non avete. Grande partito fu forse il mio, perché aveva una formula nuova, perché nacque in un momento specialissimo, nella confusione del dopoguerra, quando non vi era ancora alcun partito consolidato. Eppure, al primo urto forte, non ha retto!

Voi democristiani siete i rappresentanti d'un partito che ha decenni di storia, siete gli eredi non solo del partito popolare, ma di

quell'illustre Centro cattolico che si onorava dei nomi di Filippo Meda e di Cornaggia, i quali si facevano rispettare, anche essendo in minoranza, in questa Camera. E voi vorreste fare gettito di questa vostra tradizione semplicemente per attaccarvi ai relitti, nemmeno legittimi, d'un grande partito che non c'è più? Chi vi dà questo consiglio è un vostro nemico, è un agente inconscio della vera, non voglio dire rivoluzione, ma « rivolta » sociale, che da taluni si vuole, allo scopo di soddisfare ambizioni non concretizzate, e in ritardo sul tempo e sulle possibilità fisiche.

Oggi, voi vi trovate a questo bivio: o ricostituite il vostro partito di centro, fate una politica di centro, e avrete la lotta cortese, onesta dei vostri avversari, alla quale potrete sempre resistere e contrapporre la vostra azione; o voi avrete contro un fronte antifascista che forse insanguinerà nuovamente il nostro paese.

Cari amici, vi ho detto quello che dovevo dirvi. Avevo molti appunti, ma non li ho nemmeno guardati perché il richiamo alla dichiarazione di voto dell'onorevole Pajetta mi ha sconvolto, e profondamente turbato il cuore.

Spero che possiate essere in grado di capire la sincerità di ciò che vi ho detto, e di fare il vostro dovere verso il paese. (*Applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sarà possibile entro l'autunno prossimo riprendere i lavori della galleria Adige-Garda al fine non solo di attuare un'opera ritenuta necessaria per la regolazione dell'Adige, ma anche di accogliere i voti dei comuni della zona, preoccupati della grave disoccupazione che si determinerà entro l'anno con il compimento dei grandi lavori attualmente in corso sulla destra Adige ad opera della Montecatini.

(3987)

« VERONESI, HELFER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le misure che egli intende prendere per impedire la minacciata smobilitazione del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

la miniera di Cabernardi da parte della concessionaria società Montecatini e se non creda di concretamente esercitare la sua mediazione onde evitare una riduzione della produzione zolfifera, la quale investirebbe in misura pressoché irrimediabile l'economia della zona, aumentando la miseria delle famiglie colà residenti che non hanno possibilità di lavoro e di occupazioni diverse.

(3988) « MASSOLA, CORONA ACHILLE, BENNANI, MANIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga illegittimo e arbitrario il decreto del prefetto di Livorno del 19 aprile 1952, con il quale è stata annullata la deliberazione del Consiglio provinciale di Livorno, che aveva, nella seduta dell'8 aprile 1952, elevato protesta contro le brutali violenze subite dai triestini il 20 marzo 1952 ed espresso voti perché Trieste e l'Istria venissero restituite alla patria italiana.

« Se non ritenga inoltre che il citato decreto contrasti con analoghe deliberazioni di altri Consigli provinciali, che ebbero a ricevere l'espressione del compiacimento da parte dello stesso ministro.

(3989) « AMADEI LEONETTO, DIAZ LAURA, BERNIERI, IACOPONI, BIAGIONI, BOTTAI, BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti di San Giorgio a Cremano del 28 maggio 1952 e sulla opportunità di disporre una inchiesta per accertare l'inganno elettorale del quale è rimasto vittima quella popolazione.

(3990) « SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui dal 1949 non sono stati tenuti nella provincia di Napoli corsi per insegnanti nelle classi elementari specializzate per tracomatosi.

« Tale mancanza ha determinato nella provincia predetta la strana e non tollerabile situazione che le classi specializzate non possono funzionare o debbono essere utilizzati insegnanti provenienti da altre provincie.

(3991) « CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali non è stato rispettato lo spirito della leg-

ge sul condono delle sanzioni per infrazioni alle norme sul matrimonio degli agenti di pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8239) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano disporre a favore degli agricoltori della zona di Milazzo e Pace del Mela, in provincia di Messina, dove una violenta grandinata il 27 maggio 1952 ha distrutto le produzioni agricole che costituiscono le principali risorse di tali centri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8240) « TRIMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda disporre l'erogazione di sussidi straordinari a favore delle famiglie più bisognose della zona di Milazzo e Pace del Mela, in provincia di Messina, che hanno subito le più gravi e immediate conseguenze della violenta grandinata del 27 maggio 1952, vedendo venir meno il lavoro nelle campagne danneggiate onde traevano i loro mezzi di sussistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8241) « TRIMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali istruzioni intenda impartire ai signori prefetti perché all'epoca della raccolta dei funghi per parte di numerose comitive cittadine sia rispettata la proprietà od almeno sia evitato di calpestare l'erba dei prati, raccolto importante per la povera gente di montagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8242) « SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere se non ritengano di provvedere con urgenza, data la vivissima attesa e più che legittima aspirazione degli aventi diritto, alla emanazione del provvedimento preannunciato nell'articolo 1 della legge 9 marzo 1950, n. 105, per la corresponsione degli arretrati agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia secondo le norme del regio decreto-legge 3 gennaio 1944, n. 6. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8243) « CASALINUOVO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene utile far ripristinare in tutte le stazioni delle ferrovie dello Stato le scritte riproducenti il rispettivo nome della stazione, sui riflettori delle lampade elettriche, poste lungo i margini dei marciapiedi delle stazioni stesse.

« Tale sistema costituì nel passato un tradizionale ornamento, ma ciò appare anche oggi una opportuna segnalazione per i passeggeri, al fine di agevolazione orientativa.

« Tale opera, di non rilevante spesa, suggerirebbe degnamente la ricostruzione compiuta dal Governo democratico in tale settore, e servirebbe, oltre che a funzione logistica per i viaggiatori italiani e stranieri, anche a scopi turistici e di buon impiego di mano d'opera interna o disoccupata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(8244) « PALENZONA, TOMBA, BABBI, COLASANTO, RAPELLI, BOLLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, in considerazione dell'attuale valore della moneta e dell'importanza — agli effetti della classifica delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza — della omologazione dei nuovi regolamenti organici e del controllo tutorio, non ritenga opportuno e inderogabile — in attesa dell'auspicata riforma della legge 17 luglio 1890, n. 6972 (ed analogamente a quanto è stato fatto per lo Stato, e per le provincie e i comuni con le leggi 20 gennaio 1948, n. 48, e 9 giugno 1947, n. 530) — un aumento temporaneo di venti volte dei limiti di somma previsti, per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, dall'articolo 36 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, modificato dall'articolo 19, lettera c), del decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, e dall'articolo 3 dello stesso decreto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8245) « VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del secondo lotto dell'acquedotto di Pizzone (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8246) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro Campilli, per conoscere in qual modo intendono intervenire, perché sia sistemato il cimitero della frazione Roccaspromonte del comune di

Castropignano (Campobasso), realizzandosi quel coordinamento fra l'attività del Ministero dei lavori pubblici e quella della Cassa per il Mezzogiorno, che la legge postula e che la popolazione del posto invoca, non sapendo comprendere come si stiano spendendo milioni per depolverizzare la strada, che passa presso il cimitero, mentre in questo continuano a pascolare ovini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8247) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda del comune di Castropignano (Campobasso) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa prevista per la costruzione nella frazione di Roccaspromonte dell'edificio scolastico, tanto necessario a quella laboriosa e patriottica popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8248) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle fognature in Pizzone (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8249) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Pizzone (Campobasso) un cantiere di lavoro per la sistemazione di quelle strade interne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8250) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà effettuata nei comuni di Roccavivara, Trivento e Castelmauro (Campobasso) la rimessa dei fondi occorrenti per il pagamento del premio di operosità e di rendimento agli allievi dei cantieri di lavoro nell'esercizio 1950-51, chiusi nell'agosto 1951 e le cui proposte furono rimesse al Ministero nel mese suddetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8251) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno isti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

tuire nella frazione Roccaspromonte del comune di Castropignano (Campobasso) un cantiere di lavoro per la sistemazione ivi delle strade interne, tenendo conto che in tale frazione da decenni la popolazione attende la esecuzione di qualche anche minuscola opera pubblica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8252)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno indotto a sopprimere alcune fermate dei treni percorrenti la ferrovia Velletri-Terracina, fermate che servivano gli abitanti delle limitrofe campagne, specie quelli delle popolose contrade Catalini, La Buzia, Torretta Corana, Le Duefette, ecc.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno di ripristinare le fermate sopresse, utili e necessarie non solo per la comodità delle predette popolazioni, che nel recente periodo elettorale, per effetto delle suddette soppressioni, hanno subito grave disagio, ma anche per facilitare ai vari insegnanti in dette località l'accesso alle scuole rurali dai loro luoghi di residenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8253)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano e possano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, in favore delle popolazioni dell'Agro Pontino e di quelle dei dimenticati Monti Lepini e Aurunci, dei territori finitimi ed in genere del Lazio, in occasione dei gravissimi ingenti danni provocati da infausta persistente siccità, che ha compromessi i vari raccolti di carciofi, alla cui coltivazione specializzata sono dedite larghe sfere di contadini; di pomodori, barbabietole, grano e leguminose, per quanto riguarda il piano, ed inoltre di tabacco, olivi, ecc., per quanto riguarda i monti predetti, siccità che ha aggravato in modo estremo la crisi già in atto nelle zone predette.

« Si domanda se non si ritenga opportuno e possibile, in particolare, ridurre e ratizzare a lunga scadenza i contributi unificati, le imposte e tasse, e i contributi di bonificazione, che in taluni casi sono diventati oltremodo gravosi.

« Si domanda ancora se non si possa intervenire presso gli istituti di credito per concessioni di mutui agrari, per rinnovazioni delle

cambiali scadute e scadenti nell'annata agraria corrente, riflettenti il detto credito e per il rinvio dei pagamenti di ratizzo per le quote di riscatto dei poderi dell'O.N.C. ed infine se non si possono emanare tutte quelle altre provvidenze ritenute atte e necessarie per alleviare il grave disagio economico dei contadini delle zone colpite. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8254)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere con quali criteri sono state fissate le trattenute per alloggio sull'indennità di missione corrisposta ai sottufficiali dell'Esercito recentemente richiamati per un corso di istruzione; e se, nel merito, sia al corrente di sperequazioni di trattamento, inspiegabili all'interrogante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8255)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda provvedere o far provvedere al risarcimento dei danni causati all'abitato di Vallesella e Domegge in provincia di Belluno dalla costruzione del bacino idroelettrico della S.A.D.E., danni che attendono d'essere definiti da circa 3 anni; quali urgenti misure intende adottare per garantire l'incolumità pubblica minacciata dalla continua erosione delle acque, le cui infiltrazioni hanno provocato pericolosi cedimenti e rotture nei muri perimetrali delle case e della stessa chiesa parrocchiale, che s'è dovuta chiudere in questi giorni per misure di sicurezza; e cosa intenda fare, altresì, di fronte al formarsi improvviso, nella zona dell'abitato, di paurose fessure nel terreno, di profonde voragini che mettono la popolazione in uno stato di permanente pericolo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8256)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali cause non sono ancora iniziati i lavori del cantiere di rimboschimento a Segusino (Treviso), per cui esiste da lungo tempo un regolare progetto e vi sono nella zona le piantine necessarie; e ciò, malgrado la grande utilità e l'urgenza di esecuzione dell'opera progettata e la impellente necessità di dar lavoro a quella popolazione estremamente bisognosa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8257)

« DAL POZZO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere:

a) se corrisponde a verità quanto asserito in circoli ufficiali tedeschi in Italia, che cioè con l'accordo italo-germanico del 30 aprile 1952 è stato concesso implicitamente alla Germania il riconoscimento del diritto di proprietà sui marchi ex tedeschi in Italia, il che contraddirebbe lo spirito e la lettera degli articoli 2 e 3 della legge alleata del 30 ottobre 1945, n. 5, l'articolo 6 dell'Atto finale della Conferenza di Parigi sulle riparazioni del 14 gennaio 1946, nonché l'articolo 77, n. 5, del Trattato di Pace, con cui detti marchi vennero viceversa « assegnati », ovvero riconosciuti « a disposizione » degli alleati medesimi, i quali ultimi, a termini del combinato disposto dell'articolo 2, lettera e), e dell'articolo 5, n. 2, lettera b), del Memorandum di Washington del 14 agosto 1947, avevano dimostrato di volersi orientare verso una liberalizzazione dei marchi di fabbrica ex tedeschi;

b) se non debba ritenersi incostituzionale il citato accordo italo-tedesco del 30 aprile 1952, poiché esso modifica quanto stabilito col decreto legislativo 31 settembre 1947, n. 1031. (Infatti con l'articolo 6 dell'accordo in parola viene concesso ai cittadini tedeschi, che ne erano stati esplicitamente esclusi dall'articolo 10 del citato decreto legislativo numero 1031, una proroga del termine per il rinnovo della registrazione dei marchi di fabbrica a tutto il 30 aprile 1953, tantopiù che nei confronti dei cittadini italiani detto termine era stato ristretto al 30 giugno 1948, articolo 4 del decreto legislativo 30 settembre 1947, n. 1031);

c) se corrisponde a verità che in sede della pattuizione 30 aprile 1952 l'Italia si sarebbe impegnata a non chiedere agli alleati, per quanto attiene i marchi di fabbrica, un accordo analogo a quello regolante le patenti di fabbricazione di proprietà tedesca stipulato a Roma il 20 novembre 1950, in applicazione dell'articolo 2, lettera e), e dell'articolo 5, n. 2, lettera b), del Memorandum di intesa 14 agosto 1947.

« Con ciò il nostro paese si sarebbe precluso ogni possibilità che in particolare prodotti farmaceutici di originaria produzione germanica, universalmente noti col nome del loro marchio, vengano fabbricati e venduti da noi in regime di libera concorrenza, come viceversa avviene in moltissimi altri paesi tra cui gli Stati Uniti d'America;

d) se è stato tenuto conto che, come conseguenza dell'accordo 30 aprile 1952, verrà praticamente a costituirsi una ulteriore subordinazione, specie dell'industria farmaceutica nazionale, anche a quella germanica, la quale sta già ponendo in essere il divieto di fabbricare e vendere in Italia prodotti contrassegnati con originari marchi tedeschi, marchi che a mente delle citate leggi ed accordi internazionali sono stati viceversa « assegnati » e riconosciuti a « disposizione » degli alleati;

e) se corrisponde a verità che, come contropartita per il riconoscimento in parola, la Germania ha riconosciuto all'Italia le redevances arretrate sui brevetti industriali italiani per un ammontare complessivo di circa un miliardo e mezzo di lire, cifra che appare assolutamente inadeguata all'enorme beneficio di cui viene ad avvantaggiarsi l'industria tedesca nei nostri confronti;

f) quali misure intendono adottare a tutela dell'economia nazionale e del consumatore in ispecie, anche ai fini di garantire inevitabili ripercussioni di carattere valutario, ed assicurare così il libero uso dei marchi tedeschi in analogia a quanto avviene a proposito dei brevetti di fabbricazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8258)

« BARTOLE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20.50.

Errata corrige al resoconto della seduta notturna del 14 maggio 1952.

A pagina 37961, seconda colonna, nel punto in cui il Presidente pone in votazione l'articolo 19 nel testo della Commissione, aggiungere le parole, omesse per errore di stampa:

« (È approvato) ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.
2. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

FERRARESE ed altri: Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia. (1821).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (*Approvato dal Senato*). (2549). — *Relatori*: Poletto e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2505). — *Relatore* Spoletti;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate,

firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.*

12. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI